L'Ordine agostiniano e la riforma monastica

Capitolo 8 *)

La ripresa della riforma e il generalato perpetuo (1733-1785). L'assistenzia italiana

Nicolantonio Schiaffinati, priore generale (1733-1739).

Lo zelante e osservante Schiaffinati [1]), eletto nel 1733, aveva l'intenzione d'introdurre prudentemente un'ideale monastico che dopo anni di lotta aveva rinnovato la congregazione napoletana. Non sognava di poterlo fare in sei anni in tutti i 1400 conventi con 18.000 membri, che l'Ordine approssimativamente aveva al suo tempo. Restrinse i suoi piani all'Italia, assicurandosi dell'approvazione papale [2]) e di un numero di collaboratori che nutrivano la stessa idea

*) *Augustiniana*, 18 (1968), 173-202; 19 (1969), 14-32, 349-383; 20 (1970), 235-266, 637-685; 21 (1971), 637-701.

1) Dd 175-180, *Regesta Rev. mi P. Nicolai Antonii Schiaffinati, 1733-1739*. Notizie dettagliate su questo periodo offrono i miei studi riguardanti i padri Gioia, Berti e Chiesa. La curia generalizia, 1733-1739:

Presidente: Giuseppe Renato card. Imperiali (segr. mons. Tommaso Cervioni).
Priore gen.: Nicola Antonio Schiaffinati (1670-1743); vesc. d'Ischia 1739.
Procuratore gen.: Benedetto Gattini (1666-1748).
Ass. italiano: Raffaele Berlingieri.
Ass. francese: Jean Genèse Barrin.
Ass. tedesco: Michael Mareschl, † 1749.
Ass. spagnolo: Diego de Salinas y Cabrero.
Segretario: Agostino Gioia.

2) Chiese ed ottenne un breve per restringere e diminuire i ricorsi anonimi alle congregazioni curiali contro le sue misure, *Ex iniuncto nobis*, 15, IX, 1733, Dd 175, f. 77v; Empoli, copia B.A.Z. 14. 3, appendice; López-Bardón III, 555; MBR XIII, p. 357; regolò la concessione del privilegio di maestro in teologia ai predicatori che avevano predicato per dieci anni nelle 22 città italiane, indicate come pulpiti maggiori, o nelle 55 chiese cattedrali in Italia, *Exponi nobis nuper*, 10, XI, 1733, AA 12, p. 367; MBR XIII, p. 365; *Nuper pro parte*, 20, IV, 1739, AA 12, p. 369; MBR XIV, p. 365.

riformatrice. Come guida usava nel campo spirituale il libro, a sua istanza composto dal p. Giannicola Chiesa, *Il Religioso in solitudine*, e nel campo scientifico seguiva le direttive prese dal *De doctrina christiana* del vescovo ipponense. Vi aggiunse ancora i *De ratione scribendi libri tres* composti dal p. Aurelio Brandolini, e al p. Gianlorenzo Berti chiese la preparazione di un nuovo manuale teologico.

Riguardo alla giovane generazione la situazione era da poco normalizzata, sebbene la congregazione « dei vescovi e regolari » non desse più piena libertà nell'accettazione di novizi. L'Italia agostiniana aveva 29 noviziati, dove potevano essere accettati non più di 250 aspiranti : 190 come chierici e 60 come laici conversi. Erano approvate anche 40 « professoria » per raccogliere gli studenti di buon ingegno e 10 per coloro di minore disposizione. Fuori d'Italia i priori provinciali fissavano il numero di novizi secondo altre direttive emesse dalla stessa congregazione e secondo le usanze locali.

Accompagnato dall'assistente italiano, Raffaele Berlingieri, e dal suo segretario, Agostino Gioia, lo Schiaffinati visitò alcune province italiane [3]), dappertutto inculcando la vita comune [4]). Altrove mandò dei vicegerenti come visitatori generali, p.e. l'assistente tedesco Michael Mareschl in Boemia e il p. Franz Neueforge nella provincia di Colonia. Il fatto che il suo segretario Gioia come assistente italiano e poi come priore generale proseguì il suo programma procurò un discreto successo negli anni 1739-1751.

Le congregazioni d'osservanza in Italia, dal 1650 al 1780.

Nella persona del p. Schiaffinati l'osservanza, già da secoli esistente nell'Ordine, arrivò al suo culmine, specialmente a causa della riforma ultimamente promossa nel meridione d'Italia. L'osservanza [5]) in Italia era divisa in 9 congregazioni con circa 200 conventi

Promulgò anche il breve *Emanavit nuper*, 5, I, 1734, che stabilì la precedenza fra gli ordini mendicanti, Empoli, copia e luogo citati.

[3]) Munito dei soliti brevi di commissario apostolico *Inter alias nostrae*, 4, VI, 1734, accompagnato da un assistente, *Cum sicut nobis*, 4, VII, 1734, BB vol. 5.

[4]) Alla fine sel suo generalato l'Ordine ricevette come protettore Giuseppe card. Firrao, *Cum per obitum*, 17, I, 1737, BB vol. 5.

[5]) Le notizie circa l'Osservanza italiana le abbiamo prese dai codici Ff 29, 32, 33, 39, 43, 49, 51 e 53. Per la bibliografia, vedere Appendice XXIV, L'assistenzia italiana : le congregazioni; per i conventi l'Atlante agostiniano, appendice V e la mia pubblicazione *Le Monde Augustinien du XIII^e au XIX^e siècle*, Assen 1972.

e 1600 membri nel 1740. In più la congregazione degli Scalzi, detta d'Italia e della Germania, la quale apparteneva però quasi soltanto teoreticamente all'Ordine. In confronto alla situazione di un secolo prima l'osservanza aveva perso, in conseguenza della soppressione innocenziana [6]), tre congregazioni nel meridione, cioè quelle di Deliceto, di Zampano e di S. Adriano.

Deliceto (1650-1662).

La congregazione di Deliceto nelle Puglie aveva 22 conventi nel 1647. Nella vita claustrale e pastorale non differiva molto dai conventuali. Come distintivo i membri rinunciavano al cognome sostituendolo con quello della provenienza; un costume generale dappertuto in uso negli ordini mendicanti che, dopo il 1650, andò in oblio nelle province agostiniane. A causa dei decreti innocenziani la congregazione perse 6 conventi e rinunciò prima del 1656 ancora ad altri 9. Dei 7 conventi rimasti 5 furono incorporati alla provincia di Napoli nel 1662, e cioè : Ascoli, Basilice, Troia, Ariano e Montecalvo, e i conventi di Panni e Gildone furono aggiudicati alle province più vicine.

Zampano (1650-1662).

La stessa sorte subì la congregazione calabrese di Zampano, che era divisa in due distretti, quella di Calabria Citra e quella di Calabria Ultra. Nel 1652 la congregazione della *Calabria Citra* perse 14 dei suoi conventi e nel 1662 i sei rimasti furono incorporati alla provincia della Calabria, cioè Cosenza, Zampano, Campodorato, Martirano, Castiglione e Papanice. Lo stesso venne decretato per quella della *Calabria Ultra* : gli otti conventi rimasti dei 21 prima del 1652 furono anch'essi aggiudicati alla suddetta provincia : Soverato, Castrovetere, Francavilla, Terranova, Torre di Spatola, Aquaro, Oppido e Bruzzano. In quei conventi vivevano 54 padri e 24 conversi e terziari d'abito.

S. Adriano (1650-1662).

Uguale fu anche la sorte della congregazione siciliana, detta di S. Adriano. In sè era una riforma sotto la giurisdizione del priore

[6]) Vedere sopra capitolo V. Per l'ubicazione dei conventi rimandiamo all'Atlante agostiniano, appendice V e le carte geografiche.

provinciale, ma gli osservanti si resero indipendenti nel 1617. Avevano spesso delle difficoltà con le due altre congregazioni d'osservanza, cioè degli Scalzi e di Centorbi, e con la provincia. La congregazione di S. Adriano non era vitale e voleva perciò unirsi ora cogli Scalzi ora con i Centorbitani. In seguito ai decreti del priore generale, attuati nella Calabria e nelle Puglie e applicati alla Sicilia, i quattro conventi rimasti dei 10 esistenti prima del 1652 vennero incorporati alla congregazione di Centorbi nel 1662, cioè Castelvetrano, Enna, Gagliano e Regalbuto.

Centorbi.

La congregazione centorbitana, rifondata, come dicono alcune relazioni, da Simone Carola, ha avuto una storia non tanto edificante. Forse a causa del temperamento meridionale era in uno stato di incertezza perpetua secondo il giudizio della curia generalizia. I membri non conoscevano la differenza tra le due classi di padri e conversi a tal punto che questi ultimi avevano diritto di voto nei capitoli sia conventuali che provinciali e godevano la precedenza sui chierici professi. Ma nel 1682 ambedue i privilegi vennero loro tolti e formarono poi la terza classe senza voce in capitolo.

La vita monacale non corrispondeva alle Costituzioni dell'Ordine, perchè era una congregazione non formata dentro l'Ordine, ma ad esso aggregata con proprie consuetudini. Nel 1686 venne decretato il completo adattamento alle Costituzioni circa l'educazione dei novizi, la clausura, la cura per gli infermi e vennero aggiunti alcuni decreti riguardo alle suppellettili sacre e al vestiario. Le consuetudini proprie come il coro a mezzanotte, l'orazione mentale durante un'ora intera, la disciplina e il digiuno tre volte la settimana rimanevano in vigore. Il desiderio di distinguersi nell'Ordine, a cui la congregazione era stata unita, si rinnovò spesso. Molti e frequenti erano i dissidi riguardo all'abito : piuttosto volevano in questo unirsi agli Scalzi che appertenere al ramo conventuale dell'Ordine. Nel 1728 i centorbitani avrebbero dovuto accettare l'abito conventuale, ma il loro vicario generale Agostino si oppose. Perciò il priore provinciale della Sicilia propose l'unione dei 16 conventi e dei 145 membri alla provincia e di dividerla poi in due province. La congregazione centorbitana, detta anche centuripana, e le curie romane, cioè la papale e quella dell'Ordine, non diedero il « fiat », sollecitavano però la restaurazione dell'osser-

vanza e il ripristino dell'uso d'un abito diverso. La congregazione rifiutava ogni forma di visita. Di conseguenza il governo civile entrò in azione, ma senza esito. La vita quotidiana e monastica però si svolgeva senza disturbi, mentre le liti duravono ad alto livello fino al 1750 [7]). In quell'anno il vicario generale Giovambattista Curato seppe rinviare la questione a tempo indeterminato.

La congregazione si mise sotto la protezione della Madonna del Buon Consiglio nel 1764, rinnovò i decreti circa la povertà, lasciando però in vigore la pratica di un vestiario di otto ducati e ordinò l'affiliazione dei membri ai singoli conventi, cosicchè ognuno sapeva a chi rivolgersi per aiuto, in modo speciale in caso di malattia.

Colorito.

Un'altra congregazione, debolmente unita all'Ordine, aveva il convento principale a Morano, dove si venerava la Madonna sotto il titolo di S. Maria di Colorito. Da questa devozione la congregazione prese il nome. La congregazione coloritana era divisa in due distretti o parzialità : della Calabria e della Basilicata. Essa versava in continua povertà. Ciònonostante si decise di aprire un proprio studio nel 1650 e i dieci studenti, che frequentavano un collegio secolare, vennero trasferiti al convento di S. Maria della Fede in Napoli.

I membri attendevano alla predicazione popolare e non accettavano i gradi scientifici; facevano ogni giorno due ore di meditazione, si confessavano e si comunicavano una volta la settimana e osservavano una severa ascesi nel vitto, vestito e disciplina. Nel 1652 la congregazione perse tre conventi e gli otto rimasti erano fonte di continua preoccupazione a causa di un cronico rilassamento. Visitatori generali, provinciali e apostolici non seppero regolare le molte cause, dissidi e litigi interni [8]) né esterni, in specie con i conventuali e con la congregazione napoletana di S. Giovanni a Carbonara.

Nel 1728 venne richiesta la soppressione della congregazione, ma

[7]) È da notare che in tutto questo studio non sono allegate le notizie da cavare dalla storia locale di ogni provincia, congregazione o convento. Causa la mancanza di tali studi particolari il giudizio offerto, preso da documenti romani, è unilaterale e non riguarda mai il valore locale o regionale. Prego il lettore di accettare questa scusa per l'incompletezza in questo sommario « romano ».

[8]) Per evitarli in quanto possibile la curia apostolica confermò gli ufficiali della congregazione, nominati dal priore generale Oliva, *Cum sicut pro*, 8, V, 1675, Dd 111, f. 400v; BB vol. 4.

i coloritani avevano ancora influenti protettori alla curia papale : ogni tentativo venne scongiurato. Nel 1740 un miglioramento venne portato da alcuni membri della fiorente congregazione napoletana. Ma la « gratitudine » di una parte dei membri causò lo scandalo finale : ribellione aperta a tutte le autorità ecclesiastiche. Il priore generale Gioia non trovò altro rimedio che l'immediata soppressione. I membri, giudicati accettabili, potevano affiliarsi alla provincia o alla congregazione di Napoli e i conventi vennero ceduti ai vescovi diocesani con un placet regio nel 1751 [9]).

S. Giovanni a Carbonara ossia la congregazione napoletana.

La congregazione di S. Giovanni a Carbonara, che aveva tanti contatti poco piacevoli con i coloritani, subì, durante il governo del risoluto vicario generale Giovambattista Áncora, i duri colpi della soppressione innocenziana e quelli della peste, che decimò le famiglie religiose. La congregazione non soltanto perse 11 conventi nel 1652 e dovette incorporare 28 membri ad altri conventi, ma si vide anche tolto, come a tutte le congregazioni, il noviziato e il permesso di accettare dei novizi [10]). A Napoli si tentò con buon successo d'eludere questa misura fondando un collegio interno per ragazzi. Le misure apostoliche impedirono lo sviluppo di una restaurazione della disciplina appena iniziata, anzi l'osservanza diminuì di anno in anno tanto che il promotore di essa, il p. Áncora, venne confinato nel convento di Sorrento nel 1662 e che il priore generale nominò nel 1684 un conventuale come vicario, il p. Agostino Trentalancie, priore del convento di Perugia [11]) e expriore provinciale di Napoli. Nel 1685 il priore generale Fulgenzio Travalloni che aveva già retto questa congregazione, emise molti decreti per una riforma e questi furono attuati nei conventi di S. Giovanni a Napoli e di Sessa. Questi due conventi formano la culla della riforma, che sotto l'indefesso lavoro dei padri Prospero Cosentini, Giuseppe Gorlei, Nicola Sersale, Savastano e Giannicola Chiesa raggiunse l'apice.

La congregazione ha conosciuto un lungo periodo in cui la disci-

[9] Confermato con la bolla *Assidua pastoralis*, 6, X, 1751 e col breve *Nos hac ipsa die*, 6, X, 1751, Dd 194, f. 35, 38v. Per notizie dettagliate, vedere B. van Luijk, *Der Augustiner-Eremit Agostino Gioia*, *op. cit.*, pp. 81-84.

[10] Nel 1654 si restituì la voce passiva ed attiva al p. Ambrogio Rocca, *Exponi nobis nuper*, 26, II, 1654, Dd 87, p. 281.

[11]) Con il breve *Zelus litterarum*, 27, III, 1684, Dd 123, f. 327v; Aa 6, f. 420.

plina, lo studio, la vita attiva e pastorale rimasero a un alto livello. I « carbonari » lavoravano nel settore della riabilitazione delle donne traviate ossia prostitute, erigendo dei conservatori detti delle donne pentite, curavano orfanotrofi e nel campo dell'istruzione pubblica tenevano un rinomato centro, il Collegio de'Nobili, che era anche un educandato per la formazione di candidati per la vita monastica. Alcuni membri vennero invitati dalla gerarchia ecclesiastica a compiere delle delicate commissioni fuori e dentro l'Ordine, come la riforma di altri conventi, di diverse province e congregazioni e anche quella dell'Ordine fu affidata a persone come Giannicola Chiesa, Domenico Greco, Prospero Cosentini, Nicolantonio Schiaffinati e Emanuele Pignone del Carretto.

L'osservanza stretta, che la congregazione professava, era basata sugli esercizi spirituali annuali per dieci giorni, sul coro notturno a mezzanotte, sulla vita veramente comune nel vitto e vestito con un solo guardaroba, anche chiamato vestiario, e una sola infermeria per tutta la congregazione e sul rifiuto dei gradi scientifici con gli annessi privilegi.

L'introduzione e il mantenimento di questo ideale non fu sempre facile, come sperimentò il p. Chiesa. Egli venne esiliato e temporaneamente separato dalle sue pecore fuori e dentro la sua prediletta congregazione a causa di una sciocca accusa da parte dei nemici del progresso della suddetta osservanza. Prima e dopo quest'esilio egli fu l'anima e il promotore dell'osservanza per circa 50 anni con la sua parola viva e scritta. Compose diversi trattati spirituali, un manuale per gli esercizi che ebbe una buona accoglienza in tutto l'Ordine e che fu ancora in circolazione verso il 1950. La sua morte avvenne nel 1782, quando gli oscuri nuvoloni della tempesta illuminista e assolutista incominciarono scaricarsi sopra la Chiesa e, in modo speciale, sopra i regolari nel regno delle Due Sicilie.

Nella seconda metà del'700 fioriva nella congregazione la devozione della Madonna sotto il titolo « degli Afflitti » e quella di S. Giuseppe, preso in patrono della congregazione. Quest'ultima, attinta dagli Scalzi, fu introdotta in un tempo di grandi strettezze, causate dai violenti terremoti che avevano guastato o severamente danneggiato diversi conventi. Questo disagio venne superato verso il 1750, quando tutti i danni erano stati riparati. Le entrate della congregazione erano buone cosicchè si poteva anche pensare al rinnovamento del corredo della sagrestia e del convento di S. Giovanni a Carbonara. A questo scopo furono investiti quasi 6000 ducati dal p. Paolo Israel.

Questo padre aveva stretti rapporti con il collegio orientale, detto « Degli Schiavi »; e così la congregazione dimostrava il suo senso ecumenico. Nel porto di Napoli arrivavano spesso degli schiavi ossia prigionieri di guerra, provenienti dalla Siria o dall'Egitto. I « carbonari » volevano iniziare tra loro una missione e fondarono a questo scopo il suddetto collegio verso il 1722 su iniziativa del p. Schiaffinati [12]). I padroni mandavano gli schiavi a questo centro per le istruzioni catechistiche per un carlino al giorno, da pagarsi dal padrone o dal Monte della Misericordia e con le elemosine che abbondantemente entravano da ogni parte sia governativa che ecclesiastica. Questo apostolato giunse all'apice quando venne affidato alla direzione di un prete ex-maronita, diventato membro della congregazione : il p. Paolo Israel da Aleppo. Egli aveva poi un grande aiuto in un altro compatriotta, il p. Paolo Tyar. Con alcuni altri lavoravano senza concedersi riposo. L'unica opposizione che ebbe questa iniziativa fu il desiderio dei superiori maggiori di avere il collegio fuori del recinto claustrale del convento di S. Giovanni. Il collegio divenne verso il 1770 un istituto statale, amministrato dai « carbonari », e fu trasferito a Caserta.

Lecceto.

Le congregazioni, di cui è già stata data una sintesi storica, si trovavano nel meridione. Nell'Italia centrale ne esistevano altre tre d'importanza locale, che nel periodo 1650-1780 raggiunsero una discreta fioritura. Quella di Lecceto, che aveva uno studio generale nel convento di S. Martino a Siena [13]), dovette al p. Ambrogio Landucci, scrittore della sua storia e poi, come sacrista del papa, figura eminente alla corte papale, se non perse alcuni conventi nel 1652. Dei 13 due

[12]) Nominato vicario generale con un breve del 28, III, 1716, Dd 156, p. 137, egli era un promotore della vita comune insieme con il p. Nicola Sersale. Essi dovettero superare molte contrarietà : dei membri lasciarono la congregazione. I superiori chiesero l'aiuto della S. Sede. Si ammonirono i fuggitivi, anche indicati come : apostati, di ritornare entro due mesi, *Apostolica sollicitudinis*, 29, V, 1726, MBR XII, p. 91; Empoli, copia B.A.Z. 14. 3, appendice, e lo Schiaffinati ottenne il breve che dichiarò che i membri della congregazione potevano essere eletti assistente generale e procuratore generale dell'Ordine, *Exponi nobis nuper*, 4, VII, 1733, MBR XIII, p. 345. Per notizie dettagliate, vedere lo studio su G.N. Chiesa.

[13]) La cui ricchezza libraria fu garantita e protetta con il breve *Cum sicut venerabilis*, 2, X, 1657, MBR VI, 4, p. 196; BB vol. 4.

caddero sotto i decreti della soppressione, ma il cardinale Fabio Chigi li restituì su istanza di mons. Landucci nel 1654.

Lecceto [14]) osservava la vita comune con alcune libertà conventuali, che talvolta furono abolite e riintrodotte. La congregazione aveva un carattere eremitico nel senso geografico [15]), specialmente nei conventi rurali con cura pastorale; tutti i conventi formavano centri per frequenti contatti privati. Verso il 1700, quando aveva 100 membri, la congregazione leccetana fu coinvolta in un processo con la congregazione lombarda circa la precedenza. La sua fondazione superava quella della contestante di circa 70 anni, cosicchè vinse il processo.

I « leccetani » stavano nel'700 in buoni rapporti con il centro dell' Ordine e la congregazione era un modello d'obbedienza [16]). Essa venne colpita come una delle prime corporazioni dalle leggi emesse dall'arciduca toscano : venne soppressa e incorporata alla provincia di Siena nel 1782 [17]).

Perugia.

La congregazione perugina, che stava sotto la giurisdizione del priore provinciale umbro, aveva 13 conventi, di cui ne perse tre in conseguenza della soppressione innocenziana e un quarto : S. Mateo in Via Merulana a Roma, fu ceduto ai profughi irlandesi. La congregazione aveva un numero costante di membri, cioè circa 80. Al priore generale la congregazione contestava la giurisdizione sui conventi

[14]) La congregazione era talvolta confrontata da crisi di governo come nel 1658, quando il vicario generale Innocenzo Nerucci fu rimosso e sostituito dal p. Marcellino Romanelli, *Pro comissa nobis*, 28, VI, 1658, *Acta Congr. Leccetanae ab anno 1486*, Firenze, Arch. Prov. nel convento di S. Spirito. Lo stesso si verificò nel 1671, quando il priore generale Valvassori nominò il priore del convento di S. Agostino a Siena, il conventuale Agostino Pozzo, vicario generale, *Pro commissa nobis*, 1, IV, 1671, Dd 107, f. 351v; BB vol. 4; il quale di nuovo accettò le redini dieci anni dopo, *Exponi nobis nuper*, Dd 119, f. 302. Due altri brevi confermano l'affiliazione del p. Agostino Citti al convento di Lecceto, *Religionis zelus*, 10, III, 1667, Dd 102, f. 175v, e il legato da parte di un certo Domenico Antonio Gianetti alla congregazione, *Nuper pro parte*, 6, VIII, 1687, Aa 4, p. 4; BB vol. 4.

[15]) Descritto nel mio studio *Gli eremiti neri nel Dugento*, Pisa 1968.

[16]) Accettò p.e. i decreti del priore generale Gioia introducenti la clausura nel convento principale, *Regularis disciplinae*, 3, I, 1742, Arch. Prov. di S. Spirito, Firenze, *Libro delle propositioni del convento di S. Salvatore, 1713-1769*, appendice, f. 4-8.

[17]) Confermata con il breve *Illius cuius ineffabili*, 24, IX, 1782, Dd 225, f. 88v-91v; López-Bardón III, p. 566.

generalizi di Perugia e di L'Aquila. Questo perdurò fino alla soppressione e l'incorporazione parziale alla nuova provincia dell'Aquila e alla provincia riorganizzata dell'Umbria nel 1770.

La differenza con i conventuali era di una minima importanza ed era basata sull'interpretazione del voto di povertà. Uno dei suoi figli fu 23 anni sacrista del papa, mons. Giuseppe Eusani (1669-1692) [18]).

Mont'Ortone.

La regione della foce padana, territorio sottosviluppato e povero, era il centro della congregazione di Mont'Ortone, chiamata anche la congregazione veneta. Contava otto conventi con 50 membri nel 1654 e non cadde sotto i decreti del 1652, perchè il senato veneto non tollerava ingerenze pontificie nel suo territorio. La congregazione curava alcune parrocchie e ospizi.

Durante tutto il secolo XVII dovette affrontare una grande povertà e una cattiva amministrazione dei possedimenti [19]). Verso il 1684 aveva 70 membri, accettò l'ospizio dello Zocco e per un momento fu benestante. Il numero dei postulanti crebbe tanto, che il vicario generale Giovanni Ciani decise, nel 1698, di stabilire per ogni convento il numero di otto religiosi da coro; poi combattè una certa mondanità nel vestire e chiuse il noviziato per non aggravare la congregazione.

Verso il 1750 però la decadenza fu tale, nonostante diverse visite precedenti [20]), che il priore generale Vázquez la visitò personalmente per realizzare una revisione totale nel 1754. Riintrodusse la recita dell'ufficio divino, andato in dimenticanza in tutti i conventi, eccetto nella casa di formazione a Mont'Ortone; ordinò gli obblighi della sagrestia, risanò l'economia, dispose la famiglia di ogni convento, di cui il numero massimo ridusse da nove a otto, e nominò vicario generale il p. Ilario Sarteri. Riguardo al vestiario decise che ogni padre avesse 20 lire venete al mese e 24 SS. Messe libere all'anno; soltanto i reggenti e i vicari generali attuali e emeriti avevano diritto a un'aggiunta di

[18]) Egli ottenne l'approvazione della confraternita della S. Cintura, *Exponi nobis nuper*, 17, IV, 1679, BB vol. 4.

[19]) In tal modo che la S. Sede nominò il vicario generale e i definitori per assicurare un miglioramento, *Prospero felicique*, 4, V, 1662, Dd 97, f. 139.

[20]) Come quello del priore generale Gioia, che ordinò la distribuzione dei gradi scientifici, *Iniuncti nobis*, 22, IX, 1741, Dd 183, f. 93v.

10 ducati annui. Venti anni dopo, la congregazione venne soppressa in seguito alla politica vigente in tutta l'Europa, nelle corti regie e governative.

Dalmazia.

Nel territorio veneto però, sulla costa orientale dell'Adriatico, esisteva un'altra congregazione, quella piccola e litigiosa della Dalmazia. I 15 membri officiavano cinque parrocchie nelle isole fra le città di Split e Narenta. Nel 1660 Roma vi mandò un vicario del continente, p. Bonaventura da Padova, ma i padri dalmati si lamentarono dicendo che lui e altri forestieri rovinavano la congregazione. Un altro tentativo di riforma effettuato dal p. Giuseppe Maria Sandrelli da Padova fallì nel 1683. Un commissario, il minore osservante p. Daniele Zucca, trovò poco dopo un sacco di scandali: padri che vivevano come sposati, conversi che avevano ricevuto il sacramento dell'Ordine [21]) e una economia indescrivibile. Sembra che la congregazione non sia mai guarita dai guai indicati e che soccombesse alle sue malattie incurabili.

Lombardia.

Nei territori settentrionali d'Italia esisteva la più vasta congregazione, i cui conventi erano sparsi dal lago di Ginevra fino al lago di Albano: quella detta della Lombardia. I 93 conventi, nel 1652 ridotti a 75, ma nel 1658 saliti a 87 [22]) con circa mille membri, erano divisi in diverse classi; quelle del Piemonte, di Genova, della Toscana e del Patrimonio. Queste fazioni causarono talvolta violenti dissidi nei capitoli, che i lombardi con una certa malignità intitolavano: generali, invece di provinciali [23]). I rapporti con il priore generale

[21]) Questo costume era contro il breve *Exponi nobis nuper*, 9, V, 1676, nel quale si proibìva il passaggio dello stato laicale a quello clericale ai conversi O.E.S.A., BB vol. 4, poco prima però concesso al fray Juan de Salinas della provincia delle Isole Canarie, *Religionis zelus*, 6, IV, 1673, Dd 109, f. 350v.

[22]) Fra quelli il convento di Tolentino. I Lombardi erano per lungo tempo i custodi delle Reliquie di S. Nicola, il taumaturgo, e conservavano specialmente le sacre braccie, *Conservationi et manutentioni*, 9, VIII, 1702, BB vol. 4, a causa dell'effusione di sangue, il cui processo del 1679 si conserva A.V. Fondo Agostiniani, pacco I, fasc. 9 e 11.

[23]) I Lombardi avevano l'appoggio della curia pontificia, perchè nei brevi loro destinati, veniva usato il titolo contestato: capitolo generale, mentre nello stesso tempo si dava raggione al priore generale conventuale.

conventuale non si cambiarono in meglio col passar del tempo, ma in peggio. La separazione dall'Ordine tanto desiderata e attesa non si realizzò, neanche nel'700.

Nel 1654 il vicario generale Bartolomeo da Carignano, che mandava ancora tutte le disposizioni degli ufficiali di ogni convento al priore generale, risollevò la questione dell'indipendenza. La curia papale però difese il diritto del priore generale e diede il « fiat » alla riunione della congregazione all'Ordine! Ma il vicario generale Fulgenzio Alghisi [24]), il primo cronista della congregazione [25]), resistette fortemente e con successo nel 1656. In un accordo fu stabilito che la congregazione pagasse una tassa di 171 scudi annui al priore generale e che mandasse soltanto le disposizioni dei quindici principali conventi; numero in seguito diminuito a soli sette. Inoltre, la congregazione fu liberata, con una costituzione apostolica, dalla giurisdizione assoluta del priore generale, ridotta a relativa. Questo fatto stette in relazione con le visite sacre, che il priore generale doveva fare ogni sei anni, ma per la congregazione lombarda fu necessaria ogni volta una richiesta speciale alla congregazione dei vescovi e dei regolari [26]).

[24]) Egli diventò procuratore generale all'inizio del termine vicariale del p. Carolo Commo, *Cum capitulum generale*, 5, VIII, 1657, e dopo di lui di nuovo vicario generale, *Prospero felicique*, 10, II, 1659, BB vol. 4. Un elenco incompleto dei vicari generali offrono i Chronicon I-III (1438-1804) e l'indice degli archivi della congregazione lombarda e del convento di S. Maria del Popolo in Urbe, *Aug.* 18 (1968) 100-115. Questo archivio contiene un bollario da me non completamente consultato cossicchè il sommario presente offre soltanto alcuni punti salienti.

[25]) Quasi tutti i suoi studi storici esistono ancora nel fondo archivistico sopracitato. È da notare che la congregazione aveva una confraternita o sodalizio del SS. Rosario nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Milano, *Alias emanavit*, 25, II, 1658, David a S. Maria, *op. cit.*, p. 63.

[26]) Forte sostenitore dell'indipendenza fu il p. Girolamo Nicoli, procuratore generale nel 1659, *Religionis zelus*, 15, IX, 1659, BB vol. 4. La curia pontificia deputò Giovanni Battista card. Pallotta in qualità di presidente al capitolo generale (!), *Cum sicut*, 7, V, 1664, BB vol. 4, e approvò i 26 decreti ossia definizioni del suddetto capitolo, *Sacrosancti Apostolatus*, 18, VII, 1664, Aa 3, p. 549; MBR VI, 6, pp. 23-27, mentre proibì ai vicari generali attuali e assoluti di chiamarsi Reverendissimo e di ornare il loro stemma di un pileo, *Exponi nobis nuper*, 16, III, 1674; godevano però il privilegio di ex-priore provinciale dopo il loro termine, *Nuper pro parte*, 13, II, 1704, MBR X, p. 60. Nel 1674 il presidente del capitolo generale (!) fu il cardinale Paluzzi Altieri, *Cum sicut dilectus*, 4, IV, 1674 e 7, IV, 1683; Giuseppe Francesco card. Negrone lo fu col breve del 4, IV, 1689, Giuseppe Renato card. Imperiali col breve del 29, III, 1695 e Giacomo card. Boncompagni col breve — sempre con lo stesso inizio — del 5, IV, 1698. Si concesse una

Per dimostrare l'indipendenza si pubblicarono nel 1699 le primitive Costituzioni della congregazione, le quali non differivano molto da quelle antiche dell'Ordine. Il tentativo di stampare un nuovo testo aggiornato venne però reso impossibile, nel 1718, per l'opposizione della congregazione dei regolari dopo cinque anni [27]) di negoziazioni. Altri fatti importanti negli anni seguenti furono la crisi incominciata quando venne tolta ai laici conversi la voce nei capitoli (1729-1731) e l'altra, quando agli stessi venne negato di portare l'abito bianco (1744-47). I rapporti tra l'Ordine e la congregazione rimanevano tesi, salvo alcune eccezioni, specialmente a Roma, dove la congregazione aveva la propria procura presso la S. Sede nel convento di S. Maria del Popolo. Ogni due anni venivano cambiati i superiori maggiori in tal maniera che normalmente il procuratore romano diventava vicario generale e si trasferiva da Roma nella Lombardia, a Crema o Cremona, dove i vicari generalmente soggiornavano. Tra loro c'erano anche alcune figure che promuovevano l'amicizia con i conventuali. Tali amicizie avevano talvolta delle felici conseguenze, talvolta invece dei « tradimenti ». Il più chiassoso « tradimento » fu quello escogitato dal p. Giuseppe Maria Marini [28]). Egli, grande amico del priore generale Gioia, preparò, con l'aiuto del conventuale Giulio Accetta, professore in matematica a Torino e suo intermediario, « un colpo di stato ». Con la scusa della politica antimonacale, che si delineava già dal 1740, e sotto seducenti promesse per la sua carriera da parte del suddetto p. Gioia, il p. Marini intendeva unire la congregazione all'Ordine nel 1749. All'ultimo momento la fusione fallì, perchè l'opposizione nella congregazione ne venne informata da un amico presso la curia papale. Il p. Gioia andò in furia, ma ormai aveva perso. Il suo successore

indulgenza plenaria durante il capitolo generale (!), *Cum sicut accepimus*, 11, III, 1707 e sembra che la curia pontificia confermò ogni vicario, però dei brevi ne ho incontrati soltanto alcuni, p.e. la conferma del vicario generale Giuseppe Peppoli o Pezzoli, *Prospero felicique*, 21, III, 1686; tutti i brevi citati, BB vol. 4.

27) Durante questo periodo si sospese una volta il capitolo e la curia pontificia nominò vicario generale il p. Fulgenzio Manasseri in conseguenza di una malattia contagiosa scoppiata, *Credita nobis*, 13, V, 1713, BB vol. 4.

28) Vedere il mio studio, *Der Augustiner-Eremit*, *op. cit.*, pp. 74-77. Questo padre tentò anche una soluzione riguardo alla nomina dei presidenti del capitolo, *Religionis zelus*, 15, XI, 1741, e riguardo al posto degli ex-vicari nel capitolo, *Exponi nobis nuper*, 8, VI, 1742, BB vol. 5.

Vázquez [29]) ripetè ancora il tentativo compromettendosi con i piani, elaborati alla corte savoiarda, ma anche lui dovette rinunciare.

L'ideale monastico e l'osservanza regolare della congregazione non avevano grandi differenze da quella conventuale : i lombardi s'applicavano allo studio, alla predicazione e reggevano delle parrocchie. La questua veniva fatta dai numerosi conversi laici. Tra i suoi membri erano uomini colti : lo storico e liturgista Donato Calvi, il liturgista Giuseppe Michele Cavalieri, il bibliofilo Angelo Aprosio e infine Atanasio Beccaria e Carolo Nicola Maria Fabi nelle facoltà teologiche.

Dal 1768 s'iniziò la smembrazione della vasta congregazione; s'incominciò con conventi del territorio veneto, poi seguirono i conventi della Romagna, della Savoia francese, del territorio austriaco [30]) e dello stato pontificio. I vicari generali non si occupavano delle conseguenze sulla disciplina regolare. Un fatto che fece osservare il priore generale Vázquez : « I nostri Biffi (così si chiamava il vicario generale lombardo) ci stanno coll'arco teso e non ammettono diligenza veruna » ed egli biasimò i lucchesi, appartenenti alla congregazione lombarda, proibendo loro l'entrata nell'Ordine, perchè, come scrisse, erano disturbatori fin dalla loro nascita. Dal 1780 in poi il governo della serenissima repubblica genovese e gli stati confinanti trattavano i conventi dei regolari come se fossero giocattoli, smembrando, unendo e sopprimendo a proprio gusto. Non si può dire che la congregazione venisse soppressa : l'agonia fu lunga e la vittima molto resistente fino alle prime decadi del secolo ventesimo.

Genova ossia *i Battistini.*

Un'altra congregazione numerosa, chiamata di Genova o dei Battistini, perse dieci conventi nel 1652. Nei 34 rimasti vivevano circa 350 frati, di cui 200 padri, 50 chierici, 11 novizi e 80 laici conversi. L'osservanza primitiva era in declino circa il rifiuto dei gradi scientifici [31]) e di conseguenza anche riguardo alla povertà. I principali conventi e centri di studio erano quelli di Genova (la Consolazione,

[29]) Egli ottenne una bolla in cui si proibì l'occupazione reciproca con forza o astuzia di conventi da conventuali e osservanti lombardi, *Quae olim maturo*, 16, III, 1756, Empoli, copia B.A.Z. 14.3, appendice.

[30]) Cioè nella Toscana, *Illius cuius ineffabili*, 24, IX, 1782, Arch. Prov. di S. Spirito (Firenze), *Libro delle Lettere* (della provincia Toscana), 1783 ss, pp. 2-4. Biffi significa qui nel contesto : tormentatori.

[31]) *Ex commissi nobis*, 14, VI, 1560, A.V. Fondo Agostiniani Pacco 2, fasc. 4, nº 3.

spostato e rifabbricato negli anni 1684-1704), Rapallo, Parma e Viterbo [32]). La restaurazione dell'osservanza rimase per molto tempo in oblio. Nel 1710, il vicario generale Nicola Angelo Astaldi la riprese e il suo successore, il teologo e scrittore spirituale, Agostino Maria Arpe la proseguì. Il numero dei membri era però nel frattempo diminuito a 280. Internamente la rivalità fra genovesi, piemontesi, lombardi e papalini non assicurava una tranquillità monastica. Specialmente il convento della SS. Trinità a Viterbo causava molti disagi volendo separarsi; tuttavia per molti anni non ottenne il permesso d'incorporarsi alla provincia romana. Fino a pochi anni fa il pavimento del grande chiostro di questo convento, rinnovato intorno al 1960, ricordava uno dei più grandi membri della congregazione, come superiore, legislatore e guida spirituale: il dotto poeta p. Giovambattista Cotta. Altre figure eminenti erano i padri Tommaso Agostino Rolandi e Innocenzo Pedevilla.

Al contrario della congregazione-madre, la lombarda, la congregazione genovese fu sempre una figlia devota dell'Ordine: nel campo scientifico aveva con esso uno scambio di studenti e maestri. Aveva un carattere nettamente pastorale come i conventuali. Subì la stessa sorte della congregazione lombarda in seguito alle ingerenze politiche, e dopo molti mutamenti finì la sua esistenza verso il 1790.

Felice Leoni, priore generale (1739-1745).

Prima della fine del suo mandato, il p. Schiaffinati fu eletto vescovo di Ischia col diritto di continuare il generalato fino al prossimo capitolo [33]), che egli stesso presiedette [34]). Ottenne la revoca del decreto riguardante l'intervallo di sei anni per l'elezione dei padri curiali al supremo posto nell'Ordine [35]). Il 16 maggio 1739 il p. Felice

[32]) L'accettazione dei conventi della SS. Trinità di Viterbo e di S. Maria in Domnica a Roma nella congregazione genovese fu confermata col breve *Exponi nobis nuper*, 27, XI, 1671, Aa 32, f. 467v, ma la congregazione dovette cedere alla provincia lombarda quelli di Oneglia e Alassio su instanza del duca sabaudo, *Pastoralis officii*, 24, XI, 1673, Dd 110, f. 213.

[33]) *Religionis zelus*, 16, XII, 1738, AA 12, p. 372.

[34]) *Cum capitulum generale*, 3, IX, 1738, AA 12, p. 373; BB vol. 5.

[35]) *Cum alias nempe die*, 26, VII, 1738, Dd 180, p. 94; *Bull. Rom.* (ed. Taurinensis) 24, p. 568; MBR XIV, p. 377; AA 1, p. 410; 12, p. 371, nota 1. Ottenne anche la solita indulgenza plenaria, *Cum sicut accepimus*, 14, III, 1739, BB vol. 5.

Leoni fu eletto con la maggioranza assoluta. Assistente generale per l'Italia diventò il p. Agostino Gioia e il Leoni gli affidò la continuazione della riforma delle province e congregazioni italiane [36]). Personalmente richiamò l'attenzione dei superiori provinciali sulla prassi del peculio, inculcando che l'esproprio e il consenso da parte dei superiori evitavano l'incorrere nelle censure ecclesiastiche stabilite per i proprietari negli ordini regolari [37]). Una tale dichiarazione era necessaria in conseguenza dell'uso del vestiario, già praticato da secoli nell'Ordine, che ognuno poteva aumentare con il guadagno proveniente dalle sue personali fatiche religiose e con il salario che godevano i graduati, privilegiati e ufficiali responsabili. L'esatta attuazione locale del citato decreto era un punto speciale della riforma, di cui il p. Gioia prendeva la responsabilità per dodici anni.

Le province italiane, dal 1650 al 1785.

In generale si può dire che il programma e lo sviluppo delle province italiane venivano dettati, prescritti e sorvegliati dai priori generali [38]). Tutte le province italiane avevano gli stessi campi di lavoro : lo studio, la predicazione e altre forme di vita apostolica di carattere particolare [39]). Non venivano però in tutto intensamente guidate secondo un unico programma. Talvolta lo sviluppo era par-

[36]) Dd 181-186, *Regesta Rev. mi P. Felicis Leoni, 1739-1745.* La curia generalizia, 1739-1745 :

Presidente : Mons. N.A. Schiaffinati.

Priore gen. : Felice Leoni (1677-1754); 1745 vesc. di Avellino.

Proc. gen. : Giovanni Andrea Onofri.

Ass. italiano : Agostino Gioia.

Ass. francese : J.G. Barrin.

Ass. spagnolo : Juan Facundo Raulin (1694-1757).

Ass. tedesco : Anton Cäpler.

Segretario : Giannicola Chiesa (1695-1782); poco dopo Angelo Maria d'Orgio (1691-1768).

[37]) Descritte p.e. nella bolla per la riforma regolare, *Ubi primum placuit*, 3, XII, 1740, Benedictus XIV, *Opera omnia*, vol. 15, p. 3-6.

[38]) Riguardo a questa sorveglianza rimando alle sintesi di ogni generalato in questo studio. Le notizie seguenti sono prese dai codici Ff 28, 29, 30, 31, 35, 37, 39, 41, 43, 47, 48, 51, 53 e 54, cfr. *Aug.* 8(1958), 415-417.

[39]) Nonostante che talvolta questa attività apostolica fu ristretta come con il breve *Suprema magni Patris*, 21, VI, 1670, BB vol. 4.

ticolare [40]), ma qui presentiamo soltanto, in brevi ragguagli, alcuni punti caratteristici di ciascuna delle quindici province italiane.

Le Puglie.

Nel tacco dello stivale, come si presenta la forma esteriore d'Italia, la provincia delle Puglie perse in conseguenza della soppressione innocenziana cinque conventi. Nonostante ciò accusò, un anno più tardi nel 1653, una mancanza di padri. Durante tutto il'600 la provincia si trovò in una stringente povertà.

Nel 1654, sette conventi vennero indicati per l'introduzione della osservanza regolare, che aveva un gran promotore nel p. Agostino da Solignano [41]). Sembra che l'esito di questa iniziativa fosse molto positivo, perchè la provincia ha dato quattro eminenti priori generali all'Ordine : Adeodato Nuzzi, Adeodato Summantico, Felice Leoni e Agostino Gioia. Tra gli altri merita di essere nominato il p. Nicola Antonio Scivetti, che si fece un nome come storico al seminario diocesano dell'ex-priore generale, mons. Leoni, ad Avellino. La provincia godette pace e tranquillità durante tutto il '700, però non superò le burrasche della secolarizzazione napoleonica.

Terra Santa.

Vicino alle Puglie si trovava, però in territorio veneto, l'ultimo convento rimasto della provincia, detta di Terra Santa : Kérkyra. Questa provincia fu vittima della guerra tra i Turchi e Veneziani. Regnava sempre in questa provincia un gran disordine a causa anche della distanza fra i conventi e del basso numero di membri, cioè una ventina, nelle isole di Creta e Corfú. Nel 1651, venne nominato priore provinciale il p. Nicola Querini, che subito si scoraggiò e « si vergognava a vivere in questa provincia con 15 a 20 membri, che litigavano, non obbedivano e che erano per maggior parte analfabeti [42]) ». Durante

[40]) Per dare su questo punto delle sintesi locali mancano ancora gli archivi locali, eccetto quello della provincia romana e alcuni volumi appartenenti alle province toscane, e i necessari studi particolari.

[41]) Egli e il p. Ignazio Valente introdussero la vita comune nei conventi di Solignano e Lecce, *Sollicitudo pastoralis*, 8, X, 1672, Dd 109, f. 144-150; MBR VII, p. 191-193; da Lecce il p. Agostino andò a Bari, *Religionis zelus*, 8, III, 1673, Dd 109, f. 293.

[42]) Più coraggioso fu il p. Gregorio Spada che vide prolungato il suo mandato a causa della sua prudenza e successo, *Religionis zelus*, 19, II, 1695, BB vol. 4.

le guerre nel mediterraneo i conventi cretesi furono abbandonati e solo il convento di Corfú (Kérkyra) sussistette dopo il 1715, cosicchè diventò una provincia immaginaria. Nonostante alcuni decreti apostolici di soppressione e le molte cause giudiziarie, veniva conservato per questo convento lo stato di provincia per mantenere la tradizione sacra di avere una provincia, che unisse il paese, in cui Gesù Cristo era vissuto, all'Ordine di S. Agostino in Europa. In una delle molte guerre marittime alla fine del '700 anche il convento di Corfù sparì lasciando alla storia pochi fatti edificanti.

Calabria.

La provincia calabrese aveva nel 1647 trenta conventi e dodici nel 1654, in cui vivevano 140 frati. In seguito della soppressione della congregazione di Zampano il numero di conventi salì nel 1662 a 28. Per le grandi distanze: da Reggio (di Calabria) a Belvedere, circa 300 chilometri in una regione montuosa, la provincia venne divisa in due: una chiamata « Calabria Citra » con 13 conventi e l'altra « Calabria Ultra » con 15 conventi.

La provincia della *Calabria Citra* aveva circa 60 padri ed era oberata di debiti. Dei 13 conventi soltanto 8 potevano pagare la tassa stabilita per il provincialato; gli altri erano troppo poveri. L'osservanza non era eccellente, ma, dopo il 1685, tutto migliorò sia la vita spirituale che quella materiale. La sua storia non rilevante proseguì fino alla soppressione che avvenne verso il 1790.

Molto simile era la situazione della provincia gemella: *Calabria Ultra*, che soffriva anche d'una rivalità tra due parzialità. Uno scisma di governo ne fu la conseguenza, nell'ultimo decennio del '600. Dopo il 1700, le visite aumentarono a causa d'un certo p. Tommaso Carnevale, che si presentava come priore degli zelanti, fomentando disordine nella provincia con le sue presunzioni. Con decreto apostolico venne allora nominato priore provinciale il napoletano p. Guglielmo Ariello [43]) e la pace ritornò. In quell'anno 1703 la provincia ebbe circa 130 membri, la cui maggioranza era formata da conversi laici. In seguito a ciò il priore provinciale Antonio Áncora sospese, nel 1754, per dieci anni la vestizione di nuovi candidati laici. La provincia fu soppressa nel 1784 con decreto regio e con approvazione papale, dopo molti dissidi, liti e altri segni d'inosservanza. I membri potevano affiliarsi a altre province o cercarsi un posto fuori dell'Ordine.

[43]) *Ex commissae nobis*, 17, IV, 1703, Aa 11, f. 624.

Sicilia.

Nella prima metà del '600 la provincia siciliana aveva 61 conventi e di questi 26 furono soppressi nel 1652. La provincia soffriva molto della carestia, dei terremoti e delle divergenze con le congregazioni d'osservanza [44]). I priori provinciali Raffaele Bonerba e Filippo Felici tentarono, nel 1679 e 1688, una restaurazione della disciplina regolare e una risanazione dell'economia. Nel 1691 la situazione divenne molto precaria e uno spagnolo delle isole Baleari, il p. Antonio Roig, fu mandato come priore provinciale per comporre uno scisma. Fu il suo segretario, preso dalla provincia della Castiglia, il p. Antonio Salabert, che risanò tutto. Durante il susseguente provincialato del p. Celestino Surdi 8 conventi nei dintorni dell'Etna furono distrutti durante una eruzione nel 1693. Nel 1703, la provincia contò 252 membri, di cui 52 nei tre conventi delle isole di Malta e Gozzo [45]).

Dopo il 1754, l'accordo con la congregazione di Centorbi fu annullato per l'inosservanza fra l'altro delle regole talari e cessarono anche lo scambio degli studenti durante il tempo della formazione e altri rapporti finora osservati. In quel tempo si avvertì la necessità di meglio istruire i padri nel campo teologico e il priore provinciale Alberto Petralia mise a disposizione di ogni padre un buon manuale di teologia morale, affinchè si tenessero al corrente. Nel 1760 il suo successore p. Giuseppe Maria Lombardo [46]) rinnovò i decreti emessi, nel 1753, riguardanti le collette, la formazione d'un archivio centrale e l'amministrazione dei conventi. Ai padri studenti venne tolto il diritto, che avevano usurpato, di votare nei capitoli. Poco dopo, lo studio subì una forte decadenza, perchè i reggenti esigevano dagli studenti o dei regali o delle mancie sia all'ingresso dello studio, che in occasione d'una promozione o infine per riuscire bene nelle tesi teologiche. Nel 1773 il priore generale Vázquez nominò tutti gli ufficiali per porre fine alla partigianeria che già da tempo divideva la provincia.

[44]) In conseguenza di una divergenza il capitolo provinciale di Messina fu sospeso e il priore provinciale con il definitorio nominato col breve, *Cum sicut accepimus*, 28, II, 1675, Dd 111, f. 362; ripetuto a causa d'una guerra, *Iniuncti nobis*, 27, II, 1677, Dd 113, f. 353-355.

[45]) Di cui un membro, il p. Simpliciano Fenech, si trasferì nel convento romano di S. Agostino, *Religionis zelus*, 27, XI, 1666, Dd 102, f. 142.

[46]) Egli unì i conventi di La Valetta e Notabile, *Exponi nobis nuper*, 2, VIII, 1763, Dd 206, f. 48v-49v; cfr. anche Cc 68.

Un uomo di valore scientifico fu il p. Bonaventura Attardi, che scrisse un'utile storia dei singoli conventi.

Sardegna.

La piccola provincia sarda con otto conventi e circa 110 membri, di cui 15 erano laici conversi, non subì alcuna conseguenza della riforma innocenziana, perchè l'isola stava sotto il dominio spagnolo. Come nella Sicilia anche nella Sardegna la mafia regnava e in qualche forma anche dentro i recinti claustrali. La gente di natura calda metteva facilmente le mani sopra la vita altrui. Un tale caso si verificò nel convento di Samassi, dove il priore e il sottopriore perirono in una rissa nel 1651. Il p. Michele Rosa fu mandato a fare il processo ed a rinnovare i costumi veramente corrotti, specialmente nei rapporti con l'altro sesso. Da quell'anno i visitatori si susseguivano l'uno all'altro. Meno graditi erano i visitatori italiani per la differenza di lingua e costumi : i sardi vivevano piuttosto nella sfera culturale spagnola e parlavano spagnolo, e di questo fatto la lingua indigena porta ancora oggi molti segni.

Nel 1673, venne come commissario generale lo spagnolo Bartolomè Campiòn, che emise 21 decreti per la restaurazione della provincia e che fu poco dopo eletto priore provinciale. Questi decreti vennero reiterati nel 1680 e 1693. La provincia soffriva continuamente di una povertà stringente. Per sollevarla i padri tentavano di provvedere al proprio mantenimento da soli, sia coloro che erano addetti al convento generale di S. Leonardo a Cagliari sia coloro che avevano un posto nella cura di anime. A causa delle distanze e di altri inconvenienti i priori provinciali non potevano fare la dovuta sorveglianza come annotò il p. Ildefonso Taray.

Dopo il 1700 il p. Augustín Garcia de Galbes fu mandato nell'isola e insieme con il suo successore Francisco Lizarra eseguì una visita scrupolosa. I frutti sembrano essere stati soddisfacenti per un lungo periodo. Nel '700 però il numero dei membri cominciò a diminuire : nel 1711 ce n'erano 82 e nel 1790, poco tempo prima che la provincia venne soppressa, soltanto 55.

Napoli.

La provincia napoletana dovette abbandonare 44 dei 71 conventi nel 1652. Gli atti della provincia conservatici sono molto generali e

non permettono un giudizio soddisfacente. Ne abbiamo derivato che i principali conventi erano quelli generalizi di S. Agostino alla Zecca di Napoli [47]) e Buccino. Nel primo serpeggiava un disordine interno che richiese delle visite speciali. La provincia aveva figure eminenti come il priore provinciale Vicenzo Basile, che riordinò definitivamente l'economia prescrivendo e introducendo in ogni convento i libri detti « platea » ossia campioni. Affinchè ognuno conoscesse il perchè della grande parsimonia prescritta, introdusse per un certo periodo la lettura pubblica delle spese quotidiane.

Un debito che pesava di continuo sui bilanci era il mantenimento di procuratori di controversie ai diversi tribunali. Ogni convento in Italia aveva delle possessioni rurali, case, negozi, oliveti, vigne ecc. in affitto o emfitéosi. Gli inquilini e affittuari causavano spesso delle difficoltà nel pagamento o nel mantenimento dei beni, cosicchè tali cause erano all'ordine del giorno. Un regolamento centrale fu giudicato più conveniente di un regolamento locale e il p. Basile propose l'elezione di un solo procuratore per tutti i conventi. Un posto che egli stesso poi occupò per molti anni.

Questa provincia ha dato all'Ordine il priore generale e teologo abbastanza contestato, il p. Fulgenzio Bellelli, e un uomo di grande valore per il p. Gioia : Deodato Corsari, che, nel 1769, divenne priore provinciale. La monumentale chiesa di S. Agostino alla Zecca fu terminata nel 1761 dal p. Giuseppe (di) Vita, un valoroso architetto. Da questo anno le ingerenze statali erano già forti ; i processi numerosi e gli sforzi per scongiurare un colpo quasi mortale furono vani.

Roma.

La provincia romana ci ha conservato le fonti della sua storia in 15 preziosi volumi bene ordinati [48]). Essendo la provincia più vicina alla curia generalizia essa era sempre sotto la sorveglianza immediata dei priori generali. Questi lasciavano però ai priori provinciali molta libertà, nominando dei sudditi capaci di governare la provincia che

[47]) Questo convento ricevette il diritto a dare in uso i paramenti ecc. della chiesa alla chiesa metropolitana, *Exponi nobis nuper*, 20, IX, 1669, AA 18, p. 194, n° 544 e anche il diritto di estendere il privilegio dell'altare della S. Croce, concessa dal papa Gregorio XIII, a tutti gli altari della chiesa, *Cum sicut accepimus*, 10, XI, 1688, *ib.*, n° 542.

[48]) Per questo periodo i codici Arch. Gen. Oo 10-14, 16-17, *Regesta provinciae Romanae 1646-1861.*

doveva essere il modello dell'Ordine e lo specchio sul quale la curia papale basava il suo giudizio riguardo a tutto l'Ordine.

Tra il convento di S. Agostino [49]), la curia generalizia e la provincia fu realizzato un accordo di mutua assistenza. La provincia pagava ogni anno una tassa affinchè gli ospiti potessero alloggiare nel convento maggiore, e la curia versava sempre una somma per il mantenimento generale del convento e sopportava le spese per eventuali restauri. Al convento era annessa la grande e ricca Biblioteca Angelica, il cui direttore veniva nominato dal priore generale, perchè era considerata come la sua biblioteca privata.

Nel 1652 la provincia aveva 27 conventi con circa 180 membri, di cui 110 padri e 60 conversi; era divisa nelle parzialità del Patrimonio e della Campagna. Dei 17 conventi soppressi si tentò di salvare quello di Tivoli, essendo il più antico, rimontante al tempo prima della Magna Unione del 1256. Anche la curia generalizia fece tutto il possibile per salvarlo, ma la congregazione apostolica non cedette alle istanze [50]).

Accanto alla vita parrocchiale e allo studio, i membri cercavano le attività nella predicazione. I predicatori per i grandi cicli quotidiani, dal giorno di Tutti i Santi fino all'Epifania e della Quaresima, sugli undici principali pulpiti, assegnati alla provincia nel 1670, venivano nominati nel definitorio provinciale. I predicatori per i pulpiti d'onore, creati in ogni provincia italiana, venivano invece nominati dal definitorio generale dell'Ordine [51]).

Dopo l'importante capitolo generale del 1685 si fece fronte ad alcuni abusi. I priori provinciali Alfonso Romeri e Giuseppe Alessandri riintrodussero l'esproprio, proibirono ogni forma di commercio, rin-

[49]) Il convento ricevette l'eredità di Antonio Ghirlandari con un reddito annuo di 150 scudi, *Exponi nobis nuper*, 3, I, 1676, usato per diversi scopi, *Fondo Interessi spettanti alla Casa Ghirlandari*, *Aug.* 9 (1959), p. 193. Un membro del convento divenne il p. Guglielmo Rosa, *Exponi nobis nuper*, 17, XII, 1689, Dd 129, f. 263. Il priore Innocenzo Maria Rocco fece costruire un ospizio con capella per gli ospiti, *Exponi nobis nuper*, 13, III, 1742, BB vol. 5.

[50]) Conservò però l'antico convento di Tolfa-Allumiere, che ricevette la protezione apostolica dei suoi tesori, *Exponi nobis nuper*, 5, IV, 1669, BB vol. 4.

[51]) Essi e tutti i predicatori di missioni potevano dare la benedizione papale durante qualunque missione predicata, *Coelestium munerum*, 24, VII, 1693, Dd 146, f. 175-177; AA 5, p. 467; López-Bardón II, p. 571; ripetuto *Reddituri de commisso*, 24, II, 1744, *ib.*, III, p. 556; Benedictus XIV, *Opera omnia*, vol. 15, p. 346, con il modo d'impartirla, *Exemplis praedecessorum*, 17, III, 1748, *ib.*, p. 339-342.

novarono l'osservanza della clausura e stabilirono che gli oggetti d'argento dei frati deceduti non dovevano essere ceduti al priore provinciale, ma al convento d'affiliazione. Anche il costume di conservarsi a proprio uso le offerte delle SS. Messe ricevute dai fedeli fu disapprovato. Nella seconda parte del'700 questi decreti vennero rinnovati e in modo speciale venne richiamata l'attenzione sull'officio corale, perchè non veniva puntualmente osservato in diversi conventi. Nel 1755 si stabilì di recitarlo sempre nella chiesa nel seguente modo : ad alta voce e alternativamente in conventi con quattro o più padri, sottovoce dove erano soltanto due o tre padri di famiglia.

Nel 1758 il priore provinciale Nicola Andrea Leri osservò un detestabile disinteresse riguardo alle nuove vocazioni per l'Ordine. In diversi conventi il disinteresse era tale, che egli decise di affidare al definitorio provinciale di assumersi la responsabilità. Anche l'economia non era bene amministrata cosicchè il priore provinciale Stefano Agostino Bellesini stabilì che ciascun convento facesse ogni quadriennio l'inventario di tutti i beni, un elenco che doveva essere presentato nel tempo del capitolo provinciale [52]).

Nel 1772 il priore generale Vázquez scoprì con suo grande stupore, che l'osservanza delle Costituzioni veniva trascurata in diversi punti essenziali in pro di costumi localmente introdotti. Durante i provincialati dei padri S.A. Bellesini e Tommaso Bonasoli molto fu fatto per correggere e riordinare l'amministrazione economica.

Abruzzo.

La provincia abruzzese, sulla costa adriatica, dovette cedere tre conventi nel 1652, ma ricevette nel 1663 della soppressa congregazione di Deliceto il convento di Gildone. Aveva uno studio generale nel convento di Chieti e viveva molto tranquillamente. Negli undici conventi poteva mantenere circa 60 frati. Venne soppressa in conseguenza della secolarizzazione napoleonica.

Siena.

Con la stessa tranquillità si sviluppò la provincia di Siena. Questa aveva nel 1660 circa 19 conventi, di cui cinque con parrocchie. Nel 1652 otto conventi erano stati soppressi; il numero dei membri oscil-

[52]) Il convento del Buon Consiglio di Genazzano dovette cedere tutti i redditi delle sue possessioni alla provincia, *Alias pro parte*, 15, XII, 1742, Dd 184, f. 119-121v.

lava tra 100 e 120. Nel periodo 1691-1700 l'uso del nome monastico con l'aggiunta della provenienza cadde in disuso, come in tutte le province, specialmente in quelle del meridione molto fedeli alla primitiva usanza, e s'introdusse il cognome di famiglia.

Dopo il 1780 la provincia soffrì molto delle ingerenze statali che crearono una nuova divisione territoriale. Anche le vocazioni calarono di anno in anno e i priori provinciali tentarono tutto, concretamente con l'erezione d'un seminario per vocazioni tardive, al fine di evitare un completo disfacimento dell'Ordine.

Pisa.

La confinante provincia di Pisa aveva 25 conventi nel 1650 e venne ridotta a 18 con 135 frati. In preparazione agli studi maggiori i professi frequentavano le scuole dei comuni di Empoli e Pietra Santa. La vita si svolgeva come nella provincia senese con la sola differenza di essere più ricca. Nel 1681 il vestiario venne giudicato esagerato e diminuito secondo le esigenze del voto della povertà. Nel '700 il numero dei membri crebbe e arrivò a 170 nel 1711. Sembra che i padri amassero molto la caccia e che a questo scopo tenessero dei bracchi e delle armi necessarie. Questo abuso venne combatutto con i decreti del capitolo del 1757. Nello stesso anno si stabilì, per evitare una sovrabbondanza, che ogni convento doveva accettare un numero di conversi corrispondente alla necessità.

La provincia era nota per la sua eccellente economia secondo il più moderno sistema. Il più erudito e famoso figlio era il p. Gianlorenzo Berti, che morì in qualità di storico e teologo aulico a Pisa nel 1766. Un altro membro, p. Francesco Maria Querni, fu supremo moderatore dell'Ordine [53]).

Umbria.

Una delle province con un grande numero di conventi era quella dell'Umbria, che nonostante la soppressione di 25 nel 1652 aveva 45 conventi [54]). Questa provincia confessò che la soppressione era

[53]) Nel suo territorio questa provincia aveva lo studio generale nel convento fiorentino del S. Spirito. Questo convento ricevette la protezione apostolica per i paramenti, *Conservationi et manutentioni*, 8, XII, 1701, BB vol. 4, e non potè ospitare dei laici nell'ospizio, *Exponi nobis*, 6, II, 1726, Dd 166, p. 256.

[54]) Alcuni di questi conventi ricevettero un breve pontificio : Terni per l'ospizio

stata vantaggiosa, perchè i conventi poveri e meno utili erano stati chiusi. I priori provinciali tentarono però il ricupero di quelli che avevano una sana economia ed in qualche luogo riuscirono nell'intento. La situazione economica non era prospera anzi piuttosto preoccupante in modo speciale dopo il terremoto del 1705. Verso il 1720 aveva circa 200 membri. Una causa della strettezza fu l'amministrazione dei poderi e perciò venne introdotta una supervisione e fu stabilito, che ogni convento doveva avere un libro intitolato *Stato dei poderi del convento* (1766).

L'Umbria è stata una provincia con eminenti figure, come prova il gran numero di maestri e reggenti di nome che insegnavano nelle diverse facoltà fuori e dentro l'Ordine. Dentro il suo ceto la provincia aveva una congregazione di osservanza che stava sotto la giurisdizione del priore provinciale : la congregazione perugina. Aveva anche nel suo territorio tre monasteri di moniali : due a Cascia [55]) e uno a Terni. Un certo numero di padri lavorava nelle otto parrocchie affidate alla provincia.

Poichè i conventi statalmente appartenevano a diversi domini, la provincia subì diverse « amputazioni » nel periodo 1770-1780. I conventi nel regno napoletano vennero separati e raggruppati nella nuova provincia dell'Aquila, altri nel territorio toscano furono smembrati e incorporati alle province vicine.

Romagna.

Nel 1652, la provincia della Romagna fu ridotta da 30 a 16 conventi. Nel 1715 aveva 100 membri ed è stata una provincia che non ha conosciuto episodi movimentati [56]). Nel 1710, venne composta la *Tabella delle spese annue*, ad imitazione dell'economia praticata nella provincia pisana. Fu un tentativo di introdurre una economia ragionata, basata sullo sviluppo degli ultimi novanta anni. La provincia

eretto dal p. Anastasio Castelli, *Exponi nobis nuper*, 16, I, 1671, AA 5, p. 424, 425; poi trasferito dentro il convento, *Alias a fel. rec.*, 6, X, 1724, AA 5, p. 423; Cascia riguardo ad una eredità, *Exponi nobis nuper*, 21, II, 1729, BB vol. 5, e Cittaducale in occasione della costruzione d'un collegio, *Exponi nobis nuper*, 24, II, 1744, Dd 185, f. 119v-122.

55) Cfr. L. VANNUTELLI, *Richiamo alla storia. Vita di S. Rita da Cascia, agostiniana*, Perugia 1925, pp. 19-53.

56) Nel 1696 la provincia si trovò per un breve tempo in tali strettezze economiche che non potè celebrare il capitolo provinciale; perciò il governo della provincia venne nominato, *Ex commisso nobis*, 24, II, 1696, Dd 135, p. 336.

aveva un gran numero di buoni maestri, tra questi si deve notare il p. Giuseppe Sabbatini, numerosi predicatori e anche uno dei più grandi storici dell'Ordine, il p. Luigi Torelli, che compose il capolavoro *Secoli Agostiniani*.

Il convento principale era quello di S. Giacomo a Bologna, che era insieme con quello di Rimini uno studio generale [57]), ed era la culla e il centro della Arciconfraternita della Consolazione, meglio nota sotto il titulo dei *Cinturati* [58]). Nel 1675, anno del giubileo, iniziò una ripristinazione della devozione, a causa delle indulgenze concesse dal papa. Un grande promotore della S. Cintura fu l'exvicario generale dei Battistini, p. Tommaso de' Paoli, che ottenne nel 1728 l'aggiunta delle indulgenze della Corona dei Sette Dolori di Maria Santissima e quelle della Corona di S. Brigida alla coroncina dei 13 Pater Noster e Ave Maria [59]). Nel 1753 il p. Nicola Angelo Landini ottenne che ad essa si applicassero le indulgenze delle Stazioni Romane.

Gli associati erano divisi in due classi : quelli che facevano celebrare 100 SS. Messe dopo la morte e gli altri che s'iscrivevano per 30 Messe. Al momento dell'iscrizione gli associati della prima classe non potevano avere una età superiore a 35 anni e gli altri non superiore a 50. La quota annua da versare era stabilita a Firenze a 4 lire, 6 soldi e 8 denari. Persone incaricate dovevano raccogliere questa somma e, dopo la morte, la cartella della fratellanza di ogni associato deceduto.

L'arciconfraternita era di tale importanza che soltanto la curia generalizia poteva concedere l'associazione ad essa di ogni sodalizio omonimo fuori e dentro l'Italia. Per i paesi oltremontani e oltremarini, come per diverse congregazioni d'osservanza un regolamento speciale era stato fatto riguardo all'erezione della confraternita ; l'aggregazione all'arciconfraternita rimaneva però sempre riservata al priore generale [60]). A lui spettava anche la nomina del custode generale, di cui i principali furono, nel periodo 1650-1780, i padri Francesco Paresini, Marcello Provenzali, Egidio Crapols, Egidio Tirato e Nicola Bibiena.

[57]) A questo convento il canonico Annibale Petrochini offrì un'ospizio e 500 scudi ; in primo custode fu eletto il p. Nicola Cortese, *Exponi nobis nuper*, 8, IV, 1680, Aa 16, f. 279.

[58]) Cfr. Appendice XIX. La vita spirituale, e IX, Le devozioni particolari.

[59]) Col breve del 29, II, 1728, López-Bardón III, p. 555.

[60]) *Exponi nobis nuper*, 5, VII, 1680, AA 10, p. 214.

Le Marche.

La più numerosa provincia dopo la napoletana era quella delle Marche Anconitane con 70 conventi verso il 1650. Tale numero fu ridotto a 45 nel 1652. Nel suo territorio aveva cinque studi generali: Ancona [61]), Recanati, Fermo, Pesaro e Montegiorgio; e in più quattro « professoria »: Civitanova, Matelica, Corinaldo e Mondolfo. Il numero totale dei membri fu di 337 nel 1686.

Questa provincia talvolta soffrì dei terremoti e d'altre calamità, ma seppe riprendersi sempre presto [62]). All'alto numero dei membri corrispondeva un bel numero di eminenti figure, che hanno servito l'Ordine come priori generali e procuratori generali: Paolo Luchini, Pietro Lanfranconi, come segretari dell'Ordine, maestri nei collegi e anche come visitatori, di cui il più grande è stato il p. Filippo Maria Tamburini, † 1782. Il p. Tommaso Arbuatti fu chiamato il secondo S. Nicola e il priore generale Vázquez fece introdurre la causa della beatificazione. Grande fama godevano anche Girolamo Maria Buzzi, che fece un compendio del manuale teologico del p. Berti, l'orientalista-liturgista-patrologo, l'erudito p. Antonio Agostino Giorgi e il predicatore Giuseppe Bartolomeo Menochio, eletto poi sacrista del Papa [63a]) nel 1796.

Venezia.

La provincia veneta che giaceva nel territorio del Doge, che non era d'accordo con le decisioni d'Innocenzo X nel 1652, rimase esente dalla soppressione di conventi. Era una provincia benestante con 18 conventi, dei quali soltanto quelli di Rovigo e Chioggia erano in continue strettezze. Essa aveva, nel 1659, circa 200 membri.

La provincia aveva da quattro à sei conventi generali [63]) e tre monasteri di moniali; quello di Udine dipendeva direttamente dal

[61]) Il p. Andrea Saronne di questo convento potè riordinare il suo peculio di 500 scudi in tal maniera che col reddito *semper cereum aletur ante SS. Sacramentum in ecclesia, Exponi nobis*, 12, XI, 1666, Dd 102, f. 120v.

[62]) Dovette restaurare la disciplina regolare, *Ex commissae nobis*, 30, III, 1703, Ff 37, f. 112.

[63]) S. Michele di Vicenza venne dichiarato generale, *Iniuncti nobis*, 20, XII, 1675, Dd 112, f. 163; quello di S. Stefano di Venezia aveva una ricca biblioteca, messa sotto la protezione apostolica, *Exponi nobis nuper*, 15, IV, 1678, BB vol. 4; Tor. VIII, p. 165.

[63a]) D. Trapp - G.L. Masetti-Zannini, *Giuseppe Bartolomeo Menochio O.S.A. Prefetto del Sacrario Apostolico, Confessore di Pio VII, 1741-1823*, 6 vol., Roma 1968-70.

priore provinciale. La disciplina monastica fu rinnovata, nel 1690, dal priore provinciale Bonaventura Salomeno. Nel 1694, un anno dopo la peste che causò una grande mortalità nella provincia, il p. Giovanni Stefano Ferrari riordinò le famiglie aggiudicando ad ogni convento un numero massimo secondo lo stato economico. Il priore generale Summantico, che visitò Venezia nel 1714, rinnovò alcuni decreti con l'accento sulla povertà.

Il governo statale seguiva, dopo il 1770, una politica anticlericale e ne soffrivano in modo speciale gli ordini mendicanti. All'inizio il governo civile usurpò il diritto d'approvare le elezioni fatte nei capitoli provinciali e poi quello di giudicare l'utilità dei conventi. La provincia veneta fu ridotta, in conseguenza di questo atteggiamento, a quattro conventi nel 1780 : Venezia (S. Stefano), Padova, Verona e Treviso.

Lombardia.

Il Piemonte e il Milanese erano il centro della provincia della Lombardia. I 47 conventi furono ridotti a 36 nel 1652 [64]) e una grande parte di quelli rimasti avevano delle difficoltà croniche nell'economia. Più di tutti quello di S. Agostino a Genova. Una delle cause era la sua posizione in un territorio spesso campo di battaglia fra le forze politiche, che si contestavano la valle padana.

Dopo il 1763, iniziò un rilassamento generale che venne ancora aumentato dalle incertezze politiche provocate da un governo cesaropapista. Alla fine del generalato del p. Vázquez la situazione era molto confusa a causa del piano di unire le tre congregazioni osservanti : degli Scalzi, della Lombardia, quella di Genova e in più la provincia stessa in una sola corporazione [65]).

Si acquistarono una grande fama [66]) il p. Egidio Consoni, chiamato la biblioteca ambulante, e il predicatore p. Agostino Omodeo.

[64]) In seguito a un mutamento politico accettò due conventi, a Poggetto e Nizza, dalla provincia della Provenza, *Ex iniuncti nobis*, 16, I, 1666, A.V. Dipl. Fondo Agostiniano, pacco 2, fasc. 4.

[65]) Vedere capitolo X.

[66]) Di questa provincia come anche delle altre italiane diversi membri furono elevati al vescovato. Nel periodo 1650-1780 nella assistenzia italiana ce n'erano circa 40, di cui sei nominati sacristi del palazzo apostolico : Ambrogio Landucci (1655-1669), Giuseppe Eusani (1669-1692) — poi il belga Pierre Lambert Ledrou, 1692-1711 — Nicola Agostino d'Oliveri (1713-1731), Tommaso Cervioni (1731-1741), Silvestro Merani (1742-1764) e Nicola Landini (1764-1782).

Nel campo teologico sono da nominare i padri Nicola Agostino Straforelli, Giuseppe Bertieri e Nicola Frederico Gavardi.

Agostino Gioia, priore generale perpetuo (1745-1751).

Tutte queste province formavano il più vicino campo di lavoro per ogni priore generale. La differenza di metodo fra i padri Schiaffinati e Gioia e i loro predecessori nel dimostrarsi capi-provinciali per tutta l'Italia era che gli ultimi si sentivano più chiamati a governare gli studi generali, direttamente a loro soggetti, e che i primi attendevano alle province.

Durante il suo periodo di assistente generale [67]) il p. Gioia comprese che, per avere successo, non bastava un generalato di soli sei anni, ma doveva essere a vita, perpetuo. Un priore generale è piuttosto un vescovo, pensava lui; meglio sarebbe fargli eseguire un programma, che stroncarlo nel momento in cui possiede uno sguardo e giudizio più o meno dettagliato dell'Ordine a lui affidato. Un generalato sessennale era un gioco d'azzardo, specialmente quando non esisteva una continuità nel governare e nell'effettuare un programma ideato. Una visita transalpina andava spesso a monte, senza parlare di una oltremarina, a causa di mancanza di tempo. Era necessario mettere fine alla tradizionale consuetudine e di cercare un nuovo metodo.

Tali pensieri piacevano al papa regnante, Benedetto XIV, con cui il p. Gioia aveva rapporti particolari, fondati su una reciproca amicizia. Benedetto XIV lo stimava molto e l'accondiscendeva in tutto. Era completamente d'accordo col pensiero dell'assistente Gioia, che lui solo poteva essere eletto priore generale a vita. Alla fine prematura della vita del p. Gioia divideva anche l'opinione riguardo al suo successore; era del parere che gli dovesse succedere il peruviano

[67]) Roborato da molti poteri concessi nei brevi *Quod nobis a natura*, 6, III, 1741, Dd 183, f. 191v-193v; *Regularis disciplinae*, 3, I, 1742, Benedictus XIV, *Opera omnia*, vol. 15, p. 125; *In supremo militantis*, 10, I, 1742, Dd 183, f. 194; *In specula suprema*, 12, I, 1742, BB vol. 5; *Peculiare amoris*, 10, III, 1742, AA 1, p. 410, nota 3; *Alias sicut accepimus*, 17, I, 1745, Dd 186, f. 119. Egli potè aprire un noviziato in qualunque convento, 15, I, 1744, López-Bardón III, p. 556 e ottenne diverse indulgenze : *Commissae nobis*, 10, V, 1743, Dd 184, f. 166v; *Exponi nobis nuper*, 25, I, 1744 (una riduzione delle SS. Messe), Dd 185, f. 111v-114; la concessione d'un altare privilegiato in tutte le chiese finora sprovviste, 7, II, 1749, López-Bardón III, p. 563; un altare privilegiato personale per i priori generali, 10, IV, 1749, *ib.*, e un Mare Magnum, Van Luijk, *Der Augustiner-Eremit*, *op. cit.*, p. 115.

p. Vázquez per proseguire l'apertura, nel governo dell'Ordine, a rappresentanti di altre nazioni.

Di conseguenza il capitolo generale del 1745 fu soltanto una formalità per i padri capitolari. Sebbene la libertà dell'elezione fosse salvaguardata, era chiaro che doveva essere accettato il breve *Inter maximas nostras* del 31 marzo 1745 [68]), nel quale il progetto del p. Gioia era caldamente raccomandato. Il generalato « perpetuo » venne dai padri capitolari approvato e il p. Gioia eletto [69]) a successore del p. Leoni, che diventò vescovo di Avellino.

Il primo pensiero del neo-eletto [70]) fu la realizzazione della costruzione di un monumentale convento e di una nuova curia generalizia nell'Urbe. S. Agostino divenne il maestoso e esteso edificio costruito dal grande architetto Luigi Vanvitelli nella forma che ora possiamo ancora ammirare in Via della Scrofa. Durante il capitolo furono elaborate le necessarie aggiunte alle Costituzioni. Il progetto era però imperfetto come avrebbero mostrato gli anni appresso, in modo particolare riguardo al periodo d'ufficio degli assistenti generali e del procuratore generale. Una soluzione fu cercata e codificata, però mai promulgata e messa in pratica a causa del diplomatico diniego apostolico di un « Nihil obstat » durante il pontificato di Clemente XIII.

Immediatamente dopo il capitolo, il Gioia organizzò il finanzia-

68) AA 13, 20; Benedictus XIV, *Opera omnia* vol. 15, p. 510-512.

69) La sua elezione venne confermata insieme con l'approvazione dei decreti del capitolo, *Ecclesiae Catholicae*, 6, VIII, 1745, AA 13, p. 29, rinnovata *Alias gravissimis*, 13, XII, 1749, AA 13, p. 82. Il Gioia ricevette anche la conferma della carica di visitatore apostolico, *Sollicitudo pastoralis*, 25, IX, 1745, Empoli, copia B.A.Z. 14.3, appendice, anche degli Scalzi, *Supremae Apostolicae*, 25, IX, 1747.

70) Dd 187-192, *Regesta Rev. mi P. Augustini Gioia, 1745-1751*. La curia generalizia 1745-1753 :

Presidente : Giorgio card. Doria.

Priore gen. : Agostino Gioia (1695-1751); vic. generale 1751 F.X. Vázquez.

Proc. gen. : Giovanni Andrea Onofri, che abdicò 1749; Juan Alvarez 1750; Francisco Javier Vázquez 1751.

Ass. italiano : Innocenzo Maria Rocco, † 1746; Nicola Angelo Landini.

Ass. francese : Jean Genèse Barrin.

Ass. spagnolo : Diego de Salinas, che abdicò 1749 (visse 1691-1764); 1750 F.J. Vázquez; 1751 Nicolás Serdá.

Ass. tedesco : Kaspar Scheürer.

Segretario : Gianlorenzo Berti (1696-1766), che abdicô 1746; Nicola Troisi 1747. poi N.A. Landini; 1750 Nicola Angelo Fasoli; 1752 Agostino Selmi; 1753 Innocenzo Pedevilla.

mento del grande piano edilizio, stabilendo le tasse annue per ogni provincia e chiedendo il contributo personale da parte di ogni membro. Per realizzarlo disponeva di una serie di autorizzazioni pontificie, basate sul fatto che ognuno aveva un peculio, ossia entrata personale. In sei anni la cassa edilizia potè disporre di 150.000 scudi romani, ossia circa mezzo milione di dollari americani moderni.

Poi proseguì le sue visite riformando i costumi claustrali e aggiornando gli studi teologici [71]). Inoltre desiderava la realizzazione di una nuova collezione di documenti pontifici, vescovili e regi, concessi all'Ordine in tutto il mondo. Affidò la preparazione di questo bollario al p. G.L. Berti [72]). Questo desiderio insieme con quello della fondazione di una *Biblioteca Agostiniana* ossia *Cronica* in forma di *Annali* non ebbe un esito positivo : i lavori furono sospesi, appena iniziati a causa delle enormi spese inerenti all'esame degli Archivi Vaticani. Nel campo teologico introdusse il manuale teologico composto dallo stesso p. Gianlorenzo Berti : *De Theologicis Disciplinis* che fu al centro delle controversie sul Giansenismo con il volume sulla dottrina della grazia.

La perpetuità del generalato durò per lui non più di un sessennio : nel 1751 la sua fibra non potè più resistere alle conseguenze del suo impegno totale. Una infezione polmonare si sviluppò in forma di tisi galoppante. Morì il 1 novembre 1751 nel vigore della vita avendo 56 anni d'età.

Francisco Javier Vázquez, priore generale perpetuo (1752-1785).

Dopo un anno di trattative il capitolo generale [73]) fu celebrato a Bologna. Il p. Francisco Javier Vázquez, essendo già vicario generale, fu promosso al generalato, con 86 dei 146 voti; 58 ne ebbe il p. Andrea Onofri, nonostante che come ex-procuratore generale, si fosse tal-

[71]) Procurò all'Ordine in perpetuo un consultore presso la Congregazione dei Riti, *Gravissimae Apostolici*, 25, IX, 1747, AA 9, p. 206; Dd 189, f. 113; López-Bardón III, p. 563. Nella stessa maniera fu anche concessa all'Ordine la prefettura del sacrario apostolico (rimasta in vigore fino al 1968, come il posto di Sacrista di Sua Santità) e la Cattedra di S. Scrittura alla Sapienza (Roma).

[72]) Questa collezione fu amplificata particolarmente dal p. S. Lopez e ne ho usato i dati nelle note del presente studio con i sigli BB.

[73]) Sotto la presidenza di Giorgio card. Doria, *Cum sicut nobis*, 2, V, 1753, BB vol. 5.

mente compromesso nella questione norisiana che con l'assistente spagnolo, il cileno Diego Salinas y Cabrera [74]), fu cacciato da Roma.

Il lungo generalato di 33 anni del p. Vázquez non corrispose alle prospettive d'apertura [75]). Non riuscì a rompere la tradizione: rimase il capo-provinciale d'Italia. A parte qualche brevissima visita in Italia: nel territorio veneto, nei mesi di maggio-dicembre 1755 e a Napoli, maggio-luglio 1756, non strinse personalmente i rapporti con le province cisalpine e oltremarine per il fatto che l'evoluzione politica in materia ecclesiastica e religiosa, dal 1767, divenne di anno in anno più disastrosa. Dappertutto mandò i suoi vicari: in Italia in modo speciale il p. Filippo Maria Tamburini, di cui aveva una stima profondissima come dei padri Emanuele Pignone del Carretto, Giacinto Rolfi, Gianlorenzo Pappalardi, Saverio Cristiani, Stefano Bellesini e Agostino Dini. Fuori d'Italia commise le visite agli assistenti generali, di cui i più eminenti erano i francesi: Jean Baptist Theodose Bernenc, Prosper André e Joseph André Goubert, gli austriaci: Gandulphus Aichinger e Richard Tecker con il bavarese Johann Felix Ossinger

[74]) Onorato con il privilegio di ex-priore generale, *Religionis zelus*, 18, XII, 1744, BB vol. 5.

[75]) Dd 193-227, *Regesta Rev. mi P. Francisci Xaverii Vázquez, 1751-1785*. La curia generalizia, 1753-1785:

Presidente: Giorgio card. Doria.

Priore gen.: Francisco Javier Vázquez (1703-1785); 1784 A.A. Giorgi vic. generale.

Proc. gen.: Nicola Angelo Maria Landini (1695-1782), 1764 Sacrista di Sua Santità; Antonio Agostino Giorgi; 1785 Pedro Madariaga.

Ass. italiano: Agostino Selmi; 1771 Emanuele Pignone del Carretto; 1784 Stefano Agostino Bellesini.

Ass. francese: J.G. Barrin, † 1755; J.B.T. Bernenc; 1767 Prosper André; 1770 J.A. Goubert.

Ass. spagnolo: Nicolás Serdá (1703-1774); 1769 Francisco Gutiérrez; 1779 Pedro Madariaga; 1785 Agustín Desplués.

Ass. tedesco: Kaspar Scheürer (1703-1759); 1755 Max. Gandulphus Aichinger († 1765); 1760 Johann Felix Ossinger; 1767 Kosmas Schmalfus; 1777 Richard Tecker.

Segretario: Innocenzo Pedevilla; 1759 Gianlorenzo Lila; 1761 Filippo Maria Tamburini († 1785); 1765 Emanuele Pignone del Carretto; 1771 Giovanni Antonio Sertori; 1778 Agostino Lombardi; 1780 Ignazio Lacorte, Tommaso Bonasoli; 1783 Agostino Lepore.

Protettori dell'Ordine furono: papa Benedetto XIV (1744-45), Giorgio card. Doria (1745-1759), Giuseppe card. Spinelli (1759-1763), Nicolò card. Antonelli (1763-1767), Fabrizio card. Serbellioni (1767-1775), Pietro card. Pamfili Colonna (1775-1780) e Giuseppe Giovanni card. Archinti (1781-1799).

Il p. Vázquez venne nominato riformatore apostolico dell'Ordine con un breve in data 6, IV, 1756, Ff 52, f. 323v.

e il boemo Kosmas Schmalfus, che, al momento della nomina, aveva 36 anni, e lo spagnolo Nicolás Serdá.

Egli rimaneva a Roma per altri affari. In primo luogo per assistere al rinnovamento del centro dell'Ordine: alla consegna del nuovo convento romano, le cui spese edilizie amaramente lamentava, alla restaurazione della chiesa di S. Agostino, annessa allo stesso convento, e alla riordinazione totale della Biblioteca Angelica. Alla fine del 1783 il p. Bonasoli fece il calcolo totale delle spese per il convento finalmente ultimato: 205.428 scudi romani. La Biblioteca Angelica è stata sempre l'onore dell'Ordine nel campo scientifico e una delle più ricche biblioteche romane nel '700 e '800. Il Vázquez ne aumentò considerevolmente il valore con l'acquisto della biblioteca del defunto cardinale Passionei e con la rinnovazione del catalogo, fatta con l'aiuto di diversi padri come Daniele Marcolini e Kosmas Schmalfus, e oggi ancora in uso.

Il p. Vázquez aveva un grande interesse per la vita di pietà nell'Ordine, per le devozioni. Promosse diverse cause di beatificazione, come quelle di Maddalena Rinaldi nel 1754, di Antonio da Amandola nel 1755, di Agostino detto il Novello, di Andrea da Montereale, di Gregorio da Verucchio e d'Antonio da L'Aquila nel 1756, di Clemente da Osimo e di Elena da Udine nel 1757, di Filippo da Piacenza nel 1765 e di Tommaso Arbuatti nel 1766. Come postulatore romano di tutte queste cause nominò, nel 1756 il p. Tommaso de' Paoli.

Nel 1753 approvò la *Pia Unione* della Madonna del Buon Consiglio iniziata pochi anni prima dal p. Angelo Maria d'Orgio [76]). Lo scopo principale di questa confraternita, che aveva sede a Genazzano, era la promozione della devozione o meglio del soccorso ai defunti con SS. Messe e Comunioni. La Pia Unione conobbe una grande diffusione. Un'altra devozione mondiale era quella della *Consolazione* ossia della *Sacra Cintura* [77]). Almeno 32 differenti manuali lo provano, come quelli dei padri Egidio Crapols, Wolfgang Eder, Benedetto da Asti, Manuel Pacheco, Domenico Antonio Tagliaferri, Jan Mantels, Jan Neeffs, Pedro del Campo e Gelasius Hieber.

La *devozione mariana* nell'Ordine aveva una ricca gamma, come

[76]) Confermata *Iniuncti nobis*, 2, VII, 1753, AA 20, p. 89. Anche procurò che i confessori del santuario di Genazzano ricevettero ampie facoltà, *Eo alacriori*, AA 20, p. 92.

[77]) Cfr. appendice IX Devozioni, e sopra in questo capitolo, sotto la provincia della Romagna.

ha illustrato il p. Agostino Giacomini e prima di lui il p. Willemaert nel 1683. Le principali erano quelle del Soccorso, della Grazia, di Maria Liberatrice a Viterbo e della Madonna del Parto in S. Agostino di Roma [78]).

La devozione in onore del *S. Cuore di Gesù* non destava ammirazione nell'Ordine, anzi fu respinta e proibita in Italia, perchè contrastava con la teologia dell'Ordine. Duri giudizi riguardo a questo punto furono lanciati contro il Vázquez, che proibì, nel 1792, l'introduzione della devozione nella congregazione di S. Giovanni a Carbonara, e contro il p. Agostino Antonio Giorgi, che compose un trattato, molto ben fondato, autentica spina nell'occhio dei promotori antichi e moderni nella Società di Gesù. Una conferma di tali angustie fra i fervidi devoti echeggia nel libretto anonimo *Non Praevalebunt*, Padova 1932.

Per la devozione a *S. Agostino* basta vedere le chiese che sono state dedicate a lui, come si difendevano le sue opinioni teologiche e quanto è stato fatto intorno all'identità del S. Corpo, conservato — come alcuni difendevano — nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, nel presente secolo per la prima volta ufficiata dagli eremitani soli. Le pubblicazioni devote in forma di vite, poesie, trattati edificanti sono troppe per darne un riassunto. Segnaliamo le opere circa il monachesimo di S. Agostino dei padri Charles Moreau, Christianus de Wolf, Giuseppe Sabbatini, Gianlorenzo Berti, Basilius Thomas Rosell e i trattati che venivano dati ai novizi, p.e. quelli dei padri A. Battisti, G.A.M. Gandolfi, Hilarione di S. Rosa e numerosi anonimi.

Riguardo ai *santi e beati* propri dell'Ordine il periodo trattato fu marcato dalle canonizzazioni dei beati Tomás de Villanueva, vescovo di Valencia, e Juan de Sahagun. L'eco nell'Ordine fu gloriosa, in modo particolare quella del santo vescovo-elemosiniere di Valencia. La sua vita fu pubblicata dai padri Andrés Aznar, Cristóforo Almeida, Simplicien à S. Martin, Manuel Vidal e Gabriel Matermans. Le principali

[78]) Cfr. appendice IX. A questo si deve anche aggiungere la Mariologia nel campo teologico : A. Gelsomini, *Tesoro celeste della divozione di Maria Vergine, Madre di Dio*, Venetia 1625 (Arch. Post. OESA Roma); G. Perotti, *Hinno in honore della Beata e Gloriosa Vergine Nostra, unica Signora*, Bologna 1581; *Salutatione all'alma reina del cielo*, Bologna 1583. B.A. [ss] 11.21; L. Scalabonius, *Marianum decus, sive epithetorum, laudum et excomiorum... ennaratio et explicatio*, Ravennae 1640, BSM, cfr. *Rev. Ag. de Esp.* 4 (1963), p. 312-314; M. Menéndez Vallinas, *El culto litúrgico de la Virgen en la Orden de S. Agustin*, *Ar.Ag.* 58 (1964), 5-52; 205-245, 329-374.

vite del S. Juan de Sahagun vennero scritte da Alonso de Aragón, Daniel Schönauer e Benoit Vogrin. Esisteva anche una locale venerazione per il p. Alonso de Orozco, la cui causa era in preparazione. Le vite di S. Nicola da Tolentino erano numerose e la venerazione delle beate Rita da Cascia e Chiara da Montefalco veniva promossa con una certa insistenza. La venerazione per altri venerabili e beati era piuttosto d'interesse locale, come quella dei venerabili Isaias Boner, Cristoforo de Molina, Didaco Basalenque, Veronica da Binasco, Antonio da L'Aquila, Andrea da Montereale, Didaco Ortiz, Santiago Pérez de Valencia, Giovanni Chigi, Grazia da Kotor e Giovanni Buono [79]). Una menzione speciale meritano i Martiri del Giappone, la cui storia fu scritta dal p. José Sicardo e quella dei Martiri d'Irlanda raccolta dal p. James Mahoney. Sintesi generali con commento al santorale dell'Ordine composero i padri Josephus ab Assumptione, Raffaele Pasini e Sebastian Portillo [80]).

Un altro capitolo forma il *Terz'Ordine*, che però era un po' ecclissato dall'arciconfraternita dei Cinturati. Nei registri dei priori generali alcune notizie ne indicano l'esistenza sotto la forma d'affiliazione o aggregazione di persone particolari o di comunità religiose all'Ordine

[79]) Per la bibliografia, vedere *Revista Augustiniana de Espiritualidad* 2 (1961), p. 330-345; 3 (1962), 377-393; *Ar.Ag.* 53 (1959), p. 35-41. La B. Chiara da Montefalco si venera nell'Ordine perchè il monastero d'origine francescana cambiô l'affiliazione dopo la sua morte.

[80]) Non bisogna dimenticare la vita spirituale, nutrita dalle meditazioni metodiche, edite dai padri Giannicola Chiesa, Felic Mayr, Cornelius Lancelotz e Bonaventura Wunder e tutto ciò che è stato fatto per mezzo del Terz'Ordine. Una introduzione bibliografica offre *Rev. Ag. de Esp.* 4 (1963), p. 284-314 e molte notizie nella stessa Revista (1964 ss.). Per il Terz'Ordine vedere anche : AA 15 (1933-36), p. 176-180; M. DE LA CRUZ ULLOA, *Relatio histórico sobre la Orden Tercera de S. Agustín en Chile*, *Revista Agustiniana* (poi CD) 11-13 (1885-1887); *Den Reghel van de Derde Orden der Eremyten van S. Augustinus met een onderwysinghe en 't leven van sommige heyligen der selver Orde in 't cort verhaelt*, Antwerpen 1632, KB Gent 52 L; *De Tertio Ordine saeculari OESA et de archiconfraternitate Cinturae B.M.V. Matris Consolationis*, Romae 1923; *La Tercera Orden Agustiniana y demás asociaciones agustinianas*, *Casiciaco* 9 (1955); J. DE LOGNY, *Sur l'ombre des grands Ordres* (III Ordre), s.l. 1937; L. MAROTEN, *Regel van den Derde Orden der Eremyten van den H. Vader Augustinus* ecc., Gent 1709 (KBE; KBGent); *Reghel en ordinantiën van het Derde Orde van den H. Vader Augustinus*, s.l.s.a. (KBGent 39 D); B. SAUVÉ, *L'établissement du Tiers Ordre de S. Augustin et la conduite assurée des fidèles que y sont associés*, Paris 1684; SERAPHINUS DE ANGELIS, *De fidelium associationibus* I, Neapoli 1599, p. 195-209; II, p. 109-111; 155; 163. Un riassunto riguardante i beati offre D. GUTIÉRREZ, *Los Agustinos desde el protestantismo hasta la restauracion catolica 1518-1648*, Roma 1971, 133-152.

e nella concessione dell'abito eremitico, una forma abbastanza praticata nel '600. Fuori d'Italia il Terz'Ordine ci ha lasciato dei documenti in forma di manuali per terziari, dai quali si può dedurre una certa diffusione, come per esempio quelli dei padri Leo Maroten, Bruno Sauvé, Francisco Ocón e Pedro Martir Puig.

Una conseguenza della continuazione del generalato « perpetuo » obbligò il Vázquez di rimanere a Roma : l'aggiornamento delle Costituzioni. Con l'aiuto di periti, presi da tutte le assistenzie, il Vázquez riuscì mirabilmente sia in campo legislativo che in quello spirituale e ascetico. Essendo un uomo convinto del valore di S. Agostino, del suo spirito, fece inserire nel nuovo testo molte citazioni, prese dalle opere del santo dottore africano. Nella forma praticata e per lo stile paterno usato, le Costituzioni parlavano direttamente al cuore di ogni suddito, ma la promulgazione di esse fu rimandata a data indeterminata a causa delle rivoluzioni interne ed esterne in campo teologico e politico, cosicchè adesso ne esistono soltanto due testi manoscritti come testimoni di un tentativo, fatto in un tempo in cui era ancora possibile dirigere l'Ordine secondo un programma realizzabile ovunque, perchè non esistevano ancora stringenti apporti nazionali.

Egli introdusse o approvò pian piano in tutte le province cisalpine, oltremontane e oltremarine il provincialato quadriennale. Una novità che in diverse province causò dei disordini, come l'abolizione dei discreti per i capitoli nel 1761, poichè essi erano la causa principale di discordie. Nel 1762 soppresse anche l'istituto dei visitatori, ormai completamente in disuso, mettendo al loro posto due *definitores in defectu*.

Il 6 aprile 1756 il Vázquez fu nominato commissario e riformatore apostolico dell'Ordine [81]). In tale qualità visitò la congregazione napoletana e rilasciò alcuni decreti particolari per difendere la stretta osservanza, ivi introdotta una generazione addietro. Raccomandò l'istruzione dei giovani nel Collegio de'Nobili e la giusta amministrazione delle due specierie annesse ai farmacopei. Su richiesta del priore provinciale, Ambrogio Vigilanti, emise alcuni forti decreti nella provincia napoletana, ove l'economia era in completo disordine. Prima di questa nomina apostolica, aveva richiamato, con la sua lettera pastorale *Cum sub haec ipsa* del 1754, l'attenzione sugli studi che

[81]) 6, IV, 1756, Ff 52, f. 323v.

erano in declino. Ribadì i decreti contro lo spostamento annuale dei professori e studenti e contro la libertà dei reggenti nello stabilire i giorni di vacanza durante l'anno scolastico secundo proprio gusto. Dopo questo avviso, ripetuto nel 1758, fino al 1762 non accompagnò più le disposizioni degli studi con una esortazione nella forma delle lettere *Aperiantur*, come era l'uso dei predecessori. In quell'anno accusò i reggenti e lettori che lasciavano le scuole per un vil guadagno, andando in giro a fare delle predicazioni [82]), di cui si riservavano le entrate secondo l'usanza. Un altro vizio detestabile, introdotto da alcuni di loro, era il costume di chiedere dagli studenti una tassa di ammissione sia in occasione dell'inizio del corso che per gli esami. I lettori avevano poi la brutta consuetudine, dopo la nomina, di raggiungere i posti loro asssegnati con settimane e mesi di ritardo. Per evitare questo in futuro ogni priore avrebbe dovuto mandare un avviso a Roma quando le loro comunità risultavano complete. I lettori si comportavano anche troppo mondanamente fuori del convento nel modo di vestirsi, cosicchè nel 1763 venne loro proibito l'uso del « ferraiolo ». Gli studenti erano molto discoli, disobbedienti e pigri, e si prendevano molte libertà. Nel 1762 tredici dei ventun studenti dello studio di Rimini vivevano male e ricevettero forti punizioni. Il Vázquez meditò di rimandarli nel secolo. Uguali lamentele venivano da ogni parte, in modo particolare dagli studi di Fermo e di L'Aquila. Sembra che il comportamento degli studenti fosse un tale tormento che i reggenti smisero di dare delle informazioni sulla condotta di ognuno di loro nelle *lettere*, dette *di S. Antonio*. Tale era la situazione a partire dal 1760.

In generale si notò un forte rilassamento nei riguardi del bene dell'Ordine. Nel 1761 la provincia romana rilevò che i membri non si preoccupavano più di nuove vocazioni. Vázquez annotava che « da molti anni si trova in cotesta provincia un insuperabile resistenza dei religiosi ad affiliare dei giovani, i quali a suo tempo possino succedere ». Non era un lamento isolato : le vocazioni diminuivano fortemente e a tal punto che nelle province toscane si fondarono, dal 1770 in poi, dei seminari per vocazioni tardive, nei quali i riquisiti per l'entrata e le capacità furono abbastanza diminuiti. Il vestiario dei maestri dei novizi fu aumentato (!) : quello della congregazione di Lecceto nel

[82]) Cfr. Appendice XXI, La predicazione. Cfr. la vita del Menochio, vol. II, sopra nota 63[a].

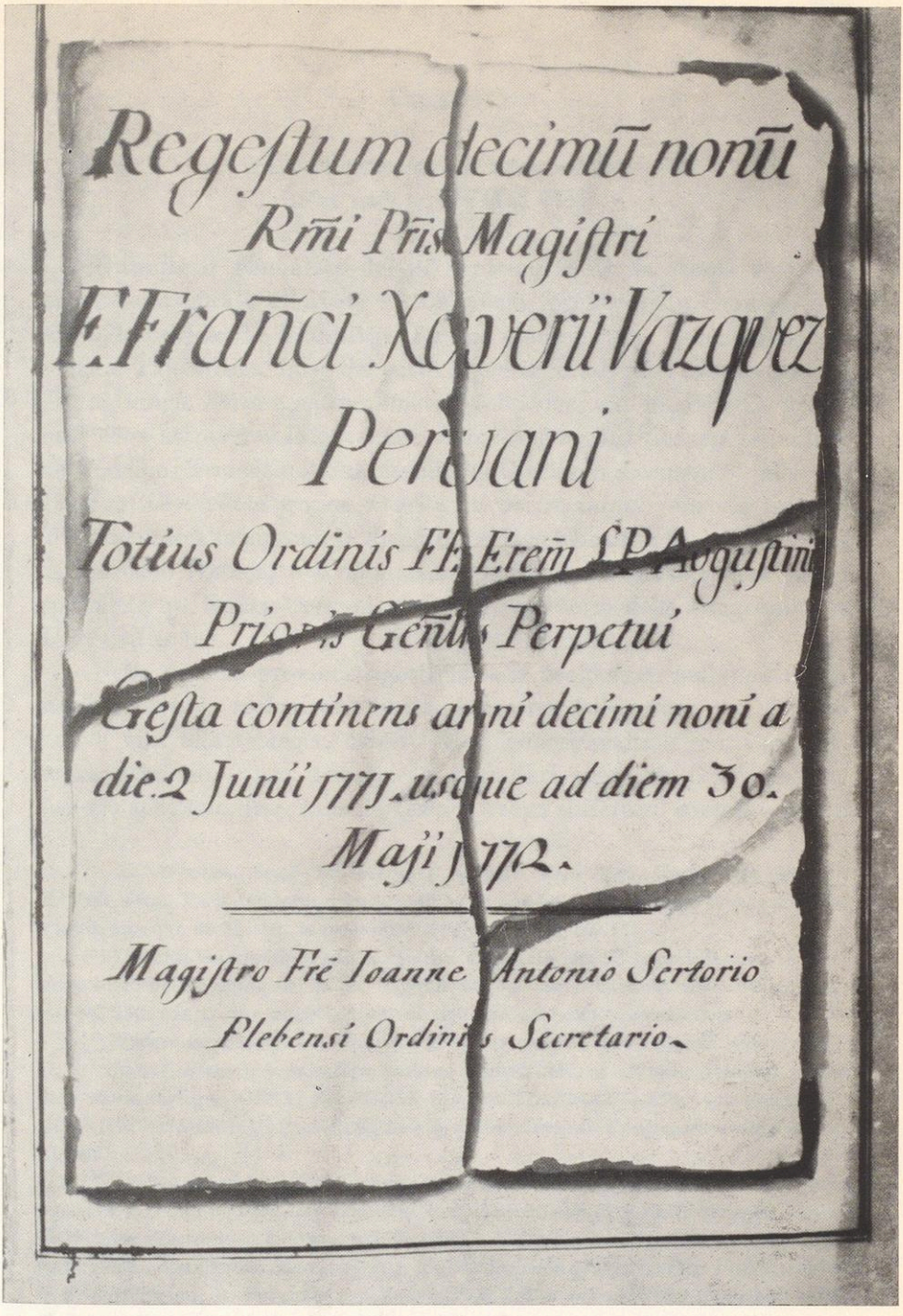
1773 fu portato a 56 lire annue. L'aumento del vestiario fu anche concesso ad altri onde evitare che i padri trascurassero i doveri loro assegnati : il padre-parrocco di Rimini ricevette nel 1765 il privilegio di avere un aumento annuo di otto scudi e di sei messe libere mensili col diritto di riscuotere l'offerta per uso personale. Verso il 1780 si parlava apertamente di mancanza di vocazioni, di scarsezza di padri in tal modo che era impossibile adempiere agli obblighi.

Nel 1766, dappertutto vi era un'agitazione interna tanto allarmante che la curia generalizia chiese con istanza di diminuire le parzialità nei capitoli e di celebrarli in pace. Tutto invano ! Nel 1767 il coraggio venne meno : tre assistenti generali rinunciarono ; lo spagnolo, Nicolás Serdá (o Cerdà), andò in Ispagna per convalescenza, il francese, Bernenc, e il tedesco, Ossinger, si dimisero [83]). Anche l'assistente italiano Agostino Selmi sene pensò e l'instancabile Tamburini, il segretario dell'Ordine e l'indefesso visitatore, aveva già lasciato il suo posto nel 1765. La situazione divenne imbarazzante come sembrano indicare i frontispizi dei diari del priore generale, i quali si presentano come pagine piene di scissure [84]).

Nella Spagna una sedizione politica a Madrid ebbe delle gravi conseguenze. In primo luogo la Sanzione Prammatica di Carlo III del 2 aprile 1767, seguita dall'espulsione dei gesuiti dai suoi regni. Un ostracismo che minacciava di soppressione anche gli altri ordini, che avessero qualsiasi punto di contatto con i figli di S. Ignazio : anche solo l'avere le cosiddette « familiarità », cioè la partecipazione nelle preghiere e nei privilegi concessi alla Società, fu considerato come un crimine « laesae maiestatis » e punito con la « pena capitale » : la proibizione di sopravvivenza.

[83]) Inoltre morì il card. protettore Doria e gli successe Nicola card. Antonelli, *Cum per obitum*, 23, I, 1768, A.G. Formularium Vázquez.

[84]) Vedere anchi il giudizio del p. Trapp nella sua pubblicazione dei diari del p. Menochio, citata sopra nella nota 63[a], II vol., *Diari e lettere*. Roma 1968, pp. 105-106, 110-111.



Un frontispizio illustrante la situazione dell'Ordine.

delle novità che aveva difeso riguardo all'uso della lingua vernacola nella lettura della Bibbia. Anche il p. Pedro Manso e i suoi seguaci conobbero e sperimentarono la forza degli avversari. La lotta intorno al cardinale Enrico Noris culminò nella condanna di alcune sue opere scientifiche ad opera dell'Inquisizione spagnola.

Nella nuova provincia belgica, detta della Fiandra e separata dalla provincia di Colonia verso il 1680, gli studi teologici furono promossi dal p. Christianus de Wolf e dai suoi confratelli : Michael van Hecke, Michael van de Broeck, Ignatius Dycker, Bernardus Désirant e Jan van Rivieren [6]). Essi avevano dei rapporti stretti con l'università di Lovanio, i cui maestri realizzarono un rinnovamento che, a causa dell'affinità con la dottrina detta di Giansenio, era sospettato di eresia in molti circoli scolastici. Questo sospetto si diffuse particolarmente a causa dell'atteggiamento della nunziatura di Bruxelles, e attraverso la Francia e la corte spagnola giunse anche alla curia pontificia. Alcuni teologi gallicani mobilizzarono contro il nuovo sviluppo anche i centri scientifici nella Germania e nell'Austria. Questo nonostante le ripetute decisioni papali, che indicevano il silenzio nelle dispute diventate troppo acerbe, scortesi e personali. In modo speciale tali dispute allarmavano la chiesa italiana, nella quale si sentivano varie voci, e non ultime quelle di agostinologi eremitani, che sollecitavano il rinnovamento della dottrina scolastica intorno alla grazia. Alcuni di loro infatti seguivano la scolastica senza condannare la teologia positivo-storica in tutti i suoi rami ; altri però senza disprezzare la scolastica in genere difendevano la teologia storica e promuovevano l'introduzione e lo studio delle scienze ausiliari come la patristica, la storia ecclesiastica e le lingue antiche [7]).

TIAGO VELA), come annunciô il p. A. Llorden. *Ar. Ag.* 57 (1963), p. 258 ; 59 (1965), p. 396 ; O. BERTALIA, *Fray Luis de León, escritor y poeta mistico*, *Rev. Ag. de Esp.* 2 (1961), pp. 194-178, 381-409 ; 3 (1962), pp. 308-340.

[6]) I loro nomi latinizzati sono rispettivamente Christianus Lupus, Michael Heckius, Michael Paludanus, Ignatius Dyckerius e Johannis Rivius. Per la bio-bliografia, vedere appendice 28.

[7]) Un moderno giudizio storico sugli eventi, sulle censure e accuse, sullo sviluppo di queste controversie teologiche è iniziato da diversi autori. Fra questi tenne il primo posto nel campo del Giansenismo il p. L. Ceyssens ofm. Egli ha messo nuova luce nelle sue pubblicazioni sullo sviluppo nel Belgio e in modo speciale sull'atteggiamento degli agostiniani belgi (cfr. *Aug.* 13 (1963), 7-57 e dello stesso autore, *Jansenistica Minora*, Malines 1950-1967 ss.) ; gli studi particolari riguardo agli agostiniani sono indicati nell'appendice 28, Teologia agostiniana e Giansenismo. Accanto a questi suoi studi e a quelli di

La « nuova » teologia.

Le controversie e le loro vicende non possono essere bene esaminate senza dare rilievo a un fatto di grande importanza nella storia della teologia. Immediatamente dopo il Concilio Tridentino le scienze storiche e il metodo critico si annunciavono come indispensabili. La storia della Chiesa, dei concili, la patrologia, la liturgia, il rinnovamento nella esegesi e gli studi delle lingue antiche diedero un carattere positivo agli studi teologici, diventati esageratamente speculativi. Questo sviluppo era il frutto positivo dell'umanesimo, che tanto aveva influito sulla riforma protestante e che aveva fortemente ispirato i suoi capi. Il protestantesimo fu una protesta viva contro la scolastica, diventata arida e quasi senza senso pratico e perciò si negò quasi completamente ogni rapporto con essa. Nel campo speculativo un colloquio tra le due correnti cristiane fu per lungo tempo impossibile. Per uscire

altre persone fuori del ceto agostiniano, anche gli agostiniani hanno iniziato delle indagini con opere sia generali che particolari, come P. Sladek, *Kosmas Schmalfus, 1730-1811. Ein Beitrag zur kirchlichen Aufklärung, Dissertazione*, Praha 1931; U. Domínguez-Del Val, *Carácter de la teologia según la escuela agustiniana de los siglos XIII-XX*, CD 66-68 (1950-52); E. Domínguez-Carretero, *La escuela teológica agustiniana de Salamanca, ib.* 72 (1956); D. Gutiérrez, *Del orígen y carácter de la escuela teológica hispano-agustiniana de los siglos XVI y XVII, ib.* 57 (1941); M.F. Miguélez, *Jansenismo y Regalismo en España*, Valladolid 1894; M. de la Pinta Llorente, *Historia interna de los indices expurgatorios españoles, Hispania* 14 (1954); W. Bocxe, *Introduction to the teaching of the italian augustinians of the XVIIIth century on the nature of actual grace, Aug.* 8 (1958); A. Martínez, *Introducción a la teología del Cardenal Enrique Noris*, Santiago de Cile 1946 e V. Capanaga, *La teología agustiniana de la gracia y la historia de las conversiones*, El Escorial 1933. Intorno ai teologi agostiniani esistono degli studi composti da scienziati fuori dell'Ordine, che hanno spesso un certo pregiudizio riguardo agli agostiniani a causa di una lunga e persistente tradizione. Per alcuni la causa di questo è una consultazione parziale e unilaterale delle fonti da cui furono indotti a pronunciare conclusioni, che ormai non sono più in tutto sostenibili: B. Matteuci, *Il Giansenismo*, Roma 1954; L. Renwart, *Augustiniens du XVIII^e siècle et « Nature pure »*, Paris 1948; A. Pérez-Goyena, *Las escuelas teológicas españoles. La Escuela Agustiniana, Ar. Ag.* 16 (1929), pp. 148-160, 308-320; E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945; A.C. Jemolo, *Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928; G. Bolla, *Enrico Noris*, Bologna 1931, e C. Grigioni, *La vita e le opere del padre A.A. Giorgi, agostiniano, La Romagna. Rivista di storia e di lettere* 4 (1912), pp. 147-240; G. Stoico, *Un teologo napoletano del '700 : Emanuele M. Pignone del Carretto, 1721-1796*, Napoli 1961; A. Stolz, *Positive und spekulative Theologie, Divus Thomas* 12 (1934), 327-343; P. Zovatto, *Introduzione al giansenismo italiano. Appunti dottrinali e critico-bibliografici*, Padova 1970.

da questo contrasto si cercò una base comune : la Sacra Scrittura e la patristica. Tentativi nello studio e nell'applicazione delle nuove idee possono essere considerati anche il Baianesimo [8]) e il Giansenismo, i quali come già il protestantesimo, si opponevano alla scolastica, perchè giudicata un metodo teologico degenerato.

Nell'Ordine la nuova strada fu presto seguita. Un Onofrio Panvini († 1568) aprì come « padre di tutta la storia » l'epoca della storia ecclesiastica; Luís de León († 1591) con Fortunato Scacchi († 1643) quella delle esigenze della nuova esegesi, e Christianus de Wolf († 1681) con Enrico Noris († 1704) si applicavano con ogni sforzo allo studio dei concili e delle prime eresie. Essi appartenevano al vasto gruppo di eruditi che spesso indipendentamente andavano per la stessa strada. I più grandi tra loro sono : Cesare Baronio, Antonio Bosio, Jacques Sirmond, Luigi Muratori, i due Assemani, Hardouin e Mansi, i Maurini e i Bollandisti. Ognuno di loro aveva una vasta corrispondenza erudita con spiriti affini di tutta l'Europa e anche con i corifei agostiniani. Quest'ultimi si perfezzionarono in un campo particolare, cioè nelle dottrine appartenenti alla tradizione sia teologica che storica, molto cara all'Ordine, tradizione che nel secolo XVIII venne parzialmente superata. Con la difesa di questo patrimonio teologico, cioè con la difesa delle opinioni rigide del « dottore della grazia », Agostino d'Ippona, essi hanno ostacolato lo sviluppo di un interesse più universale e meno apologetico.

Il patrimonio teologico agostiniano.

Nel campo teologico la corrente SCOLASTICA veniva in certo modo seguita dalla Scuola Egidiana [9]). In questa scuola si può fare una distinzione fra *egidiani stretti* o rigidi come Frederico Nicola Gavardi († 1715), Agostino Arpe († 1704), Benignus Sichrowsky († 1706), Manuel Duque de Estrada († 1713), Juan Hidalgo († 1736), e gli *egidiani mitigati* o intermedi come Gregorio Nuñez Coronel († 1620), Basilio Ponce de León († 1629), Patrick Raw († 1646), Filippo Visconti

[8]) J.P. VAN DOOREN, *Michael Baius. Zijn leer over de mens*, Assen 1958; J. ORCIBAL, *Les origines du Jansénisme*, Paris 1959 ss; ID., *De Baius à Jansénius. Le « Comma Pianum »*, *Revue de sciences religieuses de l'université de Strasbourg*, 36 (1962), 115-139; cfr. una recensione RHE 62 (1967), 156-160; V. GROSSI, *Peccato e grazia nell'antropologia di Baio*, *Augustinianum* 8 (1968), 69-113.

[9]) Per note bio-bliografiche rimando alle pubblicazioni indicate nella nota 7 (sopra) e nelle appendici 1, 17 e 28.

(† 1679), Augustin Gibbon († 1676), Celestino Bruni († 1664) e Nikolaus Girken († 1717).

La teologia Positiva, propria degli agostinianisti, venne propagata nella *Spagna* da Luís de León, Pedro Terán († 1705), Pedro Manso († 1736), e da coloro che difesero il card. Enrico Noris; da Henrique Flórez († 1773), Juan Facundo Villaroig († 1816), e da altri, specialmente professori agostiniani all'università di Salamanca. Nella *Francia* venne sostenuta dai maestri Charles Moreau († 1671), Fulgence Lafosse († 1672), e Jean Bernenc († 1772). In modo speciale però lavorarono in questo campo i belgi della provincia della *Fiandra* : Michael van de Broeck († 1659), Christianus de Wolf, Michael van Hecke († 1687), François Farvaques († 1689), Philippus van Wavre († 1719), Petrus Lambertus Ledrou († 1721), Bernardus Désirant († 1725), Franciscus Pauwels († 1725), Aurelius Piette († 1730), Petrus Clenaerts, Petrus de Coninck e Johannes van Bossuyt. Loro fedeli seguaci furono i teologi degli studi generali d'*Italia* : il già nominato Enrico Noris, poi Fulgenzio Bellelli († 1742), Gianlorenzo Berti († 1766), Ambrogio Manchi († 1770), Girolamo Buzzi († 1793), Emanuele Pignone del Carretto († 1796), Giuseppe Bertieri († 1804), e Michele Agostino Marcelli, morto nello stesso anno.

Dall'Italia la teologia positiva imboccò la strada verso le province dell'assistenzia tedesca per mezzo dei maestri formatisi agli studi generali italiani e dietro lo stimolo dei priori generali del '700, forti sostenitori di questa teologia. I principali defensori nella *Germania* furono : Johann Schweitzer († 1708), Augustinus Höfler († 1713), Gelasius Heiber o Hieber († 1731), Anselmus Hormannseder († 1740), Sigismund Büttner († 1742), Kaspar Scheürer († 1759), Jordan Simon († 1776), Richard Tecker († 1798), Engelbert Klüpfel († 1811), Kosmas Schmalfus († 1811), e Karl Thil († 1820).

Tutti questi teologi, come anche altri di minore importanza, non furono attaccati dagli avversari personalmente, ma come scuola. Non per il fatto che negavano o accettavano la teologia come una scienza in senso proprio e aristotelico o perchè erano tomisti, ma perchè non accettavano, ni seguivano nella teologia della grazia un sistema più o meno antiquato, nettamente distante dalle « correnti ereticali », cosicchè venisse esclusa ogni contaminazione. Spesso pure il loro antimolinismo e antiregalismo influirono sulle polemiche.

Fra gli agostiniani professori all'università di Salamanca, e perciò per antonomasia nell'Ordine chiamati Salmanticensi, alcuni non

furono all'inizio contro il Molina. Agustín Antolínez († 1626), difendeva la *Concordia* del gesuita. Dello stesso parere sembrano il padre Nuñez Coronel e il qualificatore della Congregazione *De Auxiliis*, il p. Giovambattista Piombino, con i quali Antolínez scambiò corrispondenza. Altri come Basilio Ponce de León, Francisco Cornejo († 1638), e Pedro Terán non erano tanto favorevoli. La stima per il Molina sparì quasi completamente verso la fine del '600 a causa della questione Norisiana. Noris fu attaccato da alcuni gesuiti durante la sua vita e ancora di più dopo la sua morte. Una forte difesa apologetica in suo favore fu iniziata nella Spagna dai suoi confratelli Pedro Manso, Juan Manzano († 1770) e Pedro Madariaga († 1797). I padri Ponce de León e Cornejo pronunciarono un veto contro l'erezione di una facoltà accademica dei gesuiti a Madrid; il p. Terán scrisse le *Vindiciae augustinianae, quibus accedunt ut praeambula « Historia Pelagiana » et « Dissertatio de Synodo V oecumenica »* (Salamanca 1698) e il p. Manso pubblicò diverse apologie negli anni 1721-1723, come il *De virtutibus infidelium ad mentem S.P. Augustini* (Vindiciae pro Noris). La causa dell'attacco al Noris fu chiaramente indicato da Valère de Beauforêt : nel trattato *Historia Pelagiana* il Noris condannava insieme e secondo S. Agostino una opinione ottimista riguardo al potere umano nel soprannaturale [10]).

Gli agostiniani negarono il carattere scientifico della teologia in senso aristotelico, perchè per loro come disse p.e. l'irlandese Augustin Gibbon, che per tanti anni dopo l'espulsione dal suo paese insegnò nelle province tedesche, in essa mancava l'evidenza attuale. Accanto al carattere speculativo della teologia i maestri agostiniani davano molto rilievo al valore pratico, basandosi sul fatto che la teologia considera Iddio come norma delle nostre azioni [11]). Perciò la chiamavano una scienza *affettiva*, p.e. Pedro de Aragon, Celestino Bruni, Fulgence Lafosse, Frederico Gavardi e Enrique Flórez. Di conseguenza vengono generalmente chiamati *volontaristi*. Concedevano alla teologia il titulo di scienza, però *sui generis*, come sottolinearono Berti e i suoi discepoli [12]).

[10]) « Non enim Florentiae solum ac Romae bellum contra te movent, sed in nostris Galliis ac praesertim Lutetiae quanto possunt ardore adversum praeclarum, quod vulgastis opus, sc. *Historia Pelagiana*, insurgunt adversarii », in una lettera a Noris del 24 febbraio 1674, cfr. *Aug.* 13 (1963), 207, nota 7.

[11]) A. Gibbon, *Speculum theologicum*, Coimbra 1740 (CD 67 (1951), 251), cfr. *Aug.* 13 (1963), 207.

[12]) Da una sintesi, CD 68 (1952), 515, 519-522; 530-31. Cfr. anche *Aug.* 21 (1971) 218-266.

L'accusa principale.

Ma non fu questa concezione della teologia che venne loro rimproverata come pericolosa, temeraria o eretica, bensì la spiegazione della questione principale: quella della grazia. Ciò sta in rapporto con il protestantesimo tanto odiato nei circoli ortodossi romani. Questo movimento agostiniano poi diventato scuola teologica, che si presentava come un tentativo di riforma nella teologia, destò ben prestro dei sospetti perchè sosteneva opinioni a prima vista affini a quelle protestanti. L'ortodossia medievale credeva di avere raggiunto il massimo possibile in certezza, di essere irriformabile. La teologia però è, come tutto, in costante e continuo sviluppo arrichiendosi: si arrichisce e si perfeziona cercando nuove strade, applicando nuove idee, sia teologiche e filosofiche sia pratiche. In un tale processo idee tradizionali e molto care vengono spesso confutate e anche superate malgrado la resistenza da parte dei conservatori.

La Scolastica non fu uniforme. Già nel medioevo apparirono nel suo seno alcuni importanti sistemi: l'Agostinismo, lo Scotismo e il Tomismo. I dati di questi sistemi non furono eterni, sebbene questo sia stato spesso creduto e difeso. Tali sistemi ebbero un periodo di formazione, un apogeo e un declino. Nel secolo XVI una rinascita teologica venne desiderata e tentata. Accanto al protestantesimo sorsero, nelle scuole tradizionali, rispettivamente il *Neo-tomismo* di Bañez, il *Neo-scotismo* di Macedo e il *Neo-agostinismo* ossia l'*Agostinianismo* di Noris-de Wolf-Berti. Di più un sistema nuovo si fece strada: il *Molinismo* con i suoi principali esponenti Molina e Suarez della scuola gesuita.

Tutti questi rinnovamenti dovevano superare delle difficoltà sia nel proprio seno sia nel mondo scientifico, nonostante che si opponevano alla teologia riformata ossia protestante. Inoltre significò una lotta continua, spesso accanita a causa della somiglianza con il protestantesimo nei suoi tre rami: il Luteranesimo, il Calvinismo e lo Zwinglianismo, contro il Baianismo e il Giansenismo creduti temerari, se non ereticali. Queste due ultime correnti si unirono con il Regalismo e il Gallicanesimo nella lotta contro i seguaci di Molina a causa della egemonia scientifica nella Chiesa. La lotta contro il Regalismo l'avevano in comune con tutti i difensori del diritto primario della Sede Apostolica sia nel campo religioso che politico-morale. La lotta fu dura per coloro che combattevano, allo scopo di formare una teologia

pratica, i sofismi e la casistica che avevano inaridito la teologia scolastica.

Al centro delle dispute teologiche stava la dottrina intorno alla grazia di S. Agostino d'Ippona, dottrina che per l'autorità nel campo teologico del suo autore dava luogo a diverse interpretazioni. L'importanza data a questa dottrina ha causato la formazione della *Congregatio de Auxiliis divinae gratiae*, di cui storia, sviluppo e esito esistono due opinioni e rapporti: uno scritto dal domenicano Hyacinth Serry e l'altro dal gesuita Liévin de Meyer [13]). Nonostante la differente accentuazione della materia e il tentativo di far concordare S. Tommaso con il vescovo d'Ippona e Molina con ambedue, si possono facilmente notare i punti salienti delle dispute, che dal 1596, durarono quasi un decennio. Una fonte di valore in questo argomento è data dai trattati del segretario della congregazione menzionata, Nuñez Coronel, che chiaramente e brevemente ha indicato le questioni disputate: come la grazia edificace e sufficiente sta al concetto naturale e soprannaturale; come è il carattere e la forza del libero arbitrio riguardo alla grazia e alla forza allettatrice del bene e del male; come si scioglie la cruciale questione del numero dei predestinati alla gloria e della realtà della divina predestinazione [14]).

Nella spiegazione di questi punti centrali, la questione della possibilità della *natura pura*, un idea teologicamente fittizia a meglio capire e presentare l'essenza dei doni e delle proprietà naturali e soprannaturali, prese un posto predominante. Michael de Bay (Baio) la negò assolutamente, perchè non accettava la mutilazione della natura umana come conseguenza della caduta di Adamo. Negando il ferimento di questa natura pensò conseguentamente in modo diverso intorno alla necessità, all'efficacità e alla sufficienza della grazia, intorno alla forza della volontà umana, del libero arbitrio e intorno alla predestinazione divina. De Bay difese la sua interpretazione citando e interpretando testi di S. Agostino; testi che formavano anche il punto di partenza o la base di altri sistemi. Poichè una sentenza pontificia, provocata dagli aspri dibattiti, diede torto al De Bay e ai suoi seguaci

[13]) Per queste e altre persone citate, vederre *Dict. de Théol. Cath.*, LfTK e altri dizionari, usciti dopo 1960.

[14]) W. Bocxe, *Introductio in doctrinam de indole « gratiae actualis » praesertim apud Augustinienses italos saeculi XVIII, Dissertazione*, Roma-Angelicum, 1953. Ringrazio vivamente il mio confrattello, adesso parrocco nelle isole di Terschelling e Vlieland, della sua bontà di aver messo tutti i suoi appunti alla mia disposizione.

« nelle loro *conclusioni* », si tentò di far condannare anche i *principi* della loro dottrina. Venne sollecitata anche la condanna di tutti coloro che li accettavano : in modo speciale coloro che negavano la *possibilità della natura pura* anche *in potestate absoluta Dei*, perchè contro la *decentia Creatoris*. Alcuni addiritura desideravano l'annientamento dei sostenitori di questa negazione. E con questa *Carthago delenda est* furono colpiti particolarmente gli agostiniani nel Belgio, nella Francia, nell'Italia e di conseguenza anche nella Spagna e nella Germania.

I corifei agostiniani.

Il centro scientifico del Belgio era Lovanio, dove l'università seguiva l'Agostinismo. Questa università aveva il primato scientifico che, dall'inizio del '600, le era però contestato dal collegio dei padri gesuiti. I gesuiti insegnavano il Molinismo e temevano che l'università impedisse l'evoluzione del loro crescente influsso. Questo collegio voleva avere diritti uguali a quelli dell'università. A Madrid tale rivalità suscitò l'opposizione alla progettata fondazione di un simile collegio gesuita. Anche là gli altri sistemi temevano il Molinismo come usurpatore dei loro diritti storici [15]).

A Lovanio per parare il colpo loro preparato, i gesuiti si scagliarono violentamente contro l'opera di Cornelis Jansen (Giansenio) : *Augustinus*. Un triumvirato, formato dai gesuiti Hadrianus Crom, Johannes de Jonge e Ignatius der Kennis, informò i centri teologici europei intorno all'« Agostinismo giansenizzante » di Lovanio : Leiden nei Paesi Bassi, Praha nella Boemia, Madrid e Roma con un bel numero di altri centri di minore importanza.

Gli agostiniani belgi dimostravano un grande interesse per il capolavoro del fu vescovo di Ypres, cioè i padri van de Broeck, de Wolf e van Hecke. Anche nella Spagna questo libro si diffuse presto; si dice che uno dei primi esemplari fosse comprato da un agostiniano. All'inizio gli agostiniani della Fiandra difesero delle tesi prese dall'*Augustinus* di Giansenio; un fatto subito giudicato compromettente. Ciò unito al fatto che gli agostiniani avevano un posto sempre più influente nella vita universitaria, spiega l'evolversi della lotta contro di loro. Ne scaturirono delle accuse false, delle denuncie anonime, e diversi confratelli vennero costretti a venire, o arrivarono a proprio

15) A.M. Martínez, *Introducción en la teología del Card. E. Noris*, *op. cit.*

conto, a Roma per discolparsi : i già nominati padri de Wolf, Désirant e van Hecke.

Christianus de Wolf fu il motore dinamico fra i suoi confratelli [16]). Con le sue pubblicazioni storico-patristiche intorno ai concili fino al 1085 venne in contatto sia con tutte le questioni disputate sia con i gruppi che trattavano gli stessi argomenti. Alcune loro dottrine però portarono a conclusioni giudicate temerarie e non accettabili per la Chiesa o inoltre erano viziate dal pregiudizio di svalutare l'autorità della S. Sede.

La prima questione riguardava la contrizione e l'attrizione nel sacramento della Penitenza. Quale era necessaria per una valida confessione? La questione era un corollario di grande importanza in merito alla dottrina della grazia. Giudicando la soluzione data, gli avversari dissero che il p. de Wolf era un pelagiano, un giansenista, un baianista. E come tale venne denunciato.

Nel 1651 suonò la campana d'allarme a Roma. Il priore generale Filippo Visconti, lui stesso un teologo erudito e una volta già personalmente accusato, fu amaramente sorpreso dalle notizie giunte dal Belgio circa la minaccia di uno scisma governativo nella provincia e circa l'atteggiamento di alcuni suoi sudditi nei confronti del pericolo giansenista [17]). La questione più grave fu il rifiuto della bolla *In eminenti* [18]). Il p. van de Broeck fu sollecitato d'inviare i suoi trattati a Roma. Nel luglio dello stesso anno il Visconti richiese una dichiarazione formale di obbedienza e di accettazione del detto documento pontificio, sotto giuramento, da parte del definitorio della provincia fiamminga e in modo speciale dal p. Jan van Rivieren. Il priore provinciale Melchior Beydaels e i padri van Rivieren, Jan Neeffs, Augustinus de Backer e Jan Mertens fecero tale dichiarazione senza difficoltà [19]).

Poco tempo dopo il nome del p. de Wolf venne di nuovo alla ribalta. Le accuse contro le sue dottrine avevano avuto un temporaneo successo : egli perse il privilegio di poter laurearsi presso una università approvata fuori dell'Ordine (9 settembre 1651). Le insinuazioni contro

[16]) M. Baekelandt, *Leven en werken van p. Christianus Lupus*, *Aug.* 2 (1952), 150-167.

[17]) Per notizie dettagliate, *Aug.* 8 (1958), 200-236, 328-355; 5 (1955), 212-240.

[18]) Cfr. *Jansenistica Minora* III, 1957, nº 23, 28; V, 1959, nº 48; VI, 1960, nº 50.

[19]) Dd 85, f. 190; 86, f. 73-74.

di lui erano tanto strane che il priore generale incaricò, il 30 settembre, il provinciale di Colonia per esaminare, se le accuse fattegli pervenire dall'internunzio di Bruxelles, il vescovo di Montalcino, fossero vere [20]). Poco dopo, nel gennaio 1652, Filippo Visconti scrisse al p. van de Broeck di non perdere, con le sue pubblicazioni, la stima di cui godeva presso la curia pontificia, tra i cardinali e particolarmente presso il card. Spada. Lo supplicò poi di comporre un trattato in cui *verus Augustinus ex viro augustino appareat* [21]).

P. de Wolf ricevette nel giugno 1652 un'altra dura lettera del Visconti, che lo ammoniva di non sostenere e difendere le conclusioni teologiche intorno alla grazia che erano contrarie alle direttive pontificie. Il priore generale pur riconoscendo che il p. de Wolf avrebbe dovuto presiedere le conclusioni in forza del suo posto all'università di Lovanio, esigette tuttavia che egli si discolpasse presso l'internunzio e presso la Congregazione del S. Uffizio. Doveva scrivere una sottomissione ai decreti emanati a Roma, accettare la bolla *In eminenti* ed essere in tale stato d'animo che [*paratus sit*] *in omnibus obtemperare et talem se gerere, ut non LUPUS, sed OVIS Pastoris audiens vocem et sequens vestigia videatur* [22]).

I suoi avversari, di cui alcuni erano membri della sua provincia, non desistettero, anzi ottennero che l'internunzio Mangelli sequestrasse il trattato *De ritu Eucharistiae*, composto dal p. de Wolf, per farlo esaminare dal p. van de Broeck. I rapporti tra il p. de Wolf e il p. Michael non erano buoni. Si arrivò a suggerire all'internunzio di non avere nessuna fiducia nel p. Lupo, e, come persona infida di farlo sparire : *non se fidendum esse Lupo, sed ut lupum occidendum esse.* Nella lettera scritta al priore generale il p. de Wolf, citando i motivi già accennati, dichiarò apertamente di non accettare mai una simile procedura, ma al contrario, di opporvisi con tutti i mezzi a sua disposizione. Il Visconti non seppe rispondere altro che : « l'onore dell'Ordine doveva essere difeso in tutto da ogni insinuazione di Giansenismo e che nelle sofferenze personali operava la grazia divina, che dirige tutto al bene » [23]). Il priore generale non desiderava alcuna « novità » ; egli era conservatore e nello stesso tempo molto curiale. In ogni occasione insistette su questo punto, come per esempio in una lettera

[20]) Dd 86, f. 91v.

[21]) *Ib.*, f. 162.

[22]) Dd 87, f. 140.

[23]) Nella lettera del 26 febbraio 1653, Dd 87, f. 163v-164v.

al p. Charles Moreau, congratulandosi con lui per il suo libro *Vindiciae quatripartitae pro divo Augustino et Augustinianis*, Anversa 1650, dicendo: *porro tutius longe et securius in hac temporum conditione antiquorum illorum quam modernorum vestigiis insistitur.*

Nel 1653 la campagna contro gli agostiniani belgi crebbe. Nel mese di novembre nuove accuse arrivarono a Roma: contro i padri de Wolf, van Hecke e Hendrik Moens. Il 2 maggio 1654 Francesco card. degli Albizzi (che era uno dei principali membri della Congregazione del S. Uffizio) fece sapere al priore generale, che il p. Jan van Rivieren dovrebbe essere estromesso da ogni carica nella sua provincia, essere allontanato e collocato in un convento vicino a Roma per essere sorvegliato. Con la stessa severità il cardinale agì contro i padri de Wolf, van Hecke e l'ottuagenario p. Neeffs. Motivo di tale provvedimento erano i loro scritti e i loro discorsi contro le « Cinque Proposizioni ». Unanimamente i cinque maestri protestarono energicamente e non obbedirono ai comandi. Nel mese di novembre 1654 il p. de Wolf ricevette l'ordine di lasciare Lovanio e di collocarsi in un convento da assegnargli, dietro approvazione dell'internunzio, dal suo priore provinciale, cioè a Marienthal (vicino a Wesel). Il p. van Rivieren doveva andare a Colonia e la curia papale gli fece sapere che doveva obbedire. Quest'avviso fu ripetuto il 3 dicembre, ma non ebbe esito.

Il p. de Wolf invece andò poco dopo, nel novembre 1655, di propria iniziativa e con tacito consenso dei suoi superiori, a Roma: ove fu « internato ». Dopo un'anno il priore generale Paolo Luchini, preparandosi alla visita apostolica nelle province della Francia, di Colonia e della Spagna, giudicò personalmente che l'« internamento » del p. de Wolf era un'ingiustizia. Ordinò ai padri Gerardus Carlier e Jan Cruyter (o Gruyter, Cryterius) di esaminare, perchè e da chi il padre fosse stato accusato, come si era comportato nella provincia, se avesse tradito il suo dovere di buon maestro e che cosa aveva scritto contro le costituzioni apostoliche dei papi Urbano VIII e Innocenzo X [24]). Il Luchini era chiaramente in favore del p. de Wolf e decise di mettere fine alla causa. Egli stesso scrisse una forte lettera al nuovo internunzio di Bruxelles dicendo che, a suo parere, era tempo di sgravare il p. de Wolf dalle false accuse, perchè innocente. Inoltre fece presente che l'internunzio del tempo aveva agito senza conoscere

[24]) In una lettera del 16 dicembre 1656, Dd 91, f. 132v.

personalmente l'accusato, perciò si doveva intervenire per porre termine alle ingiustizie commesse [25]).

Poco tempo dopo il p. de Wolf ritornò in Belgio; il 6 settembre 1659, venne personalmente creato maestro soprannumerario dal p. Luchini, e più tardi fu anche dichiarato eliggibile per il provincialato (15 gennaio 1667). Il p. Michael van de Broeck seppe bene difendersi e si convertì abilmente in un fervido antigiansenista. I padri van Hecke e van de Broeck, come poco dopo anche il loro confratello Bernardus Désirant, diffussero notizie e scritti che a loro personalmente furono molto vantaggiosi [26]). Nel campo teologico però non ebbero una importanza come il p. de Wolf, che pubblicò negli anni 1665-1673 il suo capolavoro *Synodorum generalium ac provincialium decreta et canones*, nè come il p. Noris che scrisse la *Historia Pelagiana et dissertatio de Synodo Quinta Oecumenica.*

Enrico Noris era in sè uno storico, che voleva rivedere gli *Annali* di Baronio. Ma avendo sentito, che il francescano Antonio Pagi già intraprendeva un lavoro simile, desistette dall'idea e si rivolse alla teologia patristica. In questo campo non volendo ripetere il già notato lavoro del più anziano confratello, p. de Wolf, si limitò allo studio del quinto concilio ecumenico (II Constantinopolitano, 553) in quanto condannava il sistema pelagiano. Alla notizia di un tale lavoro, prima ancora quindi che fosse stampato, sorsero molti sospetti. Roma non era favorevole e perciò l'opera *Historia Pelagiana* uscì a Padova nel 1673. Ebbe una rapida diffusione e venne, nonostante molte contrarietà, ristampata diverse volte : a Leipzig 1677, a Salamanca 1698, a Lovanio 1702, a Verona 1729 e a Vienna in Austria nel 1775. L'edizione salmanticense fu molto lodata dall'Inquisizione Spagnola, al cui inquisitore generale, p. Juan Tomás de Rocaberti OP, fu dedicata :

> « ... se nos hizo relacción, que el libro de la *Historia Pelagiana* y *Vindicias Augustinianas*, que había escrito el Cardenal Don Fray Henrico de Noris... por la grande estimación con que había corrido por toda la Europa, se había llegado a apurar de manera, que ya no se hallaba libro alguno; por lo cual se nos suplicó, fuésemos servidos de conceder licencia para que se reimprimese, por ser obra tan importante a la Iglesia de Dios » [27]).

[25]) Nella lettera del 6 gennaio 1657, Dd 91, f. 139v-141.

[26]) Notizie dettagliate, *Aug.* 2 (1952), 248-274; 3 (1953), 63-73; *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 21 (1941), 237-326.

[27]) B. Martínez, *op. cit.*, p. 35.

Poco dopo la lode si convertì in biasimo. Alcuni desideravano la condanna di Noris, perchè, secondo loro, egli era giansenista. Misero in allarme tutto il mondo scientifico dentro e fuori della Spagna e tentarono di indurre anche la curia pontificia a dare un giudizio sfavorevole. Di grande importanza furono gli attacchi scritti dai padri Bruno Neusser e Francesco Macedo, ambedue francescani e scotisti. Sorse la lotta dei pamflets e delle apologie, detta la questione norisiana [28]). A causa delle polemiche il Noris lasciò il campo teologico [29]), e nel 1673, accettò la cattedra di Storia Antica all'università di Pisa, pur continuando a difendersi. La polemica durò tutta la sua vita, nonostante la triplice dichiarazione romana in suo favore e la sua elevazione alla porpora. Dappertutto sia nella Germania e nella Francia, sia nell'Italia e nella Spagna gli attacchi continuarono, particolarmente da parte dell'Inquisizione Spagnola. Neanche dopo il suo trapasso (morì in età di 72 anni il 22 febbraio 1704) venne risparmiato.

I luoghi principali dei conflitti furono Madrid e Roma. Il Noris aveva una grande stima per lo spagnolo Basilio Ponce de León e in seguito per fray Luís de León [30]). Il p. Ponce aveva profondamente penetrato la mente di S. Agostino durante le liti *De Auxiliis*. Un attacco al Noris significava un'attacco all'eredità scientifica degli agostiniani spagnoli. Difensore principale divenne il p. Pedro Manso. Egli e i suoi successori sostennero una lotta accanita sia da parte della corte aulica sia da parte dell'inquisizione. La superbia umana dei responsabili dell'ingiustizia verso il Noris, mescolata con il regalismo, ostacolò ogni composizione. La parola liberatrice in questa lotta fu detta finalmente nel 1758 dal nuovo inquisitore generale, Manuél Bonifaz OP, quando si sottomise al desiderio papale, rimuovendo le opere del Noris dall'*Expurgatorio* (cioè dall'Indice Spagnolo). Si ritrattò finalmente un giudizio, pronunciato dieci anni prima, dichiarando che le opere del Noris non erano infette di Giansenismo [31]).

Nei dieci anni della polemica il re Ferdinando VI, dietro consiglio

[28]) *Ib.*; B. van Luijk, *Der Augustiner-Eremit Agostino Gioia, op. cit.*, p. 57, nota 214 e G.J. Dyer, *The denial of « limbo » and the jansenist controversy*, Mundelein Ill. 1955, 50-158.

[29]) Bolla, *Enrico Noris*, p. 80.

[30]) S. Muñoz Iglesias, *Fray Luís de León teólogo, personalidad teológica y actuación en los preludios de las controversias de Auxiliis*, Madrid 1950.

[31]) De Valentibus, *Posizione nuova sopra le opere del card. Enrico Noris dall'anno 1747 al 1758*, Biblioteca Corsiniana, Roma, cod. 1477, f. 63-111.

del suo superbo confessore, il gesuita Rávago, il nunzio e poi cardinale Portocarrero, il ministro Enseñada e l'inquisitore generale Francisco Pérez de Prado OP si opposero sempre a Roma e agli agostiniani. Questi infatti si pronunciarono sempre in favore del Noris in un modo non equivoco. L'inquisizione spagnola si oppose per tanto tempo al papa Benedetto XIV [32]), perchè (come i suoi portavoce suggerivano): giansenisti e cattolici nella Francia dicono che il papa favorisce i giansenisti; l'infabillità del papa è in pericolo, perchè il popolo non vede la differenza fra un decreto e una opinione privata; il papa non deve sperimentare la sorte dei suoi predecessori Liberio e Onorio. Riguardo al Noris dicevano: quando egli è censurato nella Francia e nella Germania, perchè non può esserlo nella Spagna? Il titolo di cardinale non lo mette al sicuro, neanche evita d'essere inserito nell'Indice dei libri nocevoli alla fede, come è successo al Sadoleto e al Bona. Il Noris è un buon uomo, ma non un buon teologo. Inoltre la Spagna è esente dalle dottrine di Cornelis Jansen e di Quesnel; non si deve permettere l'introduzione di esse attraverso le opere del Noris. La stima dell'inquisizione spagnola vale più di quella dell'imputato; l'inquisizione spagnola è indipendente. Anche se essa è al corrente di un giudizio della curia papale, non è obbligata a seguirlo. Roma non ha sempre ragione, come dimostra p.e. il caso di Molinos; nel passato Roma ha revocato tante volte un decreto o una costituzione. Poi l'inquisizione spagnola è più anziana della romana e perciò non deve rinunciare alle sue prerogative. La fede nella Spagna è più pura che altrove, perciò l'inquisizione spagnola ha il diritto di riesaminare un giudizio romano, se le circostanze lo esigono [33]).

L'Agostinianismo.

Le opere dei padri de Wolf, Ponce de León e Noris furono le fonti per il sistema teologico seguito nell'Ordine nel '700 e su queste si basarono poi gli scolari agostiniani nel secolo seguente. La difesa del loro patrimonio teologico e lo sviluppo di esso si riflettono nelle molte tesi e conclusioni tenute in Europa e nell'America Latina [34]). Nella

[32]) Che difese gli agostiniani: *Vestrae ad nos*, 22, V, 1748, *Dum praeterito mense*, 31, VII, 1748, *Statim hac*, 22, I, 1749, *Non sine magno*, 30, XII, 1750, *Scripsimus ultimis*, 6, I, 1751, BB. vol. 5; cfr. López-Bardón III, pp. 557-661.

[33]) M.F. Miguélez, *Jansenismo y Regalismo*, *op. cit.*, pp. 418-420.

[34]) Collezioni importanti delle tesi e conclusioni si trovano nella biblioteca degli Agostiniani a Gent (Belgio), nella Biblioteca Angelica, Roma, e nel convento agostiniano di Santiago del Cile.

provincia delle Fiandre i più rinomati teologi furono, accanto ai già citati [35]), i padri Willem Wynants, Nicolaus Rolin, Jan Libens e A. Rolliers [36]).

Quasi tutti gli scritti dei teologi belgi, italiani e spagnoli agostiniani furono registrati nella sistemazione magistrale dell'Agostinianismo, composta, su richiesta del priore generale Schiaffinati, dal p. maestro Gianlorenzo Berti [37]). Questo manuale in sei volumi *De theologicis disciplinis*, venne adoperato in tutti gli studi generali dell'Ordine in Italia, nelle province spagnole e in alcune province francesi e tedesche. Anche il rinnovamento della scuola egidiana [38]), nella quala eccelleva il p. Gavardi, uno dei maestri di Enrico Noris, sboccò nell'agostinianismo, che aveva un carattere nettamente storico-patristico. L'agostinianismo ebbe anche sostenitori fuori dell'Ordine e i principali furono : Antoine Massoulié, Francesco Macedo (almeno all'inizio), Charles Vitasse, Louis Habert e Antonio Reginaldo con un bel gruppo di teologi lovaniensi, salmanticensi, benedettini e somaschi. I principali avversari furono : Risbrock, Neusser, de Saléon, Languet, Scipione Maffei, Fortunato da Brescia, Jacques Fontaine e, molto accaniti, i gesuiti Casani, Carrasco, de Colonia, Patouillet, Rávago, Ghezzi e il grande ma superbo Zaccaria, il fondatore della *Storia letteraria d'Italia* [39]).

Contro questi ultimi, gli agostiniani del '700 poterono citare molti documenti nei quali la S. Sede sosteneva e proteggeva la loro scuola, e adducevano a loro favore i processi contro i padri Agostino

35) A. Piette, *Theologia augustiniana*, s.l.s.a. ; Ph. van Wavre, *Gloriosa spiritu Dei pleni et maximi doctoris S.P. Augustini certamina de gratia Dei, libero arbitrio et merito*, Lovanii 1711; *Apologia contra impugnatores constitutionis « Unigenitus » signanter pro Unigeniti Salvatoris gratia augustinianis instructa telis*, Lovanii 1719.

36) J. Libens, *Enchiridion Augustino-theologicum*, Lovanii 1720; *Concordia augustiniana Ignatiana de praedestinatione*; *Theologia augustiniana (de sacramentis et gratia)*, ambedue, Lovanii 1726; A. Rolliers, *Theologia universa cum disquisitione historico-theologica de haeresi Praedestinatianorum*, Lovanii 1713; *Theses theologicae de actibus humanis, peccatis, legibus et gratia ad mentem Augustini*, Lovanii 1720.

37) Cfr. sotto, nota 44.

38) La teologia egidiana fu difesa dal polacco p. Benignus Sichrowsky e dominò nelle province agostiniane dell'Europa Centrale per mezzo del suo compendio *Theologia scholastica aegidio-augustiniana*, Nürnberg 1720. Altri esponenti furono l'austriaco Kaspar Scheürer, i tedeschi Anselm Hormannseder, Nikolaus Girken e l'irlandese Augustin Gibbon.

39) Lo schieramento l'ho preso dal manoscritto settecentesco *Dogmata S.P. Augustini*, Bibl. Angelica cod. 2290, p. 171-186.

Mainardi (1538) e Agostino Museo (1540), la difesa fatta al Concilio tridentino, da parte del vescovo di Leira e da Cristoforo da Padova; nel secolo XVII l'esito della lotta *De Auxiliis*, l'esito dei processi contro i padri Van de Broeck, Jean Clauveau, Filippo Visconti, de Wolf e Ledrou, rispettivamente negli anni 1651, 1654, 1657 e 1679, e nel secolo XVIII i casi di Noris, Bellelli e Berti. Schiette prove di benevolenza furono i giudizi e voti dei cardinali Tamburini e Besozzi, e l'atteggiamento di Benedetto XIV in varie occasioni [40]: la ritrattazione imposta al gesuita Ghezzi, la proibizione delle pubblicazioni dei suoi confratelli de Colonia e Patouillet e il sequestro della *Storia letteraria d'Italia* dello Zaccaria [41].

Ma nonostante ciò denuncie e accuse non cessavano. In genere le opinioni degli agostiniani venivano alterate e falsate dai nemici secondo uno scopo prefisso. Gli agostiniani scoprivano questi inganni e per difendersi pubblicavano le loro « vindiciae » e apologie [42]. Nonostante l'approvazione tacita e la recenzione almeno non negativa, anche se in alcune circostanze equivoca, della curia papale, la polemica proseguì. Si può dire che gli agostiniani in genere si discolparono d'ogni macchia di Giansenismo sia nel campo speculativo che in quello pratico. La dichiarazione dell'assemblea giansenista di Pistoia nel 1787 [43] indicando la teologia agostinianista pericolosa per il loro sistema, discolpò senza volerlo gli agostiniani, specialmente il p. Berti, nel campo speculativo; le pubblicazioni del p. Giannicola Chiesa e di altri scrittori spirituali contemporanei lo fecero in quello pratico [44].

L'ultima fase della lotta fu molto dura specialmente perchè i giansenisti italiani tentavano per molti anni di attirare Gianlorenzo Berti dalla loro parte. Il tentativo iniziò nel 1740 con alcune osser-

[40]) Cfr. sopra, nota 32.

[41]) Cfr. B.A. cod. 2290, p. 402-411.

[42]) Enumerati nel trattato già citato *Dogmata S. Patris Augustini*; per i principali, *Aug.* 13 (1963), 219-222.

[43]) E'interessante notare che i decreti liturgici di questo sinodo, condannati dalla Curia pontificia, sono per la maggior parte approvati e applicati dal Concilio Vaticano II.

[44]) Per i padri G.L. Berti, riguardo alle polemiche teologiche sostenute, e G.N. Chiesa, come direttore spirituale, vedere risp. *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 14 (1960), 233-262, 383-410 e *Aug.* 11 (1961), 121-153, 336-361, 583-601; per Berti e altri, vedere Appolis, *Entre Jansénistes et Zelanti*, *op. cit.*; P. Rubio, *Es el episcopado un sacramento distinto del presbiterado? Puntos de vista de Juan Lorenzo Berti*; J. Morán, *La noción agustiniana de « sacramentum » en la interpretación de J.L. Berti*, *Archivo Teológico Agustiniano* 2 (1967), 41-56; 23-40 e cfr. anche *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, 516-521.

vazioni sulle opere del p. Bellelli e del p. Berti fatte da un canonico francese, de Gorgne. I vescovi francesi, de Saléon e Languet, seguirono l'esempio del de Gorgne e la questione Berti divenne una controversia al più alto livello tra la curia papale e i gallicani. L'inserzione delle opere del cardinale Noris nella *Bibliothèque janséniste*, composta dal gesuita de Colonia, nel 1744, e la sostituzione di esse con l'opera del p. Berti nel 1752, aggiunsero olio sul fuoco. Questo fermento di controversie passò dalla Francia nel mondo letterario italiano, specialmente attraverso le pubblicazioni del gesuita Francesco Antonio Zaccaria. Durante il pontificato di Benedetto XIV la curia rimase sostanzialmente favorevole agli agostiniani, ma il suo successore Clemente XIII fu indeciso e mandò diplomaticamente la faccenda in lungo. I maneggi dei giansenisti e antigiansenisti romani non furono estranei al protrarsi del conflitto.

Nel 1764 la tacita alleanza scientifica tra domenicani e agostiniani fu rotta da un episodio spiacevole : un attacco aperto di un domenicano alle opinioni del p. Berti. Un fatto che si ripetè poco dopo anche nella Spagna, dove era ispirato da un senso di rivalità. La causa principale di tutta la controversia fu che gli agostiniani difendevano un nuovo sistema con termini scolastici non adatti allo scopo : essi mettevano vino nuovo in un otre vecchio e questo causò il fermento non previsto nè desiderato.

L'influsso politico.

L'incertezza nel mondo teologico allarmò anche i governi civili. Nel campo teologico una riforma era desiderata dai governi assolutisti e progressivi, con l'aiuto anche delle forze tradizionali : il clero. Un primo tentativo è da segnalare nell'Austria dove un'agostiniano e un domenicano furono invitati a rinnovare lo studio teologico verso il 1758. Il *Corrier Zoppo* [45]) pubblicò la lettera con la nomina del p. Giuseppe Azzoni. Dopo di lui furono eletti pubblici professori in teologia all'università imperiale di Austria i maestri e suoi confratelli Agostino Gervasi e Giuseppe Bertieri [46]). Anche in questo settore i conflitti intorno alla grazia non tardarono : i domenicani aprirono la

[45]) p. 735-743.

[46]) In tale qualità lo Azzoni pubblico *Principia iuris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accomodata in usum tironum*, Vindebonae 1761. Il programma statale fu ben delineato come appare da una pubblicazione ufficiale di 47 pagine, intitolata *Anleitung und Grundriss zur systematischen dogmatischen Theologie*, Wien 1776.

polemica. Un'eco si può leggere nel *Supplément à la Gazette de Cologne*, del 6 novembre 1778 [47]) e nel *Gazette ou Journal politique des deux Ponts*, del 10 novembre [48]). Da ogni parte si tentò di scongiurare questa inutile polemica; p.e. il priore generale Vázquez lo fece nella sua lettera *Ea nobis sempre*, del 25 aprile 1775 nella quale riferiva in sunto la contesa, e un anonimo nelle *Lettera II e III amichevole su la necessità di mettere fine alle dispute scolastiche intorno ai misteri della grazia* (s.l.s.a.) [49]).

Fatti identici si verificarono nella Polonia e nella Germania. Protagonisti ne furono il polacco p. Erasmus Bartolt, il boemo p. Kosmas Schmalfus e i tedeschi Jordan Simon e Engelbert Klüpfel [50]).

Il priore generale Vázquez si preoccupò sempre della teologia propria dell'Ordine. Quando sentiva che il suo desiderio di difendere questo patrimonio non veniva condiviso, ammoniva severamente, anche le province più distanti. Così scrisse nel 1762 alla provincia del Cile che i reggenti non dovevano difendere delle tesi contrarie alla dottrina di S. Agostino, « perchè questa è più certa di tutte le altre ». Una uguale ammonizione mandò al p. Simon Bonicel nel 1775.

Un grande colpo per lui fu il « tradimento » verificatosi nelle diocesi di Murcia e di Valencia. Il vescovo di Murcia, mons. Manuel Rubin de Celis, aveva prescritto il manuale del p. Berti (cioè l'edizione adattata dal suo confratello Buzzi) nel suo seminario diocesano nel 1777-78. Lo stesso si fece anche a Valencia. I domenicani giudicarono questo passo una offesa della loro riputazione e incominciarono una diffamazione della scuola agostiniana. Accanto alle solite accuse essi denunciarono presso la corte di Madrid l'antiregalismo nella teologia agostiniana. Un'accusa vile, dato anche il fatto che questa corte non era più tanto leale verso la Chiesa e verso il clero come prima. Tutto l'Ordine ne fu messo al corrente da lettere e altri documenti, raccolti in atti ufficiali, in un incartamento che inizia con le parole *Quoniam Patres Domenicani* del 31 dicembre 1778. Da queste fonti appare che la reazione domenicana era in rapporto con il decreto regio del 14 agosto 1768 intorno al rinnovamento degli studi teologici nei regni della Sua

[47]) p. 607.

[48]) p. 733.

[49]) Tutte queste notizie e vari documenti, B.A. cod. 2295, p. 101-664.

[50]) St. Strüber, *P. Jordan Simon aus dem Orden der Augustiner-Eremiten*, Würzburg 1930; W. Rauch, *Engelbert Klüpfel OESA, ein führender Theologe der Aufklärungszeit, Abhandlungen zur Oberrheinischen Kirchengeschichte* 1 (1922).

Maestà Cattolica e con alcuni opuscoli apparsi contro dottrine erronee. Tra queste i domenicani Miguel Rovira e de Quiñones enumerarono anche il sistema agostiniano della grazia. Ciò che particolarmente scosse il p. Vázquez fu il fatto che il p. Berti veniva accusato come difensore delle regalie papali e che si difendeva l'opinione : *Augustinus eget Thoma interprete.* A causa di questo « tradimento » l'insegnamento del Tomismo fu temporaneamente bandito dai collegi agostiniani. Con la lettera però *Ad praecavendas rixas* [51]) il priore generale revocò il 23 dicembre 1779 questo ultimo decreto accettando le scuse presentategli dai superiori maggiori dell'Ordine domenicano, i quali deplorarono gli eventi passati.

Nella seconda parte del secolo XVIII e all'inizio del XIX la scuola teologica agostiniana visse quasi dappertutto unicamente sulla fama del p. Berti e non produsse dei teologi originali; un fatto al quale il Vázquez diverse volte accennò senza riuscire a suscitare il risveglio tanto bramato. Ai maestri già citati devono essere aggiunti i padri Marcelli, Bernenc e Villaroig come continuatori del Berti; e anche tra i Benedettini, Somaschi e Trinitari si trovano molti seguaci di lui.

Il drammatico crollo dell'Ordine sotto i colpi dell'illuminato assolutismo imperiale, già da diversi superiori presentito, cancellò l'Ordine Agostiniano in diversi paesi e cambiò anche la sua florida scuola teologica in una corrente agonizzante, con eccezione della Spagna. Là le province ruppero il contatto con Roma sotto la pressione degli eventi politici. La tradizione teologico-agostiniana rimase in vita nella Spagna senza però più raggrupparsi in una scuola come nei secoli precedenti.

[51]) Dd 221, f. 63v-68. Per le personalia rimando a G. Santiago de Vela, *Ensayo de una biblioteca ibero-americana de la Orden de S. Agustín*, 7 vol. (manca ancora vol. IV), Madrid 1913-1925; J.F. Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana historica*, Ingolstadt 1768 e D.A. Perini, *Bibliographia Augustiniana*, 4 vol., Firenze 1929-1938.

Capitolo 10

Il tramonto.
L'assistenzia francese, 1650-1785;
L'Ordine alla vigilia della rivoluzione francese.

Il centro dell'assistenzia francese [1]) con 106 conventi e 1439 membri, nel 1668, era Parigi : il convento maggiore, collegio generale dove studiavano i migliori alunni delle cinque province : quelli della Francia, di Parigi, della Provenza, della Narbona-Burgundia e della Tolosa-Aquitania.

Francia.

Dal 1650 la provincia della Francia destò molte preoccupazioni in Roma a causa delle notizie pervenute dalla corte regia. Esse erano tali che il priore generale Luchini interruppe la « sacra visita » in Italia per informarsi personalmente sul luogo. Egli partì per la Francia e visitò un gran numero di conventi [2]) riordinando la vita regolare. Non trovò tanto disordine nei 16 conventi con circa 300 membri come temeva, perchè le difficoltà erano a più alto livello : riguardavano il convento di Amiens [3]) e gli studi generali di Parigi, Tolosa e Avignone.

La provincia della Francia aveva due noviziati e due collegi che ogni tanto erano spostati da un convento all'altro. La pace però, dal Luchini ristabilita, fu di poca durata nonostante le cure dei priori provinciali Remy de Lorne e Jerôme Morel. Anche il priore generale Girolamo Valvassori si vide costretto ad andare a Parigi dove emise circa 70 decreti per la provincia. Essi trattavano il divino uffizio e lo studio. Il Valvassori osservava che il primo fondamento dell'Ordine era il rapporto con Dio sia personale che in comunità, un rapporto

[1]) Le notizie seguenti sono prese dai codici Ff 25, 26, 34, 36, 38, 40, 42, 46, 50, 52 e 54 (cfr. *Aug.* 8 (1958), 415-417); per la bibliografia, vedere Appendice 25, L'assistenzia francese e E. Ypma, *Les auteurs augustins francais*, *Aug.* 18-22 (1968-1972).

[2]) Vedere la carta geografica nell'appendice 5 e nel *Le Monde Augustinien*, op. cit.

[3]) La nuova provincia di S. Guglielmo (prima detta la « Communauté de Bourges ») contestò il possesso del convento, ma dovette lasciarlo alla provincia della Francia, *Exponi nobis nuper*, 23, V, 1650, BB vol. 4; MBR VI, 3, p. 209; *Ex parte dilectorum*, 18, XI, 1667, Aa 39. La provincia suddetta cedette su istanza del p. Jean Bodin il convento di Chinon ai Canonici Regolari, *Religionis zelus*, 13, VIII, 1664, BB vol. 4.

basato sulla pietà e che da esso vengono fecondati gli altri campi di lavoro come l'insegnamento, l'istruzione dei fedeli e l'attività missionaria. Per meglio regolare la disposizione nei conventi, stabilì in ciascuno il numero dei frati da coro e quelli da servizio sulla base di quattro o cinque a uno : nel convento di Tours p.e. 16 da coro, 4 da servizio, a Metz rispettivamente 12 e 2, a Rouen 25 e 5.

Nella provincia esisteva una devozione speciale verso il SS. Sacramento e tutti i giovedì erano ad essa dedicati. Il promotore di questa devozione fu il già nominato p. Jerôme Morel, che si chiamava personalmente : p. Jerôme du S. Sacrament. Egli istituì una confraternita di adorazione perpetua che venne approvata dal priore generale Domenico Valvassori nel 1680. Servì la provincia per molti anni, prima e dopo il suo termine di assistente generale (1673-1680). In qualità di priore provinciale accettò un nuovo convento nella Bretagna : Rennes, nel 1676. Fu anche un fervente promotore della arciconfraternita dei Cinturati, nella sua provincia chiamata di S. Monica.

La provincia fu governata per un lungo periodo secondo i decreti dei priori generali Luchini e Valvassori, che vennero ad intervalli reiterati. Il governo fu in buone mani sotto i priori provinciali Guillaume Le Sage, che per due anni fu anche assistente generale (1711-1713), Nicolas Gallois e Louis Benoist. Il primo fu un indefesso visitatore, tanto, che la cassa della provincia ebbe un deficit di 160 libre francesi alla fine del suo mandato. Il p. Benoist attese agli studi, proibendo fra altro la permanenza di oltre un sessennio nello studio parigino senza esplicita licenza. Richiese anche di diminuire i viaggi fatti a solo scopo recreativo e proibì l'uso di vestiti borghesi, particolarmente del « juste au corps ».

Verso il 1725 la provincia accusò, a causa di secolarizzazione, la mancanza di sacerdoti e si stabilì che nessuno poteva essere mandato o poteva accettare una parrocchia senza il permesso del priore provinciale. L'influsso statale era sempre considerevole e aumentò dopo il 1734; in quell'anno si decretò la ripristinazione del *Liber novitiorum* dietro richiesta statale.

Parigi, il convento maggiore.

Il convento maggiore di Parigi fu protagonista di aspri dissidi interni ed esterni. Già nel 1635 fu istituita una commissione mista, composta da agostiniani, gesuiti e funzionari civili, per riformare

il collegio secondo il regolamento in uso nei collegi parigini dei domenicani e francescani. Difficoltà si presentarono con l'introduzione della stretta osservanza, professata nella « Communauté de Bourges ». Il p. Jerôme Montal ne era contrario e formò un'opposizione, che, con l'aiuto di alcuni domenicani e francescani, estromise dal convento i 50 riformati. Ne seguì uno « stato di guerra » e i frati, divisi in due campi, *sibi struxerunt moenia, aggeres et fortalicia, custodias instruxerunt et excubias agerunt.* Con l'aiuto di truppe statali il p. Montal e i suoi seguaci furono cacciati dalle posizioni costruite. La situazione nel convento rimase però tesa e non si riuscì a trovare una base per la pace : fino al 1649 rimase un convento senza « conventualismo » e il priorato era soltanto una carica onorifica, cosicchè l'eletto non si occupava molto dei sudditi e diverse volte rimase per alcuni anni lontano dal suo convento, come p.e. il p. Thomas Guichens, che fu assistente generale, conservandosi il priorato parigino con le entrate annesse, dal 1655 al 1661.

Per molti anni il p. Montal sostenne una parte ambigua. Nel 1646 egli, sapendosi forte per le fazioni che aveva creato tanto per presentarsi a Roma come l'eroe buono, fu « defenestrato » dal forte visitatore generale, Girolamo Ripa. La pace non si ristabilì e lo stato s'intromise. La questione del convento maggiore arrivò sull'agenda del Parlamento. Ma il vulcano rimase in attività : Burgundi, Narboni, Tolosani, Parigini e forestieri vivevano in continue lotte a causa dell'alternativa o della divisione della ufficiatura nel convento.

Tutto ciò causò la visita-lampo del p. Luchini, una visita anche sollecitata dal re, dal governo e dal papa. Dopo lunghi colloqui con i magistrati papali, con le rappresentanze delle province e dopo aver ascoltato accuratamente ogni conventuale e studente, il 21 ottobre 1659, il priore generale emise i decreti di riforma, che divise in cinque capitoli. Circa il culto divino richiamò ad un comportamento edificante e all'esatta osservanza dell'orario : il matutino a mezzanotte, cantato nei giorni festivi e nelle domeniche, con partecipazione di ogni ufficiale e inferiore lecitamente non scusato. Esigette la recita quotidiana dell'ufficio della Madonna [4]), la meditazione per mezz'ora e la processione nei chiostri col canto delle litanie lauretane. Esortò a non lasciare la recita del *Benedicta Tu* [5]), ogni venerdî.

[4]) *Ar. Ag.* 58 (1964), 24-34.

[5]) *Ib.*, 238-240, 330-345 e D. Gutiérrez, *Los Augstinos*, op. cit. p. 128.

Riguardo allo stato del convento decise che lo studio generale fosse composto da 16 padri « de familia », 16 studenti, provenienti dalle province francesi, e un numero di studenti di altre province secondo le possibilità. L'elezione del priore doveva essere fatta alternativamente tra le province francesi, e la durata d'un priorato fu stabilita a un triennio. La « Communauté de Bourges », che era stata la causa dei disordini sopra menzionati, rinunciò perpetuamente a ogni relazione con questo convento, cosicchè l'alternativa su base storica venne osservata tra le province nel sequente modo : il primo turno spettò alla provincia della Francia e poi seguirono quella di Tolosa, quella della Provenza e in fine quella della Narbona. Inoltre il priore generale stabilì gli onorari dei professori e la pensione che dovevano pagare gli studenti. Per la vita attiva ognuno aveva licenza d'uscire dopo aver chiesto il permesso al priore e dopo aver avvisato il portiere. Con licenza del priore si poteva anche bere e mangiare presso secolari. Il digiuno fu stabilito per il mercoledì, venerdì e sabato e la lettura continua fu richiesta durante i pasti. Il riscaldamento fu ristretto alle sale comuni e proibito nelle celle private. La lingua ufficiale doveva essere il latino e ci si doveva astenere dal francese. Il Luchini prescrisse inoltre che ogni studente poteva restare a Parigi soltanto sei anni, cioè per i due anni di filosofia e i quattro di teologia [6]). Riorgannizò minuziosamente l'elezione dei baccellieri, la distribuzione degli incarichi e precisò gli obblighi dei reggenti e dei lettori, nonchè quelli del direttore spirituale degli studenti non-ordinati, ossia del maestro dei professi.

Per i primi dieci anni, questi decreti non funziarono bene, a causa della spirito fazioso sempre vivo. La massima difficoltà riguardava l'affiliazione ossia il conventualismo e il p. Guichens non seppe domare la resistenza contro i decreti su questo argomento. Appelli seguirono, diretti al governo statale, a Roma e al nunzio apostolico. Il risultato fu una nuova visita, fatta dal priore generale Girolamo Valvassori nel 1669. Egli seppe rompere la resistenza ai decreti del p. Luchini e li aggiornò leggermente, cosicchè la pace venne assicurata [7]).

Dal 1728, durante i priorati dei padri Jean Genèse Barrin, Esprit Guerin e François Lagrange, le stesse difficoltà si rinnovarono. Nel

[6]) B. van Luijk, *De geestelijke vorming tot augustijn in de XVII^e-XVIII^e eeuw*, *Analecta Aug. Prov. Neerlandicae* 19 (1956), 77-89.

[7]) Nel 1680 si chiese il permesso di far inserire nel proprio santorale le feste delle Cinque Piaghe del Signore, della S. Croce, delle Sacre Spine e dell'Arcangelo Raffaele.

1748 il p. Gioia approvò, dopo molte esitazioni, un nuovo concordato fra le province, che aboliva l'alternativa tra i professori sulle diverse cattedre. Nel 1762 furono rinnovati, già muniti d'un placet regio, i decreti dei priori generali Luchini (1659), Valvassori (1669) e Leoni (1739) e gli ultimi emessi dal p. Bernenc nel 1759. Dal 1768, le ingerenze statali si raddoppiarono [8]). Una delle conseguenze fu una visita statale (!) fatta da funzionari civili durante il priorato del p. Raynaud nel 1771. Essi riesaminarono i decreti del p. Luchini, che presero come base di lavoro. Qua e là inserirono alcuni aggiornamenti [9]), di cui uno secondo la mentalità politica del momento : soltanto conventuali e studenti di nazione francese potevano ricevere l'affiliazione.

La Communauté de Bourges ossia la *provincia di Parigi* o di *St. Guillaume.*

La « Communauté de Bourges », eretta in provincia nel 1625 [10]), ha avuto, nel decennio precedente al 1650, una storia movimentata. Ne furono cause le fazioni interne e la tentata introduzione della sua osservanza nel convento maggiore parigino. Quando il p. Luchini stava nella Francia, egli presiedette il capitolo provinciale, in cui il p. Augustin Chesneau venne eletto a priore provinciale. Nello stesso capitolo le costituzioni apostoliche dei papi Innocenzo X e Alessandro VII riguardanti il Giansenismo furono accettate. Dagli atti pare che la provincia avesse due noviziati, sei studi provinciali e un seminario (cioè un educandato ?) e che ogni membro facesse un ritiro di dieci giorni ogni triennio. Ancora rimanevano in uso le « opera manualia », prescritte per mezz'ora al giorno dal priore provinciale Pierre Lemaire nel 1665 [11]). Patrono speciale della provincia era l'arcangelo S. Michele,

[8]) Vedere la fine di questo capitolo.

[9]) L'orario del giorno prescritto fu come segue : alle ore 4, il Matutino; alle 5 : la meditazione nel piccolo coro; alle 6 : scuola; alle 8 : colazione e poi scuola; alle 11 : messa conventuale, seguita dal pranzo e dalla recreazione; alle 13 : scuola; alle 15.30 : vespri, seguiti dallo studio; alle 18 : capitolo delle colpe, cena e recreazione; alle 20 : compieta e riposo. Quest'orario era comune in quasi tutte le province, cfr. l'articolo citato sopra, nota 6.

[10]) Con 23 conventi, *Exponi nuper*, 10, IX, 1625, Dd 66, f. 48; Simplicien a St. Martin, *op. cit.*, p. 18.

[11]) Decreti speciali emanò il priore generale Nicola Oliva, *Exponi nobis*, 17, III, 1677, Aa 39; Dd 113, f. 348-352; BB vol. 4; la nomina del priore provinciale Fulgenze

la cui festa si celebrava con molta solennità in ogni convento il 29 settembre. Nel 1668 vi erano 31 conventi con 488 membri. Fino al 1700 governarono la provincia alcuni padri di grande fama : i citati padri Augustin Chesneau [12]) e Pierre Lemaire, il geografo regio Augustin Lubin, il promotore del Terz'Ordine Bruno Sauvé e il p. Ange Leproust, il fondatore della congregazione delle « Sœurs de St. Thomas de Villeneuve » [13]).

Dopo il 1700, l'amministrazione economica delle sagrestie e dei conventi con l'osservanza della povertà formarono punti d'esame secondo le direttive venute da Roma. I superiori maggiori Louis François Pernet, Pierre Groseil e Jean Joseph Durand dovettero combattere il crescente influsso dell'ideale conventuale [14]), come anche i rapporti che alcuni sudditi avevano con società e movimenti giudicati pericolosi. Vivo interesse suscitavano nella provincia lo studio e le controversie teologiche particolarmente tramite la preminente figura del p. Charles Moreau. Nel campo teologico veniva seguito il sistema dell'agostinianismo, molto lodato dai priori provinciali specialmente dal 1758 dopo i successi nelle controversie nella Spagna e in Italia.

Provenza.

Nella provincia della Provenza l'introdotta osservanza, iniziata ad Arles nel 1612 e sviluppatasi in una congregazione provinciale nella stessa forma di quella di Béziers nella confinante provincia di Tolosa, dal 1645 era in regresso. I rapporti degli osservanti con la provincia

Desbois, e l'approvazione d'una commissione di 6 padri « De eiciendis fratribus », *Cum sicut dilectus*, 24, II, 1678, BB vol. 4. Il suo successore approvò l'andamento del capitolo provinciale celebrato a Montmorillon, *Exponi nobis nuper*, 10 o 20, III, 1679, BB vol. 4.

[12]) Nominato commissario apostolico, *Exponi nobis*, 15, VI, 1676, Aa 39; Dd 113, f. 70v.; cfr. *Aug.* 18 (1968), 243-248.

[13]) G. Bernoville, *Dans le sillage de Monsieur Vincent : les religieuses de St. Thomas de Villeneuve, 1661-1953*, Paris 1953; L. Cilleruelo, *Introducción del p. Angel le Proust a la Regla de S. Agustín*, *Rev. Ag. de Esp.* 6 (1965), 23-38, 372-385; 7 (1966), 56-72.

[14]) P.e. il privilegio magistrale che alcuni accettarono, *In supremo iustitiae*, 19, XI, 1661, MBR VI, 5, p. 178; il non accettarlo non significava essere esclusi dai più alti incarichi nell'Ordine, *Cum sicut dilecti*, 23, V, 1690, Cc 44, n° 21; BB vol. 4; AA 1 (1906), 409, nota 3; *Debitum pastorale*, 3, VII, 1670, Dd 107, f. 63-65v; *Sacrosancti Apostolatus*, 26, I, o VI, 1666, MBR VI, 6, p. 102; *In supremo iustitiae*, 19, XI, 1661, Dd 101, f. 153-160; Aa 39; AA 11, p. 56.

diventarono aspri dopo un colpo nel convento di Marsiglia. I 15 membri conventuali vendettero clandestinamente il convento agli osservanti e il processo che ne seguì, fu molto triste. Per salvare e ricuperare il convento il priore generale Travalloni unì le comunità di Arles e di Béziers in una sola corporazione. Questa unione fu effimera, ma il convento di Marsiglia fu salvato.

La provincia, che aveva 11 conventi con 130 membri verso il 1650 ebbe una grande cura per l'educazione dei novizi. Fu introdotto un secondo anno di prova, che era simile a un secondo anno di noviziato, da trascorrere nei conventi osservanti di Pernes e Draguignan. A causa dei mutamenti nella situazione politica, i conventi di Nizza e Poggetto (Puget-Theniers) ora appartenevano alla provincia della Provenza ora a quella della Lombardia, cosicchè il numero dei conventi oscillò spesso fra 9 e 11.

Durante il provincialato del p. Louis Dosol si verificarono delle difficoltà con il convento di Avignone, che desiderava ricuperare la propria indipendenza nei confronti della provincia, dopo essere stato dichiarato, nel 1663, convento e studio generale. Le visite dei priori generali Luchini e Valvassori non lasciarono una profonda impressione. L'osservanza si abbassò purtroppo sempre più e nel 1682 il priore provinciale Jean Augustin Cappelle tentò un rinnovamento, prescrivendo la presenza obbligatoria agli atti comuni. Stabilì un orario giornaliero, ordinò un buon andamento nelle chiese e nei conventi, impose che ogni sacerdote celebrasse giornalmente la S. Messa. Alla fine della sua carica iniziò uno scisma nel governo, che perdurò fino al 1687. In quell'anno il visitatore generale p. Delapierre con il priore provinciale Louis Roland riconciliarono i partiti emettendo 28 decreti.

Nel 1694 il convento di Arles fu in subbuglio e, nel 1685, gli scalzi tentarono l'occupazione del convento di Marsiglia : due fatti che furono seguiti da lunghi processi presso i diversi tribunali. Durante il periodo in cui il p. François Grange [15]) era la figura preminente, i buoni rapporti con i domenicani, da venti anni interrotti (nel 1693), furono ristabiliti. La situazione del convento di Arles rimase preoccupante come pure quella generale della provincia dopo il 1759. Il priore generale Vázquez, nel 1763, si vide obbligato a prendere alcune misure energiche, il cui esito fu però sommerso nella tempestà politica.

[15]) Egli venne eletto assistente generale per il periodo 1721-1726.

Avignone.

Il convento d'Avignone, due volte visitato dal p. Lucchini, però non cambiato a sua soddisfazione, riuscì a liberarsi dalla giurisdizione del priore provinciale e venne dichiarato generale nel 1663-65. Per le difficoltà, che durante un secolo turbavano questo studio generale, perse questo privilegio verso il 1755. La famiglia conventuale era composta da 20 à 24 vocali, che elessero il proprio priore secondo l'usanza in tutti i conventi generali fuori d'Italia. Le difficoltà accennate furono sempre dello stesso genere come quelle nel convento maggiore parigino e nello studio generale tolosano.

Narbona-Burgundia.

La provincia della Narbona-Burgundia con 22 conventi e 180 membri, era divisa, come il nome indica, in due parzialità ossia distretti. Nel 1650 aveva come priore provinciale il p. Jerôme Montal, il quale era, nello stesso tempo, vicario della « Communauté de Béziers ». I rapporti con Roma peggiorarono in occasione del capitolo provinciale, presieduto dal priore generale Luchini nel 1659. Su istanza del re la divergenza venne accomodata nel 1661. Nel 1662 fu stabilito che l'accettazione dei novizi spettava ai priori provinciali e non ai singoli priori conventuali o locali. L'economia fu riordinata e l'elezione dei depositari codificata. In modo speciale detto capitolo si occupò del convento di Béziers, dove si osservava l'osservanza stretta riguardo alla povertà; si prescrisse che ogni ombra di proprietà in fatti e in parole venisse eliminata. Questo significò l'inizio di una riforma, che pian piano venne accettato in tutta la provincia sotto la direzione dei priori provinciali Esprit de la Forest, Jerôme Montal e Genèse Allary, a vicenda eletti. L'ultimo era un uomo molto religioso con una profonda venerazione della Sacra Spina, conservata nel convento di Lione.

Verso il 1690, nacque la questione della successione alternata dei superiori tra narboni e burgundi, seguita da un certo rilassamento nello studio. Questo fatto provocò una visita generale, proposta, fra gli altri, anche dall'assistente Augustin Lubin. Con approvazione regia, si mandò l'ex-priore provinciale della « Communauté de Bourges», Charles Brechard. Il priore provinciale Vincent Ladet, il quale, condividendo il parere del p. Jerôme Montal, nutriva un profondo rancore contro la riforma di Bourges per i fatti verificatisi a Parigi negli anni 1640-1650, non accettò il « comunitario », dicendo d'avere una

propria riforma nella provincia, cioè quella di Béziers. La resistenza a questa visita durò fino al 1697, quando l'arcivescovo di Lione, in qualità di presidente del capitolo provinciale, seppe riconciliare le fazioni [16]). I danni causati dalla divergenza furono riparati negli anni seguenti, particolarmente nel capitolo del 1701. Questo fu tenuto sotto la presidenza del p. Guillaume Maureillan, che diventò assistente generale nel 1705. Il Maureillan, che era stato eletto priore provinciale come successore del p. André Belpel nel 1703, non andò mai a Roma, rimanendo sempre, con privilegio speciale della S. Sede, nella sua provincia. La sua direzione fu approvata dal nuovo assistente generale Jean Baptist Gallois nel 1714. Il Gallois stabilì, fra normali decreti riguardanti il coro e la vita conventuale, che il numero duodenario dei maestri venisse diviso ugualmente tra i membri delle due distretti della provincia, che i padri dovessero attendere con zelo alle parrocchie e alle altre assistenze religiose, e che nessuno potesse avere un cavallo a proprio uso.

La prosperità della provincia fu così assicurata e essa fiorì sotto il governo dei padri Esprit Guérin, che fu anche professore a Parigi per molto tempo, e sotto i padri Maurice e Savet.

Tolosa-Aquitania.

Nella provincia di Tolosa-Aquitania si tentò, nel 1655, di bandire ogni forma di giochi di carte anche a scopo recreativo : chi veniva colto sul fatto era dichiarato inabile ad ogni incarico nella provincia, se padre, e all'ordinazione sacerdotale, se chierico.

Nel 1668 [17]) il priore provinciale Pierre Bergues rinnovò i decreti del p. Luchini. L'anno seguente un concordato fu stipulato tra la provincia e il convento di Tolosa, elevato a studio generale. Questo convento doveva ricevere tutti gli studenti ivi mandati dai priori provinciali e questi potevano ricevere l'Ordine Sacro soltanto dopo l'approvazione del loro priore provinciale. Il convento poteva liberamente eleggere il suo superiore, ma il reggente doveva essere uno dei dodici maestri della provincia, come aveva fissato il priore generale Girolamo Valvassori con l'approvazione dell'assistente generale Alex Gondi, che lo accompagnò nel viaggio verso Parigi.

[16]) Istituì l'alternativa nel governo e divise i conventi fra narboni e burgundi, *Redemptionis nostri*, 19, VIII, 1698, BB vol. 4; MBR IX, p. 482.

[17]) Il numero dei conventi salì da 29 a 33 e quello dei membri da circa 250 a 346.

L'osservanza nella provincia diminuì e il priore generale Domenico Valvassori mandò alcuni decreti per frenare il rilassamento. Nel 1689 venne emesso dal priore provinciale Pierre à S. Marie Roussel un decreto contro il pericolo del Giansenismo [18]). Egli ricevette liberalmente, come dappertutto nella Francia, i profughi irlandesi, tra cui il p. William O'Kelly. La situazione rimase stabile nonostante qualche ingerenza statale nei capitoli provinciali, come per esempio nel 1716, quando vi partecipò un commissario regio.

In questo secolo e negli anni difficili che seguirono i priori provinciali seppero conservare lo spirito religioso e promossero la vita regolare; particolarmente i padri Léonard Lagarde, Hyacinth Chataignon e Theodose Bernenc, che governò la provincia prima e dopo il suo mandato d'assistente generale, 1755-1766. Nel 1772 egli rinnunciò alla carica di priore provinciale a cagione della sua cattiva salute, e morì poco dopo.

In tutto questo periodo il convento di Tolosa destò molte preoccupazioni. Con il convento di Bordeaux formava il centro scientifico della provincia. Come quello di Avignone non era, prima del 1669, uno studio generale in senso stretto. Il convento tolosano conobbe un periodo di stretta osservanza e tra i suoi priori figurò il famoso p. Simplicien à S. Martin. Nel 1668 alloggiavano dentro le sue mure 60 religiosi, dei quali circa 20 erano gli ufficiali; Bordeaux aveva 45 frati di famiglia. Per regolare i rapporti tra convento e provincia un accordo fu steso nel 1669 : il priore poteva essere eletto dai conventuali per tre anni, come anche gli altri ufficiali; uno dei conventuali era definitore della provincia; la provincia poteva mandare ognuno dei suoi studenti al collegio e il priore provinciale aveva il diritto di visitare il convento una volta nel triennio. Nello stesso anno il priore generale Valvassori approvò alcune consuetudini locali, come p.e. la Comunione Generale tutte le domeniche e feste dell'anno ad edificazione dei fedeli, ma non fu d'accordo che il p. sacrista somministrasse il vestiario ai conventuali, prendendo il denaro dalla entrata della chiesa : in futuro egli doveva consegnarlo al priore e ai padri depositari.

Nel 1729 il concordato venne violato e tale causa ostacolò una sana disciplina per anni, finchè, nel 1741, il convento venne ridato alla provincia avendo perduto il privilegio di studio generale. La situa-

[18]) Un centro di questo movimento era la Savoia, P. STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, I, fasc. 1, Piemonte, Roma 1967.

zione rimase più o meno preoccupante nonostante il temporale che si annunciava per tutta la Francia e in molti altri paesi d'Europa e fuori d'Europa.

Inizia il crollo dell'Ordine.

In tutta la Francia il nazionalismo e l'anticlericalismo aumentarono nel secolo XVIII: all'inizio quasi di soppiatto, ma dopo il 1760 i due movimenti diventarono potenti. A causa del nazionalismo fu già eretta la provincia dell'*Alsazia*, nel 1764, con conventi separati dalla provincia tedesca della Svevia. Il 26 marzo 1768 si pubblicò il decreto regio *Edit du roi concernant les Ordres réligieux*, che segnò l'inizio definitivo delle ingerenze statali negli affari monastici. L'editto stabilíva la chiusura di tutti i piccoli conventi e negli altri permise la presenza di tanti frati quanti erano necessari per gli obblighi religiosi. Inoltre si proibiva la professione religiosa prima dell'età di 21 anni compiuti e l'entrata di forestieri nelle province francesi; in ogni città poteva esserci soltanto un solo convento della stessa corporazione religiosa e questi conventi dovevano avere una famiglia di almeno nove padri. I capitoli provinciali si dovevano celebrare secondo un regolamento regio.

Nell'anno precedente a questo editto, erano state richieste informazioni riguardo allo stato materiale e spirituale di ogni convento, perchè il governo voleva unire tutti i religiosi in una sola corporazione. Questo progetto non venne realizzato, ma nel 1769 si prescrisse l'unificazione e la fusione di tutte le province e congregazioni agostiniane. Un colloquio fu tenuto nel convento maggiore di Parigi, il 5 maggio 1771. In questo convegno gli agostiniani dovettero presentare alla commissione regia i progetti elaborati nel capitolo interprovinciale, tenuto su comando del priore generale Vázquez a Parigi nel settembre 1767. L'ex-assistente Prosper Nicolas André fu nominato presidente con l'incarico speciale del priore generale di cambiare il giudizio sfavorevole dello stato francese riguardo alle nuove Costituzioni. La commissione statale si opponeva ad alcuni capitoli giudicandoli anacronistici e non concordanti con la moderna legislazione penale. Tutto fu però inutile. Nonostante ogni abilità dimostrata, un convento dopo l'altro caddero sotto il sequestro dello stato. Nel 1786 toccò al convento maggiore parigino, dietro un indennizzo di 160.000 franchi. La Francia agostiniana tramontò [19]).

[19]) Elenchi di conventi di ogni provincia sono presentati nell'Atlante Agostiniano, appendice 5 e nella mia opera *Le Monde Augustinien*, op. cit.

La stessa cosa si verificò in ITALIA. Anche qui un lungo processo di disgregazione era iniziato verso il 1750, accelerandosi precipitosamente dopo il 1768. La causa fu la politica nazionalista dei governi, che aderivano al moderno assolutismo regio. Una prima segnalazione venne dalla corte piemontese, dove il governo seguiva con interesse il tentativo di far scomparire la congregazione lombarda tramite una unione con l'Ordine. Il piano sembra essere stato concepito nella curia dell'Ordine, e il p. Gioia tentò di realizzarlo con l'aiuto del vicario generale p. Marini. Ma il piano fallì [20]).

Una causa fondamentale per questo crescente interesse statale verso gli agostiniani era fra l'altro la rivalità tra le classi, in cui la popolazione e allora anche le congregazioni e le province erano divise. Una naturale tensione esisteva fra piemontesi, savoiardi, genovesi e i gruppi limitrofi. L'uno non voleva essere governato dall'altro. In seguito l'opinione si fece strada anche nei circoli governativi : *cuius regio illius et dominium*, con le seguenti conseguenze : mandare fuori del paese i superiori appartenenti ad un'altra nazione o regione, rompere ogni contatto e rapporto con un superiore maggiore dimorante fuori del territorio nazionale. In altre parole : si applicò il programma del movimento che porta i diversi nomi di gallicanismo, regalismo, febronianismo o giuseppinismo.

Nel 1768 la corte del vice-re napoletano, che dipendeva dalla casa imperiale austriaca, proibì la nomina di un superiore umbro o perugino nella provincia settentrionale del suo reame, dove si trovavano alcuni conventi della provincia umbra. Nel 1770 si decise l'erezione della provincia di *L'Aquila*, composta di 14 conventi [21]), e la congregazione perugina venne soppressa. Per regolare una situazione analoga il priore generale Vázquez nominò il p. Innocenzo Maria Paciullo difensore dei diritti dell'Ordine presso la corte napoletana, perchè il governo voleva separare il convento generale di S. Agostino alla Zecca dalla giurisdizione del priore generale, essendo egli un « papalino ».

Nello stesso tempo alcuni conventi, che erano molto lontani dal centro delle congregazioni a cui appartenevano, cioè quelli di La Spezia, Varese, Lerici e Sturla, cambiarono diverse volte di giurisdizione. Nel 1772 il re sardo negò la giurisdizione ai superiori genovesi

20) B. VAN LUIJK, *Der Augustiner-Eremit* ecc., *op. cit.*, p. 70-77.

21) La provincia ricevette il titolo del B. Antonio da L'Aquila; ecco i conventi : Cittaducale, Amatrice, Antrodoco, Cantalice, Posta, Leonessa, Montereale, Turano, L'Aquila, S. Valentino, Sulmona, Cascia, Norcia e Visso.

sui conventi del territorio piemontese. Il duca di Parma soppresse tutti i conventi agostiniani nel ducato ad istanza del suo ministro Du Tillot, ma li restituì nel periodo 1774-1779, riducendoli da otto a tre e unendoli alla provincia della Romagna [22]). Nella Lombardia il governo austriaco volle sanare la situazione per lui intollerabile, causata dalla presenza di conventi appartenenti alla provincia lombarda, alla congregazione omonima e a quella di Genova, che avevano superiori « stranieri ». Dal priore generale i padri Lombardi e Colmo ricevettero l'incarico di accondiscendere ai desideri imperiali e di collaborare a una soluzione. Così fu deciso nel 1776. Quattro anni dopo un piano fu presentato al governo della Serenissima Repubblica di Genova : la formazione di una *provincia di Genova*, formata da tutti i conventi conventuali e osservanti esistenti nel suo territorio; in tutto 24 case [23]). Diversi conventi furono uniti e alcuni soppressi, perchè ogni Ordine poteva avere soltanto un solo convento nella stessa città. Questo piano non fu realizzato, perchè i frati della congregazione genovese e i lombardi, conventuali e osservanti, non vollero formare una sola corporazione e seppero persuadere la corte sarda in loro favore.

Poi seguì il decreto imperiale di Giuseppe II, nel febbraio 1781, rinnovato due volte nel 1782, che conteneva il divieto assoluto di comunicare con superiori forestieri. Nel Belgio venne formata la *provincia di Liegi* e nella provincia della Calabria Citra i conventi dovettero pagare una tassa comune di 300 ducati annui per la costruzione di strade statali. Il viaggio del papa Pio VI a Vienna, che aveva lo scopo di cambiare i piani del « fratello sacrista », si risolse in un fallimento, nascosto sotto ricevimenti e applausi trionfali [24]).

Nel mese di novembre 1782 tutta la Toscana agostiniana fu « normalizzata » dal duca, che era in politica un satellite austriaco, col mettere tutti i regolari sotto la giurisdizione dei vescovi diocesani. Le province furono riordinate : la *pisana* venne ad avere 22 conventi [25])

[22]) Questi tre conventi furono : Parma, Borgo San Donnino e Piacenza (S. Lorenzo). Vennero soppressi : Borgo Val di Taro, Berceto, Chiavenna-Landa, S. Margherita e Vigolzone; il breve con l'approvazione è datato 23, IV, 1779, López-Bardón III, p. 565.

[23]) Della congregazione genovese : Genova (La Consolazione, S. Agata, Premontorio e S. Pier d'Arena), Pegli, Celle, Savona, Pieve, Cervo, Ventimiglia, Rapallo, S. Margherita, Chiavari, Levanto e Montebruno; della provincia lombarda : Genova (S. Agostino), Sturla, Belvedere, Lerici, La Spezia e Varese; della congregazione lombarda : Genova (S. Giacomo, La Cella), Savona (S. Agostino).

[24]) L. von Pastor, *Geschichte der Päpste*, XVI, 3 (1933), pp. 306-347.

[25]) Firenze (S. Spirito e S. Giacomo), Pisa, Livorno, Volterra, Empoli, Scarperia,

e la *senese* 24 conventi [26]). Undici conventi furono soppressi [27]) e si abolirono la congregazione di *Lecceto* e quella degli *Scalzi*, i cui conventi furono incorporati nelle due province riordinate. Anche i *conventi generali* della Toscana, già nel 1778 svincolati dalla giurisdizione del priore generale, ne fecero parte. Il rappresentante plenipotenziario del priore generale in tutte queste faccende fu il p. Agostino Dini, che seppe manovrare tanto che 44 Scalzi accettarono l'abito conventuale.

Nel 1783 tutti i conventi conventuali e osservanti del regno sardo furono uniti e poi organizzati in due *province*: quella di S. Agostino del *Piemonte* con 21 conventi [28]) e quella di S. Nicola di *Vercelli* con 27 conventi [29]). Dove necessario si stabilì l'alternativa per le cariche maggiori tra papalini, genovesi, parmensi e modenesi. Per il momento gli Scalzi non furono uniti, perchè il p. Vázquez, un grande promotore di tale unione, si ammalò gravemente il 21 marzo 1784. Un mese dopo la corte napoletana, che aveva già soppresso alcuni conventi nella Sicilia nel 1779, abolì con l'approvazione apostolica, nonostante un'energica protesta da parte della curia dell'Ordine, tutti i conventi agostiniani della provincia della Calabria Ultra.

Prato (S. Anna e S. Agostino), Pistoia, Montecatini, Selva ossia Borgo Buggiano, Barga, Pietrasanta, Fivizzano, Bagnone, Pontremoli, S. Antonio in Selva, Colle, Poggibonsi, S. Gemignano e S. Miniato.

[26]) Siena (S. Agostino e S. Martino), Monte S. Savino, Arezzo, Anghiari, Borgo S Sepolcro, Castiglionfiorentino, Cortona, Montepulciano, S. Fiora, Montalcino, Asciano. Monticiano, Gerfalco, Massa Maritima, Piombino, Scarlino, Tirli, S. Guglielmo, Lecceto, Firenze (S. Stefano), S. Leonardo, Val d'Aspra e Crevole.

[27]) S. Antonio in Selva, Colle, Prato (S. Anna), Barga, Bagnone, Montecatini, S. Leonardo, S. Guglielmo, Val d'Aspra e Crevole; poi ancora Certaldo e Firenze (S., Stefano). L'archivio della congregazione leccetana fu portato a Firenze ed è parzialmente conservato: Convento S. Spirito (Firenze), Archivio provinciale, che conserva anche codici delle province di Pisa e di Siena. Le notizie raccolte dalla bocca del p. S. Bellandi riguardo al ricupero di codesti codici (*Aug.* 3 (1953), 323-324) non corrispondono alla verità e devono essere cancellate.

[28]) Torino, Vigliana, Cavignano, Carmagnola, Vigone, Villafranca, Pinerolo, Barge, Saluzzo, Caorso (meglio Coarsa), Cavaller Maggior, Savigliano, Fossano (2), Cherasco, Alba, Mondovì, Ceva, Oneglia, Alassio e Loano.

[29]) Chieri, Riva, Asti (2), Cannelli, Cocconato, Alessandria (2), Castelluzzo, Casale, Tortona (2), Varzi, Serravalle, Chivasso, Ivrea, Ciriè, Livorno di Lombardia, Vercelli (2), Biella, Novara (2), Gravellona, Cuneo, Tenda e Nizza. Nelle città con due conventi uno fu soppresso, ma le fonti non danno i titoli, cosicchè non posso indicare quali furono. Per sapere come le province e congregazioni furono mescolate vedere l'Atlante Agostiniano e le rettificazioni nel *Le Monde Augustinien.* op. cit.

Come già notato, un uguale sviluppo si verificò nella Francia. Anche nella *Spagna* la situazione era tesa, quantunque ancora non allarmante come altrove. Nel 1770 il governo spagnolo offrì alla provincia della Castiglia il collegio gesuita di Coruña con la condizione di lasciare il convento di Cayón. Si lavorava però già alla soppressione dei piccoli conventi. Il 7 settembre 1771 la S. Sede diede il permesso per un tale passo. Il Vázquez fece sapere ai priori provinciali dell'Aragona, dell'Andalusia e della Castiglia che dovevano trasferire e incorporare ai grandi conventi vicini i piccoli conventi, nascosti tra boschi e monti, con una entrata insufficiente e con un numero di frati troppo basso per la solenne recita del divino ufficio, e per l'adempimento di tutti gli obblighi. Così scomparirono nel 1783 il convento di Huesca e nel 1784 quello di Aguasvivas. Nell'agosto 1771 il re Carlos III volle sapere lo stato dei conventi ultramarini e il Vázquez richiese di nuovo ai superiori di sottomettersi ai desideri del governo. Lo stesso avvenne nel Portogallo.

Non è da meravigliarsi se si nota un forte scoraggiamento nella curia generalizia. L'assistente italiano, Emanuele Pignone del Carretto, l'unico conforto e appoggio del Vázquez, come disse il quasi ottuagenario priore generale, si dimise nel 1777. Nonostante ciò fu rieletto nel 1778, essendo stato persuaso dal p. Vázquez, che il suo tempo non era ancora venuto e che doveva aiutarlo ancora.

Un'eco della situazione ci viene offerta dalla corrispondenza del p. Tommaso Bonasoli con il suo amico intimo, Richard Tecker. Questo Bonasoli era un grande archivista e riordinò l'Archivio del priore generale nella sua presente forma. Ugualmente grande era un altro suo corrispondente, il p. Daniele Marcolini [30]), che collaborò con il p. Kosmas Schmalfus e con altri alla riorganizzazione della Biblioteca Angelica, riaperta al pubblico, dopo un lungo periodo di chiusura, il 6 gennaio 1785. Il lavoro di catalogazione fu proprio secondo il tempo; anche altrove venne realizzato, come p.e. a Parigi, dove lavorò nel convento maggiore il p. Claude Ignace Pernet [31]).

[30]) Muorì come procuratore generale dell'Ordine nel 1794; gli succedette il p. Domenico Lippici, *Religionis zelus*, 19, IV, 1794, AA 13, p. 48.

[31]) Per le biblioteche dell'Ordine e un breve ragguaglio storico di ciascuna, vedere D. Gutiérrez, *De antiquis Ordinis Eremitarum S. Augustini bibliothecis*, AA 23 (1954), 165-263, 291-323 e altri articoli dello stesso autore elencati nei diversi appendici, specialmente nel suo compendio storico, che va parallelo alla prima parte del presente

Il p. Bonasoli, da poco nominato segretario dell'Ordine *ad interim*, rivela che il priore generale Vázquez avrebbe avuto un brutto 80mo compleanno, (il 3 dicembre 1782) se le voci sparse fossero risultate vere, cioè che il convento romano di S. Agostino sarebbe stato sequestrato. Nel 1783 il p. Pignone del Carretto rinunciò un'altra volta dalla sua carica di assistente. Oltre che alla malferma salute, la causa è da attribuire alla insistenza dei suoi familiari. Il Vázquez cedette con il cuore strazziato. Poco dopo però si pentì, e si lagnò con il p. Pignone della sua perdita, fino a dirgli, che anche lui aveva già pensato di rinunciare al generalato, avendo perduto « nella gran sua vecchiaia l'uomo unico sopra di cui appoggiava tutte le sue fatiche ». Avrebbe ceduto, se il p. Pignone si fosse procurato un posto d'onore, cioè un vescovato. Il Pignone rimase. Ma il 24 ottobre 1784 fu nominato confessore del principe ereditario di Napoli, e gli succedette il p. Stefano Agostino Bellesini.

In questo periodo l'assistente spagnolo Pedro Madariaga fece sapere che aveva l'intenzione di ritornare dalla Spagna a Roma e nella curia si temerono « nuovi disturbi a causa dei suoi mirabili dubbi e stitichezze ». Poco dopo il suo arrivo, il p. Vázquez morì per apoplessia reiterata, il 2 febbraio 1785. Il famoso e dotto p. Agostino Antonio Giorgi, lettore emerito alla Sapienza, dove resse la cattedra della S. Scrittura dal 1745 al 1762 [32]), correttore di libri orientali, consultatore ed esaminatore della Congregazione dei Riti e già procuratore generale dell'Ordine dal 1764, divenne vicario generale fino al prossimo capitolo generale [33]). Nonostante la situazione precaria, il p. Madariaga aprì una causa presso la corte papale per strappare il diritto di successione nella procura dell'Ordine all'assistente francese, p. Goubert. Lo spagnolo vinse con la sentenza del 30 marzo 1785. Ma in seguito fallì, perchè, dopo l'abolizione del generalato perpetuo [34]), nel 1786,

mio sommario : *Los Agustinos desde el protestantismo hasta la restauración católica 1518-1648*, Roma 1971.

[32]) Suo successore fu il p. Michele Angelo Marcelli; il p. Giorgi rimase teologo della Biblioteca Angelica, *Quemadmodum*, 2, VI, 1786, BB vol. 5.

[33]) Presidente fu Giovanni card. Archinto, *Ad Apostolici ministerii*, 15, III, 1786, AA 13, p. 146. Un giudizio del generalato del p. Vâzquez offre D. Trapp, *Giuseppe Bartolomeo Menochio O.S.A.*, vol. II *Diari e lettere. Cenni biografici*, Roma 1968, 105-106.

[34]) Col breve *Postquam per alias*, 6, IV, 1786, López-Bardón III, p. 566; AA 13, p. 148.

il p. Stefano Agostino Bellesini fu eletto priore generale dell'Ordine vaccilante nelle burrasche dell'assolutismo regio [35]).

Alla vigilia della rivoluzione francese, che cambiò la cultura politica e ecclesiastica nell'Europa Occidentale, Meridionale e in tutti i territori oltremarini dipendenti, l'Ordine aveva ancora circa 800 conventi con 8000 membri [36]). In 30 anni questo complesso subì grandi perdite : 400 conventi e 5000 membri. Molti di essi lasciarono l'Ordine per diverse ragioni, in parte simili alla situazione moderna, che si è ulteriormente sviluppata : la secolarizzazione.

[35]) Egli governò l'Ordine per dieci anni; nel 1797 ebbe una emorragia cerebrale, e vicario generale fino al capitolo generale del 1798 fu nominato il p. Domenico Lippici, *Cum ob mentis hebetudinem*, 14, VI, 1797, AA 13, p. 250. Questo capitolo però venne rimandato a tempi tranquilli e la curia fu *ad interim* confermata :

Vicario generale : p. Domenico Lippici.

Proc. generale : p. Michele Angelo Marcelli, confermato dal p. Lippici.

Ass. italiano : p. Nicola Salerno.

Ass. spagnolo : Georgio Rey, che diventò vicario generale di tutti i conventi nel dominio spagnolo, separati dalla curia generalizia romana.

Ass. tedesco : Richard Tecker.

La nomina del procuratore generale venne lasciato al Vicario generale, *Cum pro ea*, 8, VIII, 1798, AA 13, p. 254. La divisione dell'Ordine in due rami o parzialità quasi indipendenti : la spagnola e l'italiana, fu introdotta nel 1800 e perdurò quasi un secolo.

[36]) La situazione verso il 1786 era come segue (dopo il nome della provincia il numero dei conventi e fra parentesi il numero dei membri; le province citate in corsivo sparirono completamente prima del 1810-1815; l'asteriso * indica le province che subirono forti perdite : ciascuna circa il 75 %) : *Abruzzo* 10 (63); *Alsazia* 6 (102); Andalusia 36 (400); *Aquila* 11 (51); Aragona 51 (600); *Artois* 5 (89); *Austria* 14 (265); Baviera 10 (157); Boemia 10 (191); Brno 2 (30); *Calabria Citra* 13 (70); Castiglia 39 (450); Centorbi* 12 (95); Cile 11 (115); *Colonia* 8 (97); Fiandra* 15 (200); *Francia* 17 (60); Irlanda 26 (? ?); *Isole Canarie* 8 (150); Isole Filippine 22 (300); *Liegi* 8 (60); Lombardia*, congr. 49 (500); Messico* 18 (140); Michoacan* 17 (150); Napoli* 22 (120); *Narbona* 20 (85); *Nueva Granada* (riordinata nella provincia della Colombia) 9 (100); *Parigi* 31 (446); Peru* 23 (200); Picena* ossia le Marche 35 (286); Piemonte* (riordinata nella provincia della Liguria) 21 (240); Pisa* ossia della Toscana 17 (180); Polonia* 15 (136); *Portogallo* 19 (150); *Provenza* 11 (50); *Puglie* 15 (204); Quito* ossia Ecuador 11 (190); Roma* 27 (140); *Romagna* 11 (90); *Salzburgo-Tirolo* 8 (140); *Sardegna* 7 (55); S. Giovanni a Carbonara* 13 (70); Sicilia* 26 (110); Siena* 26 (150); *Tolosa* 33 (100); Umbria* 24 (180); *Venezia* 4 (80); *Vercelli* 27 (300). In quel tempo la provincia dell'America Settentrionale (Stati Uniti) mise le prime radici. Le congregazioni di osservanza e le province non citate in questo elenco, erano già soppressi, con eccezione degli Scalzi d'Italia e dei Recolletti nella Spagna, che si staccarono dall'Ordine; la prima sopravvisse però come agonizzante e l'altra si sviluppò in un Ordine. Il secondo colpo duro per le province italiane si verificò con la soppressione regia durante gli anni 1855-1866 (e per la provincia romana nel 1873), R. Bracco Lanteri, *P. Giuseppe Lanteri. Loanese Agostiniano, prefetto della Biblioteca*

Come si riagì a Roma sullo sviluppo nella Francia, il fonte primario della secolarizzazione, illustra la sequente parodia : il « Te Deum dei Trasteverini » [37] :

Te, Galliam, damnamus; te schismaticam confitemur;
Te, haeresum matrem, omnis terra detestatur;
Tibi omnes diaboli, tibi inferi tartareae potestates,
Tibi principatus et populi incessabili voce proclamant :
Satan, Satan, Satan, rebellis Domino Deo Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra horrendae Constitutionis tuae.
Te impius Atheorum chorus,
Te Jacobinorum damnabilis numerus,
Te Francmassonum perditus laudat exercitus,
Te per orbem terrarum Sancta anathematizat Ecclesia.
Matrem immensae iniquitatis,
Condemnandum tuum impium et scelestum bellum,
Impiam quoque seditionem tuam.
Tu, origo omnium scelerum, Gallia,
Tu, patris diaboli abominabilis es filia,
Tu, ad perdendas naturae leges, non horruisti regis et civium sanguinem,
Tu, abiecto naturae et religionis fundamento, aperuisti credentibus portas inferi,
Tu ad dexteram Luciferi sedebis, in cruciatibus aeternis.
Te combustam et aversam credimus quam cito futuram.

Te, ergo, quaesumus, tuis famulis subveni,
Deus, quos per clementiam tuam de manu eius non es redempturus;
Aeternis fac eius Constitutionem in flammis inferi cruciari.
Salvum fac exercitum austriacum, Russos et Turcas et maledic aciei Galliae,
Et conculca Galliam et opprime eam usque in aeternum.

Per singulos dies maledicimus eam
Et damnamus nomen eius in saeculum et in saeculum saeculi.

Angelica (1820-1887), Genova 1962, 115-121. L'ulteriore sviluppo si presenta nel mio articolo *Istituzione e aggiornamento nella storia degli Agostiniani, Servitium* (Quaderni di attualità per le fraternità dei Servi) II. Vicenza 1968, 652-659.

[37] Scritto dopo l'entrata di Napoleone in Italia da un anonimo e trovato fra le carte volanti del p. S. Lopez, *Ar. Gen.*

Dignare, Domine, die isto a vi Francorum Romam custodire.
Miserere nostri, Domine, miserere nostri;
Fiat iustitia tua super Galliam et iniquos eius,
Quoniam non speraverunt in Te.
In Te, Domine, Roma speravit,
Non confundetur in aeternum.

p. Benigno VAN LUIJK, O.S.A.